

L'Eco del Tevere

EDIZIONE 128 - ANNO XV

N° 6 - LUGLIO 2021

L'Eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno Comunicazione sas - iscritta al Registro Stampa n. 6/07 - Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007



Andrea e Marco Marinelli, il futuro garantito dell'azienda di Guerrino

La strada Tosco-Romagnola: fine all'isolamento dell'Alto Savio

La sirena di piazza a Sansepolcro: spenta, ma non nella memoria

SEI RESIDENTE IN VALTIBERINA?

IMPIANTO METANO LANDI

DA € 830,00 IVA INCLUSA

***FINANZIABILI IN
9 RATE MENSILI**

 **PICCINIIMPIANTI**

VIA SENESE ARETINA, 155 - Sansepolcro (Ar)
0575 740218 - officina@piccini.com

PREVENTIVI  347,1058121

OFFERTA VALIDA FINO AD ESAURIMENTO SCORTE

NON CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO

SOMMARIO

4

L'opinionista

Il piacere di fare beneficenza e volontariato

6

Politica

Comunicazione istituzionale

14

Economia

L'azienda Marinelli: testimone ad Andrea e Marco

20

Storia

I Garibaldini di Umbertide

22

Politica

Carlo Azeglio Ciampi, il primo Capo dello Stato non parlamentare

26

Inchiesta

La costruzione della strada Tosco-Romagnola (I puntata)



30

Collezionismo

Tonino Giunti e la passione per Tex

34

Musica

Gli Eagles, dal country-rock al country-pop

39

Attualità

Badia Tedalda: il sacrificio del partigiano Fosco Montini



41

Rubrica

La cucina di Chiara

43

Il legale risponde

Alcoltest dopo un incidente

44

Attualità

L'Osservatorio Sismologico di Arezzo

48

Inchiesta

La storia del calcio a Città di Castello (IV puntata)

52

Fotografia

La macrofotografia naturalistica di Marcello Bardi

54

Saperi e sapori

L'origine dei paccheri

56

Storia

La sirena di piazza Torre di Berta a Sansepolcro

58

Cultura

Battitura e trebbiatura del grano nel XX secolo

61

Inchiesta

Le origini del gioco del calcio a Sansepolcro (I puntata)

EDITORIALE

Ultimo numero del periodico prima della pausa estiva. Partiamo con il filo conduttore dell'anno in corso e la famiglia nella quale si è già consumato il passaggio generazionale si chiama Marinelli, vive a Sansepolcro e sta alla testa di un'azienda specializzata in autodemolizioni e recupero materiali, anche se per i biturgensi rimane "Guerrino", dal nome del suo titolare. Due gli speciali che hanno il sapore di inchiesta: quello sulla strada Tosco-Romagnola – dapprima statale e ora regionale 71 – che dal Casentino arriva a Bagno di Romagna dopo aver scollinato sui Mandrioli. In occasione del ventennale dalla sua istituzione, abbiamo poi deciso di parlare di Oscar, acronimo che sta per Osservatorio Sismologico di Arezzo, voluto dallo scomparso Enzo Boschi dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. Quale il motivo? Non c'è soltanto il monitoraggio dell'attività in una zona conosciuta per la rischiosità dal punto di vista sismico. I capitoli di storia territoriale prendono in considerazione la presenza dei Garibaldini a Umbertide, davvero rilevante a livello di militanza giovanile; gli antichi sistemi di battitura del grano in vigore fino a qualche decennio fa – con particolare riferimento all'epoca della trebbiatrice, rimasta all'opera grazie alle rievocazioni che si tengono nei paesi del centro Italia – e poi un oggetto istituzionale che oltre quarant'anni è stato presente a Sansepolcro: la sirena di piazza Torre di Berta, che con il suo sibilo segnalava non soltanto le situazioni di allarme ai vigili del fuoco. Una sirena in silenzio dal 1987, ma che rimane come cimelio sulla torre della piazza. Da Badia Tedalda, invece, la storia del valoroso partigiano Fosco Montini, fucilato a soli 22 anni. E mentre su un versante prosegue la storia del calcio a Città di Castello, grazie a Giancarlo Radici, sull'altro Claudio Cherubini ha avviato quella del gioco del pallone a Sansepolcro, tanto più che è iniziata nel 1921 e che quindi siamo al secolo esatto di attività. L'appassionato di fotografia che abbiamo scelto per l'occasione è un biturgense doc, Marcello Bardi, innamorato della Valtiberina anche nei suoi click e poi, per ciò che riguarda la musica e le figure politiche di spessore che ci hanno lasciato, obiettivi focalizzati sugli Eagles, il complesso americano di "Hotel California" e su Carlo Azeglio Ciampi, uno fra i Presidenti della Repubblica più amati in assoluto dagli italiani, che grazie a lui hanno cominciato a cantare l'inno di Mameli. Buona lettura e buone vacanze!

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515
iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore

Domenico Gambacci

Direttore Editoriale

Davide Gambacci

Direttore Responsabile

Claudio Roselli

Redazione

Carlo Campi, Claudio Cherubini, Francesco Crociani, Davide Gambacci, Domenico Gambacci, Giancarlo Radici, Giulia Gambacci, Giuseppe Paci, Monia Mariani, Claudio Roselli, Ruben J. Fox, Chiara Verdini, Donatella Zanchi

Con la consulenza di: Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Ruzzi

Grafica e stampa: S-EriPrint

SOLIDARIETA', BENEFICENZA, VOLONTARIATO: IL CUORE AL POSTO DELLA VISIBILITA'

Solidarietà: cosa significa questa parola? Se leggiamo il vocabolario, troviamo scritto: "atteggiamento spontaneo, o concordato, rispondente a una sostanziale convergenza o identità di interessi, idee e sentimenti". Sul piano etico, è sinonimo di fratellanza e sostegno reciproco, che riunisce i componenti di una collettività nell'appartenenza a una società e nella consapevolezza dei comuni interessi. Ma la solidarietà è anche il sentimento che spinge una persona a comprendere la situazione di un'altra e ad adoperarsi per aiutarla in un determinato momento. O comunque, a fare un qualcosa di importante anche per un'associazione o per una qualsiasi realtà, in base all'esigenza contingente. Spesso, anche un piccolo gesto può trasformarsi in significativo atto di solidarietà. Semmai, con il trascorrere del tempo, la parola solidarietà ha assunto un significato simile a quello di beneficenza e addirittura di assistenzialismo, come aveva fatto notare il noto giurista Stefano Rodotà. Perché questa esigenza di parlare di solidarietà? E in che rapporto stanno solidarietà e beneficenza? Le

persone con le quali cresciamo assieme hanno il nostro stesso obiettivo e spesso sono più competitive che amichevoli. Buono per un verso, cattivo per un altro, visto che si rischia di degenerare nella sopraffazione. La solidarietà è un valore della nostra società, senza il quale non si può parlare ad esempio di democrazia. Solo attraverso la solidarietà, in quanto portatrice anche degli altri tre valori rivoluzionari prossimi - fraternità, uguaglianza e libertà - si può offrire una visione positiva del mondo, perché essere solidali aiuta a far parte di qualcosa; aiuta a non sentirci figli unici, ma ad agire pensando di avere tanti altri fratelli. Quando si parla di solidarietà, in base anche agli insegnamenti ricevuti in famiglia, si invita sempre ognuno a immedesimarsi nella situazione in cui vive l'altro; solo così si può se non altro provare a toccare con mano la realtà, evitando di chiudere il capitolo in poco tempo, come quando ci capita di affrontare questioni delicate ma che vogliamo liquidare perché... "non ci riguardano". E allora mettiamoci a volte nei panni degli altri, non solo quando vorremmo raggiungere i loro stessi traguardi. In nome quindi della solidarietà, intesa come eguaglianza, si colloca l'aspetto della beneficenza o del semplice "sostegno", finalizzato a esaltare il principio di solidarietà perché - per motivi o situazioni di vario genere - in un determinato frangente una o più persone non vivono in una condizione di eguaglianza, sia essa materiale oppure morale, o anche entrambe le situazioni. Dimostrare solidarietà attraverso un aiuto concreto è stato dunque codificato con il termine beneficenza. Che però si adoperi il termine aiuto, sostegno, beneficenza o anche solidarietà, in questo frangente lo considero indifferente, poiché mi interessa puntare l'attenzione sul "movente". Si fa beneficenza - e quindi si dimostra solidarietà - perché lo si sen-

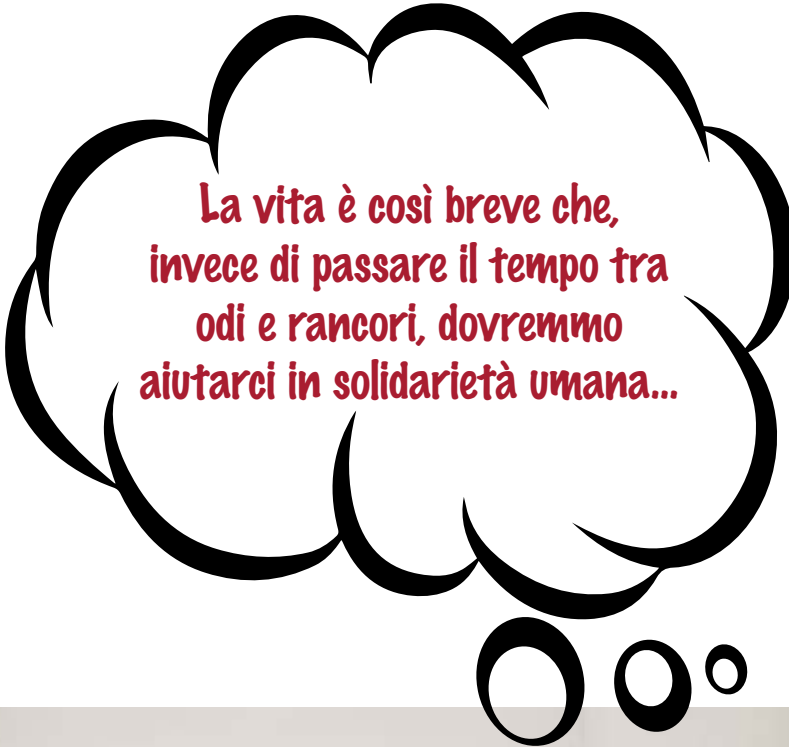
te veramente dentro o perché si è anche (o persino soltanto) mossi da voglia di visibilità? A volte, è capitato di vedere gente ammirevole nei comportamenti, che però avvertiva una tendenziale esigenza nell'ostentare questo suo modo di fare. E allora dico: certe cose si fanno ma non si dicono, in linea con il principio che muoveva gli "incappucciati" della Misericordia. Questi signori, dei quali si scorgeva soltanto il contorno degli occhi, non si coprivano di certo per vergogna, ma per far capire che ciò che conta è il gesto e non l'autore o gli autori di esso. E allora dico: aiutare gli altri deve essere un qualcosa che viene spontaneamente dal cuore e non l'occasione per mettersi in mostra. Solo se si parla di iniziative realizzate da parte di associazioni è necessario per me rendere pubblico il gesto o il progetto, perché è doveroso rispondere ai soci che hanno contribuito al buon esito di quanto programmato: in questo caso la trasparenza è fondamentale. Se allora riporto con piacere due circostanze che mi riguardano anche personalmente, non lo faccio per autocelebrazione, ma perché il soggetto artefice era un'associazione della quale ovviamente il sottoscritto faceva e fa parte. Ecco allora la prima iniziativa, fatta assieme a Confartigianato Imprese Arezzo una decina di anni fa, quando ero presidente nazionale della Federazione Legno Arredo: si tratta della realizzazione di una grande falegnameria in Tanzania. L'idea era nata dopo aver conosciuto un frate del Casentino missionario nello Stato dell'Africa centro-meridionale, che mi aveva raccontato la sua vita e chiesto di dargli una mano per aprire questa falegnameria dalla A alla Z, ossia completa di tutte le attrezzature di cui necessita per svolgere al meglio l'attività. Un'operazione straordinaria a livello economico, ma soprattutto concettuale, perché in linea con un saggio principio: quello se-



Imprenditore molto conosciuto, persona schietta e decisa, da sempre poco incline ai compromessi. Esperto di enogastronomia, ama il trekking e viaggiare. Opera nel campo dell'arredamento, dell'immobiliare e della comunicazione. Ha rivestito importanti e prestigiosi incarichi all'interno di numerosi enti, consorzi e associazioni sia a livello locale che nazionale. Profondo conoscitore delle dinamiche politiche ed economiche, è abituato a mettere la faccia in tutto quello che lo coinvolge. Ama scrivere ed esprimere le sue idee in maniera trasparente.

condo cui, al posto di servirglielo in tavola già pronto, si insegnava alla persona affamata il sistema per pescare il classico pesce. Mi sono quindi adoperato per acquistare i macchinari e organizzare i trasporti al fine di dare un'opportunità ai tanti giovani che vivono in condizioni pazzesche, ma che così in breve tempo si sarebbero ritrovati con un nobile mestiere in mano: quello appunto della lavorazione del legno per la produzione di mobili e infissi. Per fare questo, convinsi anche due artigiani in pensione a recarsi in Tanzania per istruire i futuri falegnami al funzionamento dei macchinari. Alcune settimane fa, dopo dieci anni, con mia grande meraviglia, mi è stata recapitata una lettera nella quale un altro frate missionario mi ringraziava per ciò che abbiamo fatto, perché il progetto della falegnameria era riuscito a metterne in moto altri: più attività presenti, quindi più lavoro per la gente e di conseguenza anche una maggiore qualità della vita in quei villaggi. La seconda circostanza alla quale alludo non è un'iniziativa, ma una risposta affermativa all'invito rivoltomi dal Calcit della Valtiberina di far parte dello stesso comitato che si occupa della lotta contro i tumori. Anche sulla spinta di una persona a me molto cara che purtroppo ho perduto e di un'altra che conosco bene e che ha avuto a che fare con il cancro, sono entrato nel Calcit perché credo che la prevenzione sia fondamentale per sconfiggere questa terribile malattia e soltanto toccando con mano la realtà mi sono reso conto di quanto la sanità italiana debba essere aiutata. Sono pertanto al servizio di questa associazione per farla crescere e per dare una mano sia alle persone colpite da questa malattia che alla ricerca di nuovi farmaci. Al proposito, due sono i progetti legati agli ultimi mesi di attività del Calcit: lo scorso novembre, la donazione all'Ospedale della Valtiberina di un apparecchio di pressoterapia pneumatica per dare una risposta più efficace e veloce alle numerose richieste di linfodrenaggio manuale di pazienti oncologici; ora, a inizio luglio, il "Dragon Boat", che vede il Calcit assieme ad altre associazioni nel realizzare un progetto sperimentale per la riabilitazione oncologica. Comportamenti del genere - lo ripeto - debbono però venire solo dal cuore e senza manie di protagonismo: questa non può essere la moneta occulta con la quale si paga il volontariato, il quale deve essere mosso dal solo gusto di dare senza pensare a ricevere. Il volontariato ha dunque un senso se qualcuno sente di poter offrire qualcosa a prescindere da qualsiasi condizione e la vera gratifica è proprio la soddisfazione che si prova nell'aver aiutato qualcuno in forma pura, senza cioè alcun tipo di corrispettivo. Vi è poi un arricchimento del proprio bagaglio personale dovuto alla rete di conoscenze, di nuove persone e di nuove culture, che è stato generato dall'attività di volontario, efficace anche per imparare cose nuove e per metterci in sfida con noi stessi. Nuove abilità destinate a servire nella vita. E in ultima analisi, la rete di individui e relazioni della quale si entra a far parte può rivelarsi utile anche per diventare una

opportunità di lavoro. Essere volontari significa far parte di una comunità e di una collettività; significa poi ritrovare una propria identità sociale e condividere assieme ad altri determinati valori. Nel percorso della vita, il volontariato rappresenta una tappa di crescita dal punto di vista umano e genera soddisfazione e appagamento: il fatto di poter garantire alla società un contributo gratuito, ma di elevato valore dal punto di vista umano, dà un senso stesso all'esistenza di ognuno, fatta di responsabilità verso il lavoro e verso la famiglia, della giusta parentesi di svago e di quel qualcosa che la impreziosisce, proprio perché finalizzata al bene collettivo. La soddisfazione di aver svolto un'opera buona nei confronti del prossimo trasmette una serenità interiore che diventa il motore giornaliero con il quale si affrontano le varie situazioni. Fa sentire ricchi dentro ed è questo l'aspetto che conta, purché tutto rimanga un segreto personale: nessun riconoscimento o attestato pubblico riuscirà a gratificare più di una coscienza personale orgogliosa di aver fatto il suo, sapendo di aver agito nel giusto. È questa la felicità vera: nessun momento di visibilità sa dare di più, specie se dopo il gesto compiuto dovesse esservi una corsa "scientifica" verso la ribalta. La solidarietà, la beneficenza e il volontariato sono belle quando conservano la compostezza e la riservatezza; in altre parole, quando a scoprire le nostre doti sono gli altri e diventiamo per loro una gradita sorpresa, gli esempi da imitare. Anche su questo aspetto, insomma, il ritornello non cambia: lo star bene con sé stessi non ha davvero alcun prezzo.



**La vita è così breve che,
invece di passare il tempo tra
odi e rancori, dovremmo
aiutarci in solidarietà umana...**



**DONATI
LEGNAMI**

Via Maestri del Lavoro, 8
Zona Ind.le Santa Fiora
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847
Fax: +39 0575 749849
E-mail: info@donatilegnami.it



BIO PARQUET

UN'ESTATE CARICA DI EVENTI PER SAN GIUSTINO, FRA SOLIDE CONFERME E NUOVE PROPOSTE



“Dopo la bella estate 2020, in cui l’amministrazione Fratini ha proposto - sempre nel massimo rispetto della normativa anti-Covid - diversi eventi che sono stati partecipati e apprezzati da concittadini e turisti, sono purtroppo tornati i mesi del distanziamento per la recrudescenza del Coronavirus”. Sono le parole di Milena Crispoltoni Ganganelli, assessore titolare della delega alla cultura del Comune di San Giustino, prima di annunciare quelli che saranno i principali eventi inseriti nel calendario estivo. “Durante questo tempo, lungo e difficile, usando gli strumenti della moderna tecnologia, in collaborazione con la Cooperativa Sangiustinese, abbiamo promosso momenti culturali da proporre alla cittadinanza al fine di avere con essa sempre un legame. L’ultimo di questi, realizzato in parte anche in presenza e con il quale si è idealmente dato il via alla riapertura delle attività, è stato lo scorso 2 giugno quando si sono tenute negli spazi - da troppo tempo vuoti - del Cinema Teatro Astra le celebrazioni dell’anniversario

della nostra Repubblica; tutto ciò in collaborazione con le associazioni teatrali del territorio, le due scuole di danza, le due storiche filarmoniche, la partecipazione del maestro Paolo Fiorucci e quella del professor Alvaro Tacchini, storico e presidente dell’Istituto di Storia Politica e Sociale “Venanzio Gabriotti”. Con una rappresentazione corale e molto sentita, abbiamo rivissuto ciò che accadde a livello nazionale e nel nostro territorio quel 2 giugno del 1946: il risultato è stato qualcosa di particolarmente bello che vorremmo riuscire a riproporre ai tantissimi concittadini che, dato il numero contingentato, non sono riusciti a partecipare e - magari - non ce l’hanno fatta a seguirla in streaming. Per questo ci lavoreremo!”. E poi arrivano anche le novità e il programma estivo più in generale. “Stiamo operando alla realizzazione di quelle che oramai, nel nostro Comune, sono iniziative storiche e particolarmente attese nel panorama culturale di vallata e mi riferisco a Chiostri Acustici, promossa dalla Diocesi Tifernate, ideata e

curata dalla dottoressa Catia Cecchetti, direttrice del Museo Diocesano; arrivata all'ottava edizione, riesce a mettere in rete i Comuni della vallata Umbro-Toscana e, dal corrente anno, anche altri enti e soggetti. La modalità ideata da Catia Cecchetti è un input prezioso per i vari Comuni, che si trovano così a lavorare in rete al fine di promuovere gli spazi più belli dei vari territori con serate di musica, presentazione di libri ed altro ancora. La serata sangiustinese di Chiostrì 2021 si terrà per la prima volta nello splendido cortile di Castello Bufalini. Questo grazie alla preziosa collaborazione instauratasi fra l'amministrazione e la Direzione Regionale dei Musei dell'Umbria (Drmu), nella persona del direttore del castello, la dottoressa Veruska Picchiarrelli. Il prossimo 17 luglio, alle ore 21, il Trio Musa con musicisti bravi e molto apprezzati quali i maestri Taschini, Marzà e Capanni, si esibirà proponendo musiche di autori dal XVI al XIX secolo. Voglio personalmente ringraziare la direttrice Picchiarrelli per averci aperto le porte del castello; grazie per il percorso di confronto e condivisione che ci accomuna in vista della realizzazione di altre attività. Per le prenotazioni è necessario consultare il sito del Comune. Dalla musica classica all'interno del nostro maniero, ci trasferiamo nelle piazze che saranno gioiosamente inondate dalle note delle nostre storiche filarmo-

niche e non solo! L'intento, dopo mesi di isolamento, è quello di organizzare serate che portino nei nostri paesi gioia e serenità, come solo la banda riesce a fare! Sempre sul versante musicale, il mese di agosto è per il sesto anno consecutivo all'insegna di "Esperimenta": il grande jazz a Villa Graziani. Queste serate, curate dal direttore artistico Marco Sarti, hanno sprigionato lungo gli anni un qualcosa di magico, realizzando un perfetto connubio fra musica, arte e beni museali e architettonici. Talentuosi e affermati i musicisti, protagonisti delle quattro serate che avranno luogo nei mercoledì agostani e godono, anche per l'anno in corso, del riconoscimento del Gal Alta Umbria che ringraziamo: è richiesta la prenotazione".



L'assessore
Milena Crispoltoni Ganganelli

alla cittadinanza momenti vari all'insegna della cultura e della socialità che, sempre, favoriscono benessere e coesione. E mai come in questi tempi sentiamo l'esigenza di ritrovarci, di poter colloquiare, di fruire di spazi accoglienti sempre in conformità con la normativa vigente ed è per questo che come lo scorso anno, in riferimento ai vari eventi, saranno adottate tutte le misure di precauzione previste. Aggiungo che la cultura, che non è solo 'creare' eventi ma - citando parole di altri - 'è avere chiara la percezione della relazione e del rapporto con l'altro e, attraverso ciò, riuscire a comprendere la vita', è un elemento importante per la costruzione e la realizzazione della comunità. A questo proposito è prioritario raggiungere, dialogare e ascoltare tutti; quindi, anche i giovani che sanno sempre proporre cose nuove che concorrono, in una modalità tutta particolare, a creare relazioni, a comprendere la vita e di conseguenza a creare cultura che diventa così elemento essenziale dell'aria che respiriamo".

LA PIAZZA COME LUOGO DI RITROVO E DIALOGO

"Anche nell'estate 2021, piazza del Municipio sarà chiusa al traffico nelle serate del lunedì, del martedì e del mercoledì. Auspichiamo che la piazza, come gli scorsi anni - ricorda l'assessore Crispoltoni - sia spazio privilegiato per trascorrere serate in compagnia e magari per

assistere a iniziative realizzate anche grazie al prezioso contributo delle associazioni. A questo proposito, in sinergia con Astra e con l'associazione culturale "Medem", il 21 luglio alle ore 21.30 nella piazza del Municipio avrà luogo "Teatro in Panchina", uno spettacolo modulare interattivo on demand; una serata che vuole "risvegliare" il teatro grazie anche alla partecipazione attiva del pubblico. Una serata dedicata tutta ai più piccini sarà quella del 29 luglio, realizzata nella piazza antistante la stazione ferroviaria di San Giustino. 'Lectures Marmocchie e piccole orchestre on the road': questo il titolo per l'appuntamento realizzato dall'associazione culturale teatrale 'Microteatro Terra Marique' di Perugia. Ringraziamo per la collaborazione Astra e Medem e per la generosa accoglienza Croce Bianca e Lupi e Bufali. San Giustino, da tempo, collabora e partecipa a bandi e progetti in sinergia con altri Comuni. Continueremo su questa strada. Il dialogo con gli amministratori dei Comuni limitrofi è positivo e vivace, cordiale è il rapporto. Personalmente, sono dell'idea che la collaborazione sia sempre importante e arricchente. Per quanto concerne l'agenda autunnale, vedremo come andranno le cose. Confidando nella vaccinazione e nell'attenzione ai giusti comportamenti - ai quali ognuno di noi è chiamato - saremo attenti nel comprendere se potranno essere promosse mostre o altri eventi. Al solito, come è nel dna dell'amministrazione del sindaco Paolo Fratini, ci confronteremo e insieme prenderemo le eventuali decisioni".

TANTI INCONTRI CON AUTORI LOCALI, MA SPAZIO ANCHE ALLE NUOVE IDEE

"Accanto a momenti musicali e teatrali, c'è la presentazione di libri. Si parte venerdì 16 luglio alle ore 21 al cinema Astra, quando Paolo D'Anna, artista a tutto tondo, presenterà lo spettacolo dal titolo "Tra le mie righe, Tour Italia 2021", nel quale si racconterà attraverso personaggi del mondo della cultura con i quali è entrato in contatto e ha conosciuto: Dario Fo e Franca Rame, Padre Turoldo, Alda Merini, Giorgio Strehler e altri ancora. Anche questa serata è su prenotazione. Saranno promossi incontri con autori locali che avranno luogo in spazi 'nuovi', atti in maniera particolare a ospitare momenti letterari e musicali. Tutte le iniziative sopra menzionate vogliono avere l'obiettivo di offrire

ANGHIARI SEDE DISTACCATA DELLA GALLERIA DEGLI UFFIZI



Il sindaco Alessandro Polcri (a sinistra) e il direttore del Museo Battaglia Anghiari, Gabriele Mazzi

È un risultato storico per Anghiari, che diventa ufficialmente sede distaccata della Galleria degli Uffizi. Il sindaco Alessandro Polcri: "Sono orgoglioso, faremo da volano per il turismo di tutta la vallata". Il progetto è stato presentato a Villa Bardini di Firenze, insieme al direttore Eike Schmidt: si chiama "Terre degli Uffizi" e rientra nel più ampio progetto "Uffizi Diffusi", che prevede la collaborazione di una delle Gallerie più famose al mondo con alcune realtà museali del territorio toscano. Cinque i Comuni scelti come sedi distaccate, fra i quali Anghiari, Poppi, San Godenzo, Montespertoli e Castiglion Fiorentino. Alcune opere significative saranno esposte nel Museo della Battaglia di Anghiari, che farà da volano per il turismo di tutta la Valtiberina. "Sono davvero orgoglioso del risultato raggiunto, frutto di una collaborazione iniziata nel 2018 con una delle gallerie più importanti del mondo - spiega il sindaco Alessandro Polcri - e ci attendono anni di grandi numeri; abbiamo investito molto sulla ricchezza artistica e culturale di Anghiari, cercando di sfruttare al massimo le potenzialità del nostro territorio e ora iniziamo a raggiungere traguardi storici, che ci ripagano del lavoro fatto. Organizzare mostre di qualità e a carattere permanente, anche in passato, ci ha permesso di registrare numeri di visitatori da record, incrementi che vogliamo toccare di nuovo e che puntiamo a superare. Questo risultato segna una effettiva svolta per il nostro Comune, sempre più al centro del panorama culturale italiano. Un grazie sentito al direttore Eike Schmidt, che ha creduto in questa collaborazione". I primi scambi di corrispondenza

fra il direttore Eike Schmidt e il direttore del Museo Battaglia Anghiari, Gabriele Mazzi, hanno portato nel 2019 a inaugurare la più importante mostra d'arte che Anghiari abbia mai ospitato, con prestiti di opere prestigiose: da ricordare con piacere la Tavola Doria, raffigurante la zuffa per lo stendardo - celebre iconografia leonardesca - e uno dei preziosissimi ritrattini di Casa Medici di Bronzino raffigurante Cosimo il Vecchio, oppure alcune tavole della cosiddetta serie gioviana. Un vero e proprio salto di qualità che si è riversato anche in termini di affluenza turistica con degli incrementi vertiginosi di ingressi toccati nel 2019: +111,8% nel periodo della mostra "Arte di Governo" e una ricaduta benefica su tutto il territorio comunale, con flussi turistici aumentati di oltre il 20%. "Il titolo della mostra sarà "Civiltà delle armi e corti del Rinascimento" - aggiunge Gabriele Mazzi, direttore del Museo della Battaglia e di Anghiari, oltre che curatore dell'iniziativa - ed è l'occasione rilevante per una nuova prospettiva sugli uomini d'arme, ceto sociale che contraddistingue Anghiari fra il '400 e il '500. Le opere provenienti dalle Gallerie degli Uffizi sono significative per raccontare quel periodo e per descrivere il successo dell'idea leonardesca nella rappresentazione delle battaglie di cavalleria. Esse rimarranno ad Anghiari dal 12 agosto fino al 6 gennaio del prossimo anno; un periodo lungo e stagionalizzato per offrire sempre opportunità nuove per visitare Anghiari. Un plauso speciale alla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, che sostiene e promuove da anni iniziative nel territorio. Gli uomini d'arme anghiaresi

vissuti nel '400 hanno avuto significativi contatti con gli ambienti italiani più colti e all'avanguardia del periodo nelle città di Urbino, Roma, Milano e Firenze, palesando una situazione molto originale e dai tratti inattesi. Si evidenziano così le relazioni fra città e periferia nel Rinascimento, che si compiono oggi nella collaborazione scientifica con le Gallerie degli Uffizi, per un itinerario culturale fatto di storia, arte e costume dell'epoca. Questi uomini d'arme anghiaresi investono nel proprio prestigio, al pari dei loro più illustri omologhi. Essi divengono il mezzo attraverso il quale il paese si riscatta da centro rurale a piccolissima corte, mentre si nota facilmente come il ceto anghiarese dei capitani di ventura sembra l'unico in grado di elevare lo "status quo" intellettuale del borgo fortificato fra XV e primissimi anni del XVI secolo. Essi sono aiutanti, in patria, di importanti cantieri in edifici religiosi, patrocinano cappelle e sepolture per sé stessi e le proprie famiglie, commissionano opere d'arte nella vicina Firenze, sono affidatari della costruzione di opere fortificate ancora oggi visibili e perseguono prestigiose politiche matrimoniali. Unitamente all'esposizione, si darà corso a un programma di ricerca che non si esaurirà con la mostra. Verranno avviate collaborazioni con esperti del settore e università che contribuiranno a inserire ulteriori tasselli di conoscenza sul tema e a promuovere eventi di natura divulgativa. Questo singolare contesto storico di Anghiari è un caso unico in Italia, che oggi permette allo stupendo borgo medievale della Valtiberina di avere relazioni con i più prestigiosi musei e centri di ricerca d'Italia".

CAPRESE MICHELANGELO PUNTA SUI CAMMINI DI FRANCESCO CON UNA NUOVA PROGETTAZIONE



Si entra nel vivo col progetto legato ai Cammini di Francesco e Caprese Michelangelo gioca tutte le sue carte: scendendo da La Verna, infatti, l'Eremo della Casella è la prima location che il pellegrino incontra. L'aspetto ancora più interessante è il fatto che si inizia a parlare di vallata, soprattutto in termini di promozione. "Nei giorni scorsi - spiega il sindaco Claudio Baroni - la conferenza dei sindaci ha approvato il progetto di collaborazione con la Fondazione Arezzo InTour per quello che riguarderà un piano marketing strategico per l'intera tratta aretina: oltre ai Comuni della Valtiberina, infatti, ne fanno parte pure Castiglion Fiorentino e Cortona, in Valdichiana, per la variante comunque riconosciuta. Attorno ai Cammini di Francesco vi sono grossi interessi a livello internazionale, ma al tempo stesso pure grande confusione, soprattutto all'interno dei social: proprio per questo, è stato deciso di adottare una strategia promozionale comune, che coinvolgerà anche gli operatori economici, analizzando coloro che già fanno accoglienza - quindi posti letto - e pure ristorazione". E poi continua il primo cittadino di Caprese Michelangelo: "Nel 2020 ci sono stati 95 milioni di contatti sui canali ufficiali dei Cammini di Francesco; vogliamo quindi sfruttare questa grande opportunità per poter indirizzare quanti più pellegrini anche nel nostro territorio. Cammini che possono essere affrontati anche in sella alla bicicletta: al tempo stesso, però, è stato individuato pure un percorso ad anello tutto in Valtiberina per i Cammini di Francesco, ideale per quelle persone che non possono percorrere tutta la tratta che collega La Verna con Assisi. Caprese Michelangelo entra a pieno titolo all'interno del percorso e nella storia il passaggio di San Francesco è stato documentato per ben 14 volte: in questo momento stiamo sviluppando e ricercando le tracce storiche che ci sono, in modo da poterle mettere insieme; oltre all'Eremo della Casella, la chiesa di Zenzano e quella di San Polo, altri sono i punti nei quali il santo si è fermato per aiutare la popolazio-

ne. Stiamo rimettendo insieme tutti questi tasselli col professor Antonio Acquisti, che sta svolgendo un importante lavoro di ricerca". Ma ecco che stanno arrivando i finanziamenti in Valtiberina. "Nel frattempo - puntualizza Baroni - è stato approvato il quadro economico della progettazione, con i primi 15mila euro di contributo regionale sui 157mila complessivi destinati a Caprese Michelangelo. Attraverso la delibera comunale, abbiamo affidato all'ingegner Maurizio Bacci lo studio e la progettazione con tanto di rilievi topografici e geologici; lo stesso professionista si occuperà poi di tutto il percorso della Valtiberina: vi è una prima fase che prevedrà una tabellazione uniforme e ben riconoscibile, mentre questa tranche di finanziamenti destinati al nostro Comune verrà destinata all'approvvigionamento idrico dell'Eremo della Casella, con tanto di sistemazione dei servizi igienici. Dopodiché andremo a verificare la tratta già segnata e progettata, mettendola in sicurezza: sono una ventina i chilometri del Cammino di Francesco che attraversano Caprese Michelangelo. Inoltre, alla tratta compresa tra l'Eremo della Casella e il Convento di Montauto, già nel Comune di Anghiari, si potrebbe aggiungere una sentieristica alternativa che raggiunge Pieve Santo Stefano attraversando la piana di San Casciano". Non solo: "E' da considerarsi un po' il turismo del futuro e per Caprese Michelangelo è un filone importantissimo che si aggiunge all'aspetto culturale, quello della ristorazione e ai proprietari delle seconde case - conclude il sindaco Claudio Baroni - ma il Cammino di Francesco può essere percorso anche in bici e proprio per questo ringrazio la Polisportiva Michelangelo per il lavoro che sta facendo sulla sentieristica: all'Unione dei Comuni è stato approvato un progetto di collaborazione per la messa in sicurezza e il miglioramento dei percorsi di trekking; Caprese Michelangelo presenta un territorio estremamente fruibile che va dai 550 metri fino a 1417 metri sul livello del mare ai Prati della Regina".

TORNA IL MONTERCHI FESTIVAL

Torna il Monterchi Festival. Sei appuntamenti in programma dal 15 luglio fino al 21 agosto nella centralissima piazza Umberto I, davanti alla sede comunale. "Abbiamo lavorato tanto in questi mesi - spiega Manuela Malatesta, assessore titolare della delega alla cultura - e siamo felici di poter dire che il Monterchi Festival ci sarà anche per l'estate 2021. Un programma leggermente ridotto rispetto al periodo antecedente alla pandemia, un po' come era accaduto per il 2020, seppure mantenga un livello qualitativo alto e davvero interessante. Gli appuntamenti sono tutti fissati per le serate del giovedì e del sabato, tre a luglio e gli altri ad agosto: un programma musicale davvero variegato e durante tutte le serate saranno sempre rispettate quelle che sono le vigenti normative anti-Covid". Si parte giovedì 15 luglio col Quartetto Oida per proseguire quello successivo con l'evento che ha per protagonista Ramberto Ciammarughi dal titolo Piano Solo. "E' forse questa la serata di punta, allestita insieme al confermato direttore artistico Valter Ligi - prosegue l'assessore Malatesta - ma nel corso degli appuntamenti si andrà a toccare anche altri generi come la musica classica, il jazz, la musica popolare o l'omaggio ad Astor Piazzolla in occasione dei cento anni dalla nascita: un evento, quest'ultimo, che rientra nel calendario di Chiostrici Acustici fra Umbria e Toscana, in collaborazione con il Museo Diocesano e che vede come protagonista il Quartetto Cherubini". Il Monterchi Festival è promosso direttamente dal Comune di Monterchi: l'inizio delle serate è previsto sempre per le ore 21.15. "Interessante è pure l'evento in programma giovedì 5 agosto - conclude Manuela Malatesta - dedicata al nostro Vittorio Perla, chansonnier 70 anni in giro per il mondo dal titolo 'Da Monterchi... a Monterchi'. Per il nostro Comune sarà senza dubbio un'estate davvero interessante: il Monterchi Festival ogni anno è in grado di catalizzare l'attenzione sia degli stessi abitanti, ma anche da coloro che arrivano dai paesi limitrofi in particolar modo turisti stranieri ospiti delle strutture della zona". E la speranza è proprio questa: quella di poter tornare a 'riabbracciare' anche i tanti turisti che arrivano da oltre confine.

MONTERCHI FESTIVAL 2021

**DAL 15 LUGLIO
AL 21 AGOSTO**

**PIAZZA UMBERTO I
MONTERCHI (AR)**

ORE 21:15

GIOVEDÌ 15 LUGLIO

QUARTETTO OIDA

Mozart KV285b
Paisiello op23
Serenata in Re Maggiore

Paolo Vaccari - FLAUTO
Lorenzo Rossi - VIOLINO
Erika Capanni - VIOLA
Elsa Pieschi - VIOLOCELLO

Il Quartetto formato dal trio d'archi e flauto rappresenta una di quelle versatilità tipiche di OIDA che si distingue da altre formazioni strumentali proprio per la sua instabilità di repertorio e di organico.

GIOVEDÌ 22 LUGLIO

**RAMBERTO
CIAMMARUGHI**

PIANO SOLO

Invenzioni, pensieri, canzoni...

SABATO 31 LUGLIO

QUARTETTO CHERUBINI

**Chiostrici Acustici fra Umbria
e Toscana - VIII edizione 2021**

Simone Brusoni - SAX SOPRANO
Adele Odori - SAX CONTRALTO
Leonardo Cioni - SAX TENORE
Ruben Marzà - SAX BARITONO

Un omaggio ad Astor Piazzolla, nel quale trovano spazio due brani inediti vicini al jazz e alla musica popolare.

GIOVEDÌ 12 AGOSTO

**ANTONIO BALLARANO
LIVE BAND**

**Dai vecchi swing made in Italy
al cantautorato popolare.**

Tiziano Fioriti - SAX / CORI
Antonio Ruvo - CHITARRA
Fabio Giusto - BASSO / CORI
Juri Pecci - BATTERIA

Un suggestivo viaggio nella musica leggera del '900. Ballarano, frontman di vecchio stampo, diretto e comunicativo come pochi, versatile e sempre pronto a gag ed improvvisazioni, supportato in session da musicisti di comprovata bravura, titolarità ed esperienza.

SABATO 21 AGOSTO

RITRATTI D'AUTORE

**"Ecco Duke Ellington grande
boxeur; tutto ventagli e...silenzi"**

Alberto Mommi - SASSOFONI
Andrea Ambrosi - CONTRABBASSO
E BASSO ELETTRICO
Valter Ligi - PIANOFORTE E VOCE
Gianni Filindeu - BATTERIA

"Andiamo a rovistare nel '900, nel jazz, nel cinema... Dove c'è la musica, quella che ti fa sognare, quella pregevole di significato."

GIOVEDÌ 5 AGOSTO

**DA MONTERCHI...A
MONTERCHI**

**Vittorio Perla chansonnier
70 anni in giro per il mondo**

partecipano

Mariangela - Jacopo - Alessandro
Francesco - Gioele - Fabio - Sergio



L'OMAGGIO DI SESTINO ALLA CROCE DEL SASSO DI SIMONE CON LA GRANDE FESTA DI AGOSTO

È tornata su, eretta nel suo luogo di origine. Ora è il momento di renderle omaggio nella giusta maniera. È la Croce del Sasso di Simone, che dallo scorso mese di dicembre, dopo qualche anno caratterizzato dalla burocrazia e dagli interventi di ripristino a seguito del crollo, è nuovamente tornata a dimora: ad agosto, quindi, sarà una festa con la Croce. L'amministrazione comunale di Sestino e i vertici del Parco interregionale Sasso Simone e Simoncello, stanno organizzando la tradizionale festa in programma la seconda domenica del mese di agosto; quest'anno, infatti, cadrà il giorno 8. Il tutto si svolgerà rispettando quelle che sono le vigenti normative in tema di Covid-19. Il Parco interregionale è situato nella provincia di Pesaro-Urbino e di Rimini, ai confini con l'omonima Riserva Naturale toscana nel Comune di Sestino. Diverse le autorità invitate, sia di carattere civile e religioso che militare: in primis, perché una porzione del parco ospita proprio un poligono militare, e poi perché lo stesso Esercito Italiano è stato protagonista del recupero e del successivo ricollocamento, mettendo a disposizione un elicottero che si è alzato in volo direttamente dalla base di Viterbo per eseguire le varie operazioni. "L'essere riusciti a riposizionare la croce sulla vetta del Sasso è stato un importante simbolo di rinascita - spiega il sindaco di Sestino, Franco Dori - ed è stato il frutto di un lavoro di squadra andato avanti per tre anni. Avevo promesso che ci sarebbe stata una cerimonia non appena sarebbe stato possibile: questo momento è arrivato e non poteva che essere in occasione della tradizionale festa di agosto. Sarà il momento ufficiale per ringraziare tutti coloro che in questi anni si sono impegnati nel recupero della nostra Croce: la Regione Toscana, l'Unione dei Comuni della Valtiberina, ma soprattutto l'Esercito Italiano che nelle operazioni ha senza dubbio avuto il ruolo più importante". La croce è stata costruita nel 1913: la possente struttura originariamente venne installata dopo essere stata trasportata a blocchi lungo gli erti sentieri a dorso di un mulo; ferraioli e muratori, poi, assemblarono il manufatto in ferro in quello stesso luogo dove un tempo si trovava un'abbazia benedettina. Ora c'è il ritorno alla completa normalità con turisti e visitatori che affollano la Riserva e il Parco, soprattutto durante i weekend: è proprio questo, quindi, il momento giusto per rendere omaggio alla Croce. Per Sestino si prospetta un'estate davvero interessante dal punto di vista turistico: un territorio che, seppure ubicato nell'ultimo lembo di Toscana, è da considerarsi completo sotto l'aspetto turistico, oltre che in grado di soddisfare le richieste di grandi e



piccini, amanti della natura e della cultura senza tralasciare l'aspetto enogastronomico e dell'accoglienza più in generale.

Dal **1983** al Vostro fianco

Stampanti - Multifunzione

Plotter - Software di stampa

Noleggio - Vendita - Stampa a impatto zero

Visual Communication - Registratori Telematici - Arredi



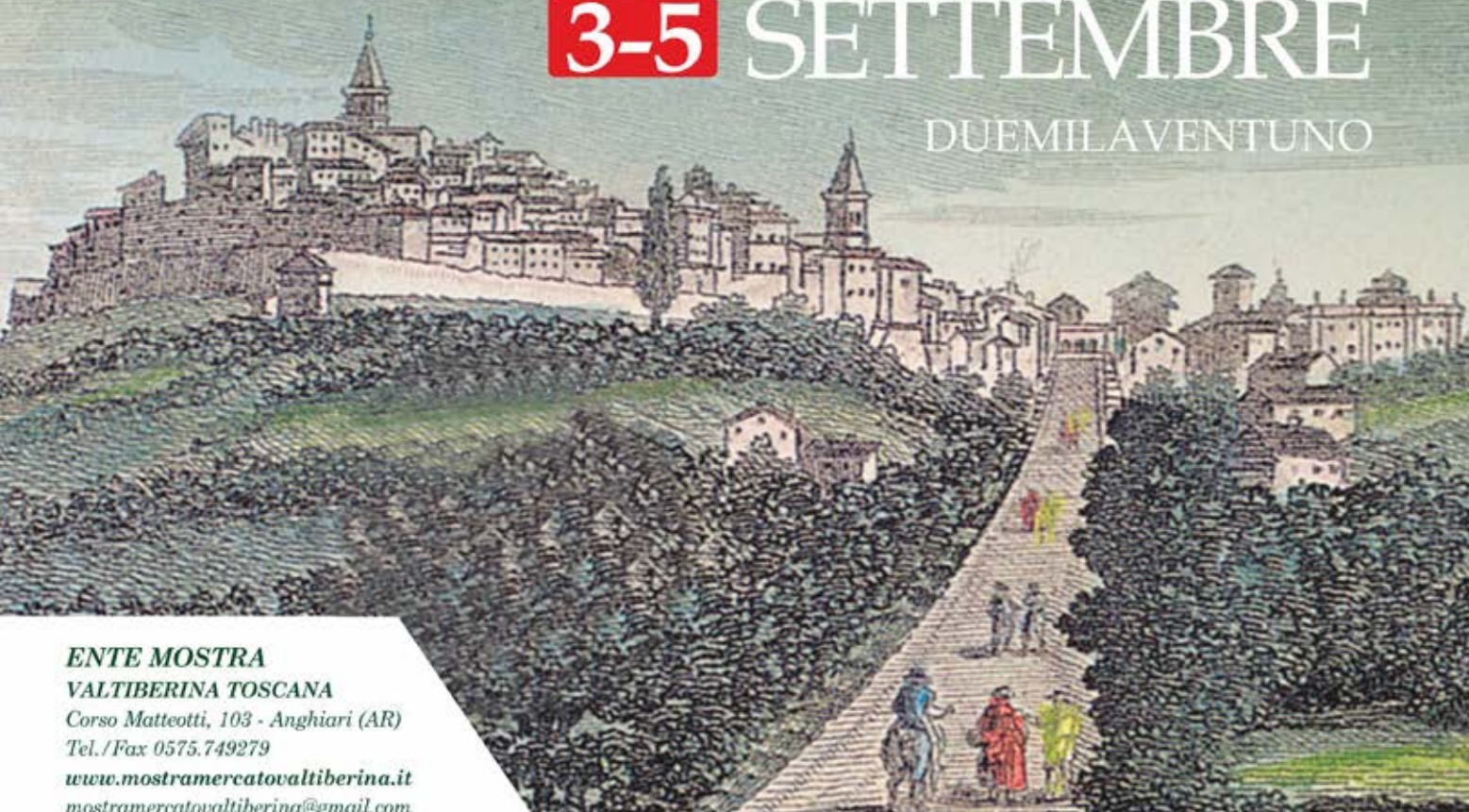


ANGHIARI
ARTE
ARTIGIANATO

46

MOSTRA MERCATO DELL'ARTIGIANATO DELLA VALTIBERINA TOSCANA

3-5 SETTEMBRE
 DUEMILAVENTUNO



**ENTE MOSTRA
 VALTIBERINA TOSCANA**
 Corso Matteotti, 103 - Anghiari (AR)
 Tel./Fax 0575.749279
www.mostramercatovaltiberina.it
mostramercatovaltiberina@gmail.com

[mostramercatovaltiberina](https://www.facebook.com/mostramercatovaltiberina)
[ass_pro_anghiari](https://twitter.com/ass_pro_anghiari)





VIVERE SPAZI NUOVI GRAZIE ALLE TANTE SOLUZIONI DI ALFA



L'obiettivo è quello di creare uno spazio di perfetta congiunzione tra l'interno e l'esterno della propria abitazione. Tutto questo è possibile farlo attraverso le pergole bioclimatiche: un suggestivo 'oggetto' in grado di proteggere anche l'abitazione dai raggi del sole, rinfrescando di conseguenza l'interno, consentendo a sua volta di ottenere un risparmio sui costi di spesa del climatizzatore. Una soluzione outdoor che Alfa a Pieve Santo Stefano offre ai suoi clienti: pergole, che possono essere installate senza richiedere particolari permessi, in grado di far vivere spazi finora messi in disparte con personalizzazioni a scelta del cliente; automazione, lamelle

regolabili nell'inclinazione così come l'illuminazione interna. Il risultato è uno spazio unico tutto da vivere anche nei terrazzi, oppure in luoghi distaccati dall'abitazione. Accanto alle pergole bioclimatiche, però, con risultati anche differenti sono presenti tende da esterno e pure pergolati – sia per privati che attività commerciali - da costruire in base alle richieste del cliente scegliendo sia il designer che le colorazioni. Una serie di prodotti che in questo momento possono usufruire del 50% ecobonus e dello sconto in fattura. Alfa, grazie alla presenza di personale altamente qualificato, è in grado di affiancare il cliente nella giusta scelta del prodotto.



MARINELLI, IL LUOGO DOVE TUTTO HA UNA NUOVA VITA RISPETTANDO L'AMBIENTE CIRCOSTANTE

Il padre Guerrino prosegue l'attività con i figli Marco ed Andrea. "Il nostro obiettivo è quello di arrivare a recuperare il maggior numero di materiali"

Un'azienda da sempre a carattere familiare, le cui competenze sono però arrivate a essere un vero e proprio punto di riferimento nel panorama nazionale. Quando a Sansepolcro si parla di Guerrino (è il suo vero nome!), il padre degli attuali titolari, l'assonanza è immediata col mondo degli autodemolitori e del recupero più in generale: oggi l'azienda Marinelli srl è qualcosa di decisamente più complesso e articolato. Realtà che è portata avanti dai figli Andrea e Marco con ruoli aziendali ben precisi, ma al tempo stesso intercambiabili: inutile negare che nel tempo il salto in avanti vi sia stato e anche notevole, arrivando oggi a spedire pezzi di ricambio in tutto lo stivale; la burocrazia rallenta lo sviluppo, seppure la ditta Marinelli sia da considerare una vera e propria icona del territorio, ma non solo. Se un tempo qui si portava la macchina (e poco più) a demolire, soprattutto quando vi erano le rottamazioni statali, oggi vi è qualcosa di ben più grande e diverso: l'obiettivo di Marinelli è quello di riciclare più dell'85% dei materiali presenti nell'autoveicolo ed evitare così la messa in discarica di tutte le materie prime in esso presenti. Sta di fatto che la Marinelli srl è specializzata nel commercio e nella lavorazione dei rottami: acciaio, rame, ottone, bronzo, alluminio, piombo, leghe di acciaio al nichel e tutti i metalli ferrosi e non ferrosi; un capillare servizio di raccolta che

viene svolto con moderni mezzi propri e autorizzati. Una parte importante è proprio quella legata alla lavorazione dei rottami: particolari processi che in parte vengono svolti all'interno della sede di via Tiberina Nord, mentre altri in esterno, rispettando comunque quelli che sono gli standard di produzione. Un'azienda, la Marinelli srl, che gode pure delle più moderne certificazioni Iso 9001 e 14001: tutto si svolge nel totale rispetto dell'ambiente. Guerrino, ancora presente in ditta, ha lasciato il testimone alla nuova generazione, seppure con l'esperienza alle spalle sia in grado quotidianamente di elargire consigli utilissimi ai propri figli. La logica resta pur sempre quella di una grande famiglia che costruisce passo dopo passo il suo futuro, gettando basi solide. Nel tempo, però, accanto a quella che è da considerarsi l'attività principale, sono stati aperti nuovi filoni tra cui quello delle cassette dell'acqua e dell'arredo per parchi giochi e altri progetti accomunati dal rispetto ambientale, la riduzione della produzione di rifiuti ed eco-sostenibilità dei prodotti; i tre pilastri della mission aziendale. I progetti in cantiere sono comunque molti per la Marinelli di Sansepolcro, una realtà in continua evoluzione sempre alla ricerca di nuovi sviluppi: i loro prodotti partono da essere rifiuti arrivando a diventare nuovamente delle materie prime sotto varie forme.



Come nasce e che realtà è la ditta Marinelli?

“Nel lontano 1969 dall’intuizione di nostro padre, Guerri-
no Marinelli, di recuperare i materiali presenti nelle auto:
prende le Fiat 500 usate per il recupero dei motori e dei
vari pezzi; nei vecchi registri della ditta sono state trovate
diverse Fiat 500 acquistate fino a un prezzo di 25mila lire per
essere poi sottoposte a demolizione. L’intuizione di Guerri-
no, aiutato da mio nonno Santi e costantemente supportato
da mia mamma Paola purtroppo scomparsa lo scorso anno,
ha reso possibile la creazione della nostra azienda. Quello
delle autodemolizioni resta uno dei settori più importanti,
oltre che storici, seppure nel tempo la gamma dei servizi of-
ferti è decisamente aumentata: oggi la ditta Marinelli è una
srl con 18 dipendenti, specializzata sì in autodemolizioni
ma anche nel recupero di rottami ferrosi”.

Quando il vostro ingresso in azienda e come sono di- stribuiti i ruoli?

“Diciamo in primis che i nostri ruoli sono perfettamente
interscambiabili. Io sono l’amministratore unico e sono
entrato in azienda nel 2001”: è Andrea che parla in questo
caso, il figlio minore di Guerrino. Marco, quello maggiore,
poi aggiunge. “Essendo più grande sono entrato prima, nel
1993: mi occupo di logistica e della responsabilità all’inter-
no dei vari cantieri”.

Quali sono gli insegnamenti che fin da piccoli vi hanno trasmesso i vostri genitori?

“Prima di tutto il rispetto per le altre persone e per l’am-
biente più in generale: insegnamenti fondamentali sia nella
vita privata che in quella professionale”.

Recuperare per dare poi nuova vita ai materiali: secon- do voi la popolazione è davvero preparata a ragionare in quest’ottica?

“Noi lavoriamo principalmente con le aziende e possiamo
dire che i soggetti con cui collaboriamo sono pronti e molte
volte ci chiedono soluzioni per ridurre gli scarti e miglio-
rare le loro performance di recupero rifiuti: anche le nuove
generazioni sono sensibili a tale problema e stanno entran-
do sempre di più in un’ottica di sostenibilità del prodotto”.

Svolgete processi complessi nei quali le normative sono piuttosto stringenti: quanta attenzione all’ambiente?

“L’ambiente è sempre al primo posto, in quanto i nostri pro-
dotti partono da essere rifiuti per tornare ad essere nuova-
mente materie prime: tutto però è legato a un discorso di
normative ambientali che occorre conoscere nei minimi
dettagli”.

Una curiosità: come si demolisce una vettura?

“Il mezzo da demolire può essere ritirato da noi a casa del
cliente, oppure consegnato direttamente in magazzino:



Marco Marinelli



Guerrino Marinelli

quella che arriva si tratta pur sempre di un'auto priva di targa; noi provvediamo poi ad espletare tutta la pratica burocratica con il rilascio del certificato di rottamazione. A questo punto, possiamo dire che la vettura non esiste più. Inizia poi la parte della messa in sicurezza e della bonifica del mezzo, rimuovendo tutte le parti recuperabili quali ferro, vetro, plastiche varie e pneumatici, oltre alla rimozione di tutti i liquidi, dopodiché sarà inserita dentro una particolare pressa che ne restituirà un cubo ferroso da mandare in fusione”.

In oltre mezzo secolo di attività, qual è stata la cosa più strana che vi è capitato di demolire?

“Diciamo che sono state tante: forse alcune rischiamo proprio di dimenticarcele. Vi sono i convogli ferroviari, fra i quali anche un paio di treni ad alta velocità, ma anche un carro funebre. Auto di tutti i modelli, barche e pure aerei: forse quello che ci rimane più impresso è il momento nel quale abbiamo demolito completamente una storica cemeniera di Pontassieve nell'hinterland fiorentino; un cantiere importante che ha tenuto impegnata la nostra azienda per un lungo periodo”.

La plastica all'interno della Marinelli prende nuova vita: in quale maniera?

“Nel 2007 abbiamo iniziato a recuperare il polipropilene dai paraurti delle vetture: da quel momento in poi, la gamma delle plastiche che portiamo a nuova vita è stata ampliata. Subisce un processo complesso: la plastica viene poi rivenduta sotto varie forme in base alle richieste espresse dal cliente”.

Recupero di rottami ferrosi e metalli: quale processo seguono questi materiali?

“Il ferro e i metalli sono i materiali più facilmente recuperabili, poichè in Italia si usa l'86% di rottami metallici per la produzione di nuovi semilavorati. Noi li rivendiamo alle varie acciaierie o fonderie 'pronto forno', che lo riutilizzano come materia prima”.

Recupero a 360 gradi per la vostra azienda: vi sentite un po' paladini dell'ambiente?

“Sì, perché sapere che quello che lavoriamo non finisce dentro la discarica, ma prende una nuova vita ci fa sentire utili. Le aziende costruiscono un qualcosa, mentre noi prendiamo lo scarto che - attraverso una serie di processi - arriva a essere un nuovo prodotto. Non dimentichiamo mai che l'Italia è un Paese povero dal punto di vista delle materie prime: ciò significa che recuperare tali materiali è un impulso positivo all'economia”.

Spesso sentiamo parlare della sigla RAEE: di cosa si tratta e c'è la possibilità di recupero?

“E' una sigla che viene utilizzata per indicare i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche di cui la nostra azienda è dal 2003 che n'è specializzata nel trattamento. Da questi oggetti recuperiamo ferro, metalli, cavi elettrici e schede elettroniche: vengono tutti smontati e divisi in base al tipo di materiale. Si tratta di apparecchiature con tanta plastica, ma purtroppo non presenta una certa omogeneità; vi sono vari tipi di plastica che non può essere recuperata nella stessa maniera”.



Andrea Marinelli

Quanto contano le risorse umane in una realtà come la vostra?

“Sono davvero importanti, anche perché devono conoscere bene le normative poiché ogni materiale – seppur simile all’apparenza – deve subire un preciso iter di smaltimento e recupero. La nostra realtà attualmente occupa 18 persone, seppure siamo in continua evoluzione perché i materiali da recuperare sono sempre di più; proprio per questo siamo alla ricerca di personale specializzato”.

Quanto è importante, a vostro parere, la collaborazione fra il mondo del lavoro e quello della scuola?

“E’ molto importante, anche se manca una diretta linea di collegamento fra la scuola e il nostro tipo di lavoro. Nel tempo, abbiamo ospitato ragazzi per stage da vari istituti della zona: è interessante far conoscere che fine facciano poi le cose; come azienda, siamo stati pure docenti in alcune scuole aretine per delle lezioni ad hoc sul riciclo e il recupero dei vari materiali. Sono progetti davvero interessanti che spingono le nuove generazioni a un corretto smaltimento, che alla fine è poi la base di tutto”.

Materiali di recupero, autodemolizioni ma anche arredi per parchi e cassette dell’acqua: perché avete aperto questo fronte?

“Le motivazioni si nascondono un po’ in quella che è poi la filosofia della nostra azienda. Quello delle cassette dell’acqua è un progetto che ti permette di utilizzare meno plastica e di conseguenza avere meno rifiuti; si tratta di acqua a chilometro zero, evitando spostamenti e di conseguenza pure l’inquinamento dell’ambiente che ci circonda. Quella che

viene offerta all’utente si chiama ‘acqua giovane’, ovvero acqua estratta direttamente dai pozzi che vengono monitorati costantemente. Un progetto che ha preso il via nel 2011 e attualmente sono 12 le cassette che abbiamo sia a Sansepolcro (l’ultima verrà installata a breve nella frazione di Santa Fiora), che nei Comuni limitrofi; a tutto ciò, si aggiungono quasi 300 erogatori presenti in uffici e aziende. L’altro filone è quello degli arredi per i parchi: sono arrivati, poiché la ditta a cui consegniamo gli pneumatici produce delle mattonelle colorate in gomma proprio per i parchi giochi. In pratica, quelle che vengono messe a protezione in fondo agli scivoli o sotto le altalene, per esempio. Un’economia circolare, quindi e questi nuovi prodotti da recupero vengono molto utilizzati sia nei campi da tennis che all’interno dei maneggi dove ci sono i cavalli”.

Quanto ha pesato nella vostra azienda l’emergenza Covid-19?

“Fortunatamente non abbiamo avuto casi in azienda: siamo stati fermi solamente due settimane. Per il resto, abbiamo sempre lavorato proprio per la tipologia di attività, essendo la nostra appartenente alla categoria delle indispensabili, poiché legata al ciclo dei rifiuti”.

In quale maniera avete risposto ‘presente’?

“Implementando la nostra presenza anche nel web. Abbiamo creato un vero e proprio negozio online per rifornire i nostri clienti con i ricambi: c’è davvero interesse e forte è stata la risposta arrivata dal mondo dell’online; finché è possibile, consegniamo i pezzi direttamente a domicilio, oppure presso le officine, altrimenti ci affidiamo a dei corrieri”.



In questi 52 anni di attività ci sono stati momenti più difficili?

“Alti e bassi, come accade un po’ in tutte le imprese. I momenti difficili sono stati sicuramente i primi anni, quando dovevamo entrare a regime e tuffarci in questo mare di normative; ci sono poi state le crisi che hanno messo a dura prova tutti noi, però con lo stesso spirito di lavoro siamo sempre andati avanti e mai arresi”.

Quale il miglior consiglio da poter dare ad un giovane che oggi vuole diventare imprenditore?

“Prima di tutto occorre avere una buona idea, mentre la seconda cosa è mantenere la strada intrapresa non avendo mai paura di affermare le proprie idee. Ci sono momenti belli e momenti più brutti che possono coincidere pure con le difficoltà: la cosa importante è crederci sempre fino in fondo e fare quel qualcosa che piace davvero”.

Quali sono gli obiettivi per il 2021 della ditta Marinelli?

“Sempre nell’ottica del rispetto dell’ambiente, uno degli obiettivi è quello di riuscire ad implementare i prodotti recuperati, oltre che essere sempre più vicini ai nostri clienti per quello che riguarda il filone degli autoriscambi. Questo significa lo sviluppo ulteriore della piattaforma web. Ma nel nostro mirino c’è anche di portare l’azienda ad un livello superiore, cercando al tempo stesso di ottimizzare i nostri spazi e tutto ciò che riguarda l’aspetto della logistica”.



TIBER PACK

RESPECTS YOUR PRODUCT



Via Carlo Dragoni, 7 - SANSEPOLCRO (Ar)
www.tiberpack.com - info@tiberpack.com
Tel. 39 0575 749829



GARIBALDI E GARIBALDINI AD UMBERTIDE

Il capitano Luigi Vibi primo seguace locale dell'eroe dei due mondi, ma tanti giovani dell'allora Fratta decisero di affiancare Garibaldi a Roma, Mentana, Condino e Bezzecca

Giuseppe Garibaldi e i suoi seguaci in terra di Umbertide. Del proselitismo locale nei confronti dell'eroe dei due mondi ha parlato a suo tempo il professor Roberto Sciorpa, storico preside del liceo scientifico umbertidese deceduto nell'agosto di undici anni fa, premettendo come nessun uomo in Italia avesse raggiunto una popolarità tale da accendere profonde passioni come appunto Garibaldi, la cui fama - ricorda il professor Sciorpa in una visita compiuta assieme ai ragazzi delle scuole cittadine e riportata nel sito umbertidestoria.net - si era diffusa nei luoghi più sperduti e fra la gente più semplice. Dopo un excursus sulle peripezie di Garibaldi, tornato dalla parentesi di esule nell'America del Sud, il professor Sciorpa aveva sottolineato come quest'ultimo in Italia avesse collaborato con altre unità dell'esercito regolare all'interno di piani militari e di strategie decise da altri. Proprio per questo motivo, il ministro della guerra di Carlo Alberto non lo volle fra i

suoi e allora lo consigliò di andare in soccorso al popolo di Venezia che stava in rivolta. Poco incline a stare agli ordini, Garibaldi rifiuta il consiglio del ministro e accetta la richiesta di aiuto del governo milanese presieduto da Casati; quanto arriva a Milano è il 14 luglio 1848, appena dieci giorni prima della sconfitta di Custoza e della fine della prima Guerra di Indipendenza. La delusione per l'esito di Custoza, fa sì che Garibaldi si diriga verso Venezia per soccorrere i patrioti che difendevano la Repubblica. E quando sta per imbarcarsi a Ravenna, gli arriva la notizia dell'uccisione di Pellegrino Rossi, della fuga di papa Pio IX a Gaeta e della proclamazione della Repubblica Romana. A quel punto, Garibaldi modifica i suoi piani e quindi va di persona in aiuto alla Repubblica Romana; durante il tragitto per la Capitale, passa per quella che oggi è Umbertide ma che fino al 1863 è stata Fratta. E qui inizia il capitolo del quale ci occupiamo.

Alla Fratta, Garibaldi pernotta in casa della famiglia Vibi; qui lascia in ricordo il suo cannocchiale, che oggi è ancora un prezioso cimelio gelosamente custodito dai discendenti. In base alle ricostruzioni fatte su base logica, Pellegrino Rossi viene ucciso il 15 novembre; Garibaldi, che sta per imbarcarsi verso Venezia, è a Ravenna e "vira" in direzione di Roma "per prendere contatti con il Ministro della Guerra affinché mettesse fine, una volta per tutte, alla nostra esistenza vagabonda" (Memorie). Fa alloggiare i suoi volontari a Cesena, poi nella seconda metà di novembre scende verso Roma, dove arriverà il 12 dicembre, attraversando il passo del Verghereto per poi fare tappa alla Fratta. Grande il successo riscosso fra liberali e repubblicani e diversi sono i giovani che decidono di seguirlo per una ventina di anni, fino alla difesa di Roma repubblicana nel 1849 e al tentativo di rovesciare il governo papale a Mentana nel 1867. Assieme al

capitano Luigi Vibi, sulle mura di Roma - scrive il professor Sciorpa - c'erano altri ventisei giovani provenienti dalla Fratta; altri 28 volontari del paese si aggiunsero nel 1859 durante la Seconda Guerra di Indipendenza, più ulteriori 23 nel 1866 a Condino e Bezzecca di Ledro, due località della provincia di Trento. A Mentana erano presenti 31 giovani della Fratta, dei quali 3 morirono: si tratta del capitano Luigi Vibi, compito a Porta di San Pancrazio sulle mura di Roma; del caporale Giuseppe Mastriforti, caduto a Condino e di Giovan Battista Igi, vittima a Mentana il 3 novembre 1867. Una lapide in piazza Matteotti ricorda i 90 generosi volontari che contribuirono al raggiungimento dell'unità nazionale; i loro nomi sono riportati in ordine alfabetico e senza distinzione fra le campagne alle quali hanno partecipato, anche perché alcuni di loro erano presenti a più di una. Il professor Sciorpa ha poi aveva poi illustrato ai ragazzi la figura di Cipriano Angioloni detto Berlicche, originario di Città di Castello. Berlic-

che, definito "bestemmiatore raffinato e creativo", aveva seguito Garibaldi e poi venne fucilato dagli Austriaci a Umbertide dopo essere stato arrestato fra Mercatale e Cortona, essendo stato ritenuto un anello della Trafila, ovvero una catena di informatori segreti che lo Stato Pontificio aveva diffusa nel territorio e che aiutava Garibaldi negli spostamenti. Proprio la Trafila evitò a Garibaldi di finire in mano alle truppe austriache nella zona di Sant'Angelo in Vado e lui allora deviò per San Marino lungo la Valle del Foglia. Era il 28 luglio 1849 (il giorno prima, il 27, Garibaldi e i suoi seguaci erano saliti da San Giustino per Bocca Trabaria) e Berlicche venne fucilato il 30. Dopo la morte della moglie Anita, il 4 agosto 1849 a Mandriole di Ravenna, è ancora la Trafila a salvare Garibaldi dagli Austriaci. Fra i ragazzi che seguirono Garibaldi c'erano soprattutto artigiani (fabbri, falegnami e sarti), ma anche commercianti, impiegati, persone di cultura e gente facoltosa; gente di estrazione sociale varia, un



**ANALISI CLINICHE,
CHIMICHE E MICROBIOLOGICHE**

**DA OLTRE 40 ANNI CI PRENDIAMO
CURA DELLA VOSTRA SALUTE**

**NESSUNA PRENOTAZIONE E NESSUNA
LISTA D'ATTESA, REFERTI IN GIORNATA**

**VIA MONTEFELTRO, 1 - SANSEPOLCRO (AR)
TEL. 0575 742547 - info@cabsansepolcro.it**





po' come coloro che avevano partecipato all'impresa dei Mille. E alle stragi di Perugia del 20 giugno 1859, quando le truppe pontificie inviate da papa Pio IX occuparono la città e massacrarono i civili perché i cittadini si erano ribellati al dominio dello Stato della Chiesa, almeno 800 giovani mancarono perché erano partiti volontari per il nord, dove si combatteva la seconda Guerra di Indipendenza. Nella terza, a Condino e Bezzeca, fra i perugini c'erano Annibale Brugnoli e Zefferino Faina, insieme a 23 umbertidesi. Al Risorgimento nazionale e a Garibaldi in particolare, della comunità della Fratta presero parte tanti ragazzi in età giovanissima (poco più di 16 anni nella maggioranza dei casi), appartenenti a ceti che avevano il privilegio della partecipazione e della consapevolezza. Un dato balza agli occhi: la Fratta aveva appena 900 abitanti, per cui 90 garibaldini costituivano il 10% del totale; il numero è alto, se soltanto di ricorda che era una scelta volontaria. Le lotte risorgimentali lasciarono il loro profondo segno nella comunità umbertidese. Dai campi di battaglia, l'unione fra i garibaldini si spostò nella Società dei Reduci delle Patrie Battaglie, fondata il 17 ottobre 1882 e con un proprio statuto che all'articolo 2 stabilisce lo scopo della "mutua assistenza, istruzione morale e fisica e di ogni altro mezzo che congiuri al benessere dell'istituzione e delle idee liberali che essa propugna". Era un gruppo di persone strutturato come un partito o quasi; un gruppo aperto e progressista che andava contro la mentalità conservatrice e contro chi aveva nostalgia del nobilito agrario. Liberali e repubblicani componevano il consiglio direttivo, con presidente Giuseppe Utili e segretario Leopoldo Grilli, autentico "motore" del movimento repubblicano umbertidese. Grilli era nato il 24 aprile 1848 a Sigillo ed era un mazziniano che nel 1866 e nel 1867 era fra i garibaldini a Condino e a Mentana. Il suo nome non figura nella lapide dei novanta, poiché in quel periodo era residente a Sigillo; solo nel 1870 si era trasferito a Umbertide equi aveva sposato Francesca Natali. Esponente di sinistra, venne accusato e costretto a fuggire in Svizzera: una volta assolto dalle accuse mosse nei suoi confronti, è stato eletto più volte in consiglio comunale. Non era facile la vita per i repubblicani, osteggiati dalla maggioranza liberale e monarchica che occupava i palazzi del potere. C'è un episodio riportato dal professor Scurpa, rife-

rito al 1871, anno nel quale il funzionario del Comune di Maggione scrive al sindaco, chiedendo che le ceneri di Luigi Vibi fossero riportate nel cimitero di Umbertide da quello di Santo Spirito nel quale si trovavano. Ne scaturì un acceso dibattito in consiglio, in base al quale riportare le sole ceneri di Vibi sarebbe stata un'offesa per Igi e Mastriforti, caduti per gli stessi ideali. E così nessuno ebbe nulla, salvo una pietra anonima alla memoria di Vibi nel cimitero cittadino, dove stava scritto che il capitano garibaldino, "di provata fede politica", era caduto combattendo per l'indipendenza d'Italia, anche se non compare la parola "repubblicano", né si specifica che avesse combattuto in difesa di una repubblica nata al posto dello Stato Pontificio. Nel 1892, Leopoldo Grilli venne proposto come sindaco, ma decise di non accettare l'incarico perché avrebbe dovuto prestare giuramento di fedeltà al re. Rimase pertanto sindaco "facente funzione" solo per qualche mese, prima di lasciare l'incarico a Francesco Mavarelli. Continuò a gestire il bar che aveva fino alla morte, avvenuta nel 1912. E il professor Scurpa ricorda anche la figura di Giuseppe Bertanzi, nipote di Luigi Vibi, che era il fratello della madre e che gli aveva trasmesso l'amore per la patria. Era un liberale impegnato, Bertanzi, che fu un protagonista del periodo risorgimentale anche se non si intrecciò con le vicende garibaldine. Il 20 giugno 1859 era presente anche lui nella Terza Compagnia, comandata da Raffaele Omicini e fu tra gli ultimi a fuggire dalla città per la Porta del Bulagaio, assieme a Francesco Guardabassi e a Zefferino Faina. Sarà proprio Bertanzi a fare da guida alle truppe piemontesi del generale Manfredo Fanti, che erano passate per Umbertide, lungo i pendii che salivano a Perugia il 14 settembre 1860. Diverrà stretto collaboratore di Gioacchino Napoleone Pepoli e segretario del primo prefetto di Perugia, Filippo Gualterio. Sempre Bertanzi, sarà testimone nella serrata battaglia diplomatica fra Cavour, Pepoli e Gualterio su un versante e il "papalino" Napoleone III sull'altro, per l'annessione di Viterbo e Orvieto nell'Italia, evitando che rimanessero al Patrimonio di San Pietro, ridimensionatosi fino ad avere soltanto il Lazio. Risultato: Orvieto passerà all'Italia, Viterbo rimarrà con Roma. E quando l'Italia prese corpo, tanti ragazzi di Umbertide risposero all'appello, molti dei quali non avevano ancora compiuto vent'anni.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, PRESIDENTE EUROPEISTA MA ANCHE ITALIANO CONVINTO

Il viaggio da Palazzo Chigi al Quirinale dell'ex governatore della Banca d'Italia, fautore dell'efficienza politico-amministrativa e della moneta unica europea. Il presidente che ha fatto cantare l'inno di Mameli e che, dopo Pertini, è stato il più amato



Non crediamo di esagerare se affermiamo che, dopo Sandro Pertini, è stato il Presidente della Repubblica più amato dagli italiani. Non era un partigiano come Pertini, né aveva un percorso politico alle spalle: una breve militanza da giovane nel Partito d'Azione e un orientamento più vicino al centrosinistra; proveniva dal mondo dell'economia con un passato da governatore della Banca d'Italia ed era quindi un tecnico consegnato alla politica, che seppe subito farsi apprezzare in un'Italia politicamente dilaniata dallo scandalo di "Mani pulite" che aveva travolto come un uragano quasi tutti i partiti dell'arco costituzionale. Forse anche per questo motivo - oltre che per il suo eccezionale curriculum professionale e per la sobrietà con cui lui e la moglie Franca presenziavano ai loro impegni - Ciampi ha fatto presa nel cuore dell'opinione pubblica, che si sentiva rappresentata anche in

Europa e nel mondo da una figura di elevata caratura. Facendo un parallelismo con oggi, possiamo rilevare diverse affinità con l'attuale capo del governo, Mario Draghi, se non altro per essere una persona che godeva di grande credibilità ed era soprattutto questo il suo grande punto di forza. Al livornese Ciampi spetta poi un altro grande merito: quello di averci spronato nel cantare l'inno nazionale. Eravamo abituati, mentre udivamo le note di "Fratelli d'Italia", a un silenzio più impassibile che religioso; ebbene, Ciampi è stato capace di stuzzicare le corde giuste e adesso noi italiani, da muti che eravamo, cantiamo a voce piena in ogni circostanza, a costo persino di stonare o di storpiare qualche parola. Evidentemente, il carisma di Ciampi ha fatto la differenza. Andiamo allora a scoprire chi è stato il decimo "inquilino" del Quirinale.

Si chiamava Carlo Azeglio con la "g" nel secondo nome, tanto che a Roma hanno dovuto di recente rinviare lo scoprimento di una targa nel largo a lui intitolato sul Lungotevere Aventino perché era stato inciso "Azelio". Ciampi avrebbe compiuto 100 anni da qualche mese, essendo nato il 9 dicembre 1920 a Livorno: se n'è andato a quasi 96, mentre ha tagliato l'invidiabile traguardo la moglie Franca, più giovane di lui di appena 10 giorni. Figlio di Pietro Ciampi e di Ma-

ria Massino, frequenta l'istituto San Francesco Saverio retto dai Gesuiti e, grazie agli ottimi voti conseguiti, salta quinta elementare e terza liceo. Si laurea in Lettere nel 1941, a soli 21 anni, alla Normale di Pisa, dove conosce anche la futura consorte; nello stesso anno, la chiamata alle armi con l'invio in Albania quale sottotenente nel corpo automobilistico. All'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943, Ciampi rifiuta l'adesione alla Repubblica Sociale Italiana e si rifugia a Scanno, in Abruzzo, dove ritrova Guido Calogero,

suo professore a Pisa e vicino al Partito d'Azione; nel marzo del '44, assieme a una sessantina di persone - compreso Calogero - raggiunge gli alleati sulla Majella; c'è la neve e le temperature sono molto basse, tanto che una decina di persone non ce la fanno. Ciampi riesce ad arrivare a Bari e qui consegna a Tommaso Fiore il testo manoscritto del "catechismo liberalsocialista del Partito d'Azione". Lui stesso si iscrive al Partito d'Azione, fondando una piccola sezione a Livorno, senza però dire "sì" al Partito Socialista Italiano quando nel



'47 il Partito d'Azione si scioglie, confluendo in gran parte nel Psi. Da allora, non ha più avuto affiliazioni politiche. Nel '46 sposa Franca Pilla e studia per il conseguimento di una seconda laurea in Giurisprudenza all'Università di Pisa, vincendo il concorso per l'ingresso come impiegato in Banca d'Italia, dove rimane per 47 anni, dei quali 14 da governatore; ciò significa abbandono dell'insegnamento, cioè di quella che lui - per ammissione personale - era la grande passione: era infatti docente di lettere italiane e latine al liceo classico "Niccolini e Guerrazzi" di Livorno. Si iscrive alla Cgil e intanto prosegue la carriera in Banca d'Italia: nel 1960 è chiamato al Servizio Studi, assumendone la direzione nel luglio del '70, poi nel '73 è segretario generale, nel '76 vicedirettore generale e nel '78 direttore generale. Non è finita: nell'ottobre del 1979 è nominato governatore della Banca d'Italia e presidente dell'Ufficio Italiano Cambi (che insieme formavano la Banca Centrale) quando l'istituzione è travolta dalla bufera dopo il crack Sindona. Sull'occhio del ciclone finiscono il governatore Paolo Baffi e il vicedirettore Mario Sarcinelli, con l'arresto di quest'ultimo. Entrambi verranno poi scagionati, ma Ciampi aveva già detto chiaramente che, se Sarcinelli fosse stato costretto a lasciare la banca, anche lui si sarebbe dimesso. La concezione europeista di Carlo Azeglio Ciampi era tale che definiva l'Europa

come "il chiodo al quale l'Italia doveva aggrapparsi con tutte le sue forze", perché unico sistema e vincolo esterno - e alludeva al Sistema Monetario, lo Sme - per eliminare il problema di una società e di una economia che non volevano accettare né vincoli né discipline. Da governatore della Banca d'Italia, lo sostiene fin dal suo primo testo redatto ("Considerazioni finali" del 1980) e ragiona già in ottica sovranazionale: la prima svalutazione della lira - decisa nel marzo del 1981 dopo la crisi sindacale alla Fiat di fine '80 - si concretizza nell'ambito di un riallineamento con lo Sme e non in maniera unilaterale. L'obiettivo di Ciampi è quello di vincere l'inflazione e di mantenere la lira nello Sme, quindi di tenere l'Italia agganciata alle grandi economie europee; il sistema adottato è quello di arrivare a una indipendenza nell'indirizzo della politica monetaria nazionale e allora nel luglio di 40 anni fa (era il 1981) opera il divorzio fra Banca d'Italia e Ministero del Tesoro assieme all'allora ministro del tesoro, Beniamino Andreatta. Per effetto di questa mossa, i tassi di interesse reali si attestano intorno ai parametri fissati per aderire allo Sme e il fabbisogno pubblico viene finanziato sul mercato, senza creare nuova moneta. La Banca d'Italia annuncia poi l'obiettivo di espansione della moneta e per tornare alla stabilità della moneta Ciampi è convinto che vi dovesse essere una sorta di "costituzione" ba-

sata su tre pilastri: indipendenza della Banca Centrale, spese rispettose del vincolo di bilancio e dinamica salariale coerente con la stabilità dei prezzi. Un provvedimento, quest'ultimo, che va contro la "scala mobile", ovvero salari indicizzati in funzione dei prezzi di alcune merci. Tesi sono i rapporti con Bettino Craxi, che si acquisiscono nel "Venerdì nero" datato 19 luglio 1985: quel giorno, il dollaro Usa oscilla sulle 1860 lire tendenti al rialzo e il direttore finanziario dell'Eni, Mario Gabrielli, ordina di acquistare 125 milioni di dollari per rimborsare un prestito; la Banca d'Italia chiede il rinvio dell'operazione, l'Eni non è di questo parere e la quotazione del dollaro nei confronti della lira sale vertiginosamente fino a superare il tasso di cambio con il marco, costringendo la Banca d'Italia a servire la partita e a chiudere il mercato. Ciampi sceglie allora di nuovo la via europea, optando per una svalutazione della lira pari al 6% rispetto all'Ecu (la moneta-paniere dello Sme) e la corrispettiva rivalutazione del 2% delle altre valute. Parte del danno viene riassorbita, evitando così ulteriori effetti negativi, ma i dissapori fra Banca d'Italia e governo vanno avanti e solo la minaccia di dimissioni di Ciampi e la conferma della fiducia a Craxi riescono a smorzare. Nel 1987, assieme a Giovanni Gorla dà vita alla protesta formale che costringe il G7 a riunirsi al completo, senza il vertice preliminare a cinque con



Carlo Azeglio Ciampi assieme alla moglie Franca

l'Italia esclusa e sul piano monetario, oltre a portare avanti l'idea di una valuta unica europea, sotto la sua presidenza viene stabilito di costruire un sistema di banche centrali con a capo una banca centrale europea avente funzioni di capogruppo. La situazione degenera con la grande crisi economica continentale del 1992, originata in primis da quella valutaria; in conseguenza di una speculazione finanziaria, l'Italia è costretta a uscire dallo Sme e Ciampi, che si vede respingere le dimissioni dal governo Amato, fa rientrare quanto prima la lira nel sistema. Rimane governatore della Banca d'Italia fino al 1993, quando il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, lo chiama a Palazzo Chigi per formare un governo "tecnico" in un momento che peggiore non avrebbe potuto essere. Gli scandali imperversano, la mafia uccide e la lira traballa; Ciampi si comporta più da "politico" che da "tecnico": intanto, evita al Paese la bancarotta, poi raggiunge un accordo con le parti sociali e fa in modo che venga varata la nuova legge elettorale. L'immagine di Ciampi è gradita in un periodo nel quale "Mani Pulite" ha creato sfiducia nei partiti, ponendo fine alla cosiddetta "prima Repubblica" per lasciare spazio a una seconda che prenderà il via dopo le elezioni del marzo 1994. Il mandato alla testa di Palazzo Chigi dura poco più di un anno, dall'aprile del '93 al maggio '94, quando dopo oltre un mese di consultazioni prende corpo il primo governo guidato da Silvio Berlusconi. Quando Ciampi diventa capo dell'esecutivo, qualcuno storce la bocca perché non ha mai ricoperto cariche elettive e a sostenerlo c'è una eterogenea maggioranza trasversale, con i ministri scelti da lui senza passare dalle segreterie di partito. È un anno che, oltre alla crisi economica, l'Italia registra anche attentati mafiosi (Georgofili a Firenze, via Palestro a Milano, San Giorgio al Velabro e San Giovanni in Laterano a Roma), tanto che Ciampi teme persino un colpo di Stato. Il ministro di grazia e giustizia, Giovanni Conso, non rinnova il 41 bis a 140 mafiosi sottoposti al carcere duro per evitare altre stragi e Ciampi, davanti alla commissione antimafia, si dichiara estra-

neo alla decisione; in ambito economico, introduce la concertazione, contribuisce al risanamento dell'economia nazionale e combatte inflazione e tassi di interesse con la politica dei redditi; assieme a Romano Prodi, procede con le dimissioni delle partecipazioni statali detenute dal Ministero del Tesoro in Banca Commerciale, Credito Italiano, Enel, Imi, Stet, Ina e Agip, ma anche nel settore bancario e industriale. E per migliorare la qualità dei servizi offerti, trasforma Poste Italiane da azienda autonoma a ente pubblico economico, con passaggio a spa; una serie di manovre che permettono di contenere il disavanzo di circa 4500 miliardi di lire attraverso la riduzione dei costi di produzione (del personale in particolare) e l'aumento dei ricavi derivanti dalla vendita dei servizi della pubblica amministrazione. In politica estera, intervento sulla questione balcanica (maggiore peso dell'Italia) e poi la Battaglia del Pastificio in Somalia, che provoca la morte di tre italiani. Con l'approvazione della nuova legge elettorale, il compito del governo si ritiene concluso e le forze politiche si trovano concordi nell'esigenza di sciogliere le camere e di indire nuove elezioni politiche. Scalfaro respinge le dimissioni, ma scioglie anche le Camere e il governo va avanti fino all'11 maggio 1994, giorno della firma di Berlusconi. Con la successiva vittoria dell'Ulivo nel 1996, Ciampi è ministro del tesoro nei governi di Romano Prodi e Massimo D'Alema fino al maggio 1999 e si impegna per la riduzione del debito pubblico in vista degli obblighi imposti dal trattato di Maastricht per portare l'Italia fra i fondatori della moneta unica nel '98 e privatizza Poste Italiane. Dopo la caduta del governo Prodi è di nuovo fra i "papabili", ma l'opposizione di Francesco Cossiga dà via libera a Massimo D'Alema e allora Ciampi diventa la scelta numero uno per la Presidenza della Repubblica; la sua è una elezione record: 707 voti su 1010 al primo scrutinio. È il 13 maggio 1999 e tutti si trovano d'accordo, a cominciare da D'Alema che lo propone, ma anche gli altri lo apprezzano per il suo impegno nell'adozione dell'euro; anche il mondo economico e finanzia-



rio è dalla sua. Da capo dello Stato, il primo non parlamentare nella storia della Repubblica, trasmette un sentimento patriottico attraverso inno di Mameli e bandiera tricolore. Gli italiani imparano le parole dell'inno perché lo vogliono cantare; la popolarità di Ciampi oscilla fra il 70% e l'80% e per gli italiani è un uomo di fiducia, che dopo oltre dieci anni reintroduce la parata delle forze armate nella festa del 2 Giugno. Il periodo più difficile del suo settennato è quello dei due governi Berlusconi dal 2001 al 2006: le incomprensioni sulle strategie di politica estera e i contrasti con Berlusconi e alcuni suoi ministri rendono difficili i rapporti fra le due cariche dello Stato. Ciampi è contrario alla partecipazione italiana al conflitto iracheno fuori di un contesto di cooperazione internazionale, al contrario di governo e diplomazia statunitense. Risultato: rottura con le posizioni in politica estera del governo Berlusconi. Di fronte alla proposta di un coordinamento delle posizioni degli Stati europei in ambito Nazioni Unite, c'è la posizione degli Stati Uniti che, appoggiati dal Regno Unito, vogliono rovesciare il regime iracheno. Nasce una spaccatura netta fra Berlusconi, favorevole all'alleanza con gli Stati Uniti e Ciampi, fermo nel ribadire il "no" a qualsiasi azione militare non autorizzata dall'Onu. Altre frizioni nel 2002 con le dimissioni del ministro degli esteri, Renato Ruggiero, più vicino a Ciampi; con l'approvazione della legge Gasparri per la tv e della riforma dell'ordinamento giudiziario del ministro Castelli. Fra i riconoscimenti a Ciampi, entrambi nel 2005, il premio Carlo Magno ad Aquisgrana per l'impegno volto a un'Europa unita e pacifica e il David di Donatello "honoris causa" per la volontà di rilanciare il cinema italiano. In ambito costituzionale, l'iniziativa di Ciampi è decisiva per la puntualizzazione delle prerogative del Capo dello Stato sulla concessione della grazia e della commutazione delle pene. L'operato "super partes" di Ciampi è stato così talmente apprezzato da entrambi gli schieramenti che gli avevano proposto un mandato bis al Quirinale, ma anche per l'età avanzata (nel 2006 aveva 86 anni) dichiara

la propria indisponibilità e lo fa con una nota ufficiale del Quirinale del 3 maggio 2006, nella quale precisa che "il rinnovo di un mandato lungo, quale è quello settennale, mal si confà alle caratteristiche proprie della forma repubblicana del nostro Stato". Il 15 maggio si dimetterà e il suo successore sarà Giorgio Napolitano; da senatore a vita, Ciampi annuncia che avrebbe votato "no" al referendum costituzionale e, seppure non vi abbia mai aderito, dal 2007 è vicino al Partito Democratico. Le sue condizioni di salute cominciano a farsi precarie e nel 2010 si dimette dall'incarico di presidente del comitato organizzatore delle manifestazioni per il 150enario dell'Unità d'Italia, in programma nel 2011, anche per aver trovato scarsa collaborazione fra le forze politiche. Dal 24 giugno 2003, a seguito della morte di Emilio Colombo, diventa il più anziano senatore in carica, anche se gli acciacchi si fanno sempre più sentire; il decimo Presidente della Repubblica ci lascia il 16 settembre 2016: alle complicazioni della malattia di Parkinson si aggiunge una polmonite che lo colpisce in una clinica romana. Tre giorni più tardi, si celebrano i funerali in forma privata e la Presidenza del Consiglio proclama la giornata di lutto nazionale, poi la salma viene portata a Livorno; qui, nella cappella di famiglia al cimitero della Misericordia, riposano per sempre le spoglie di una persona di elevato spessore nel suo campo professionale, che l'Italia ha avuto la fortuna di avere come Presidente della Repubblica. Un uomo che conosceva e sosteneva l'importanza dell'Europa, che aveva combattuto gli sprechi e che allo stesso tempo amava la Costituzione e le istituzioni italiane. Un uomo prestato alla politica, che ha saputo dimostrare come un ottimo "tecnico" possa essere anche un ottimo "politico", capace di stare alla testa di un Paese e di rivalutare il ruolo del Capo dello Stato, il cui dovere è quello di controllare l'operato di governo e parlamento e di dire la sua, se necessario. Ecco perché, dopo il Pertini partigiano, il Ciampi stimato economista è stato il presidente più in alto nelle preferenze degli italiani.

ANNO 1882: ALTA VALLE DEL SAVIO E CASENTINO FINALMENTE COLLEGATE DA UNA STRADA. FINE DELL'ISOLAMENTO E INIZIO DI NUOVE PROSPETTIVE FRA I DUE TERRITORI. STESSO DISCORSO CON LA VALTIBERINA

La Tosco-Romagnola risolve i problemi: Badia Prataglia e Bagno di Romagna più vicine grazie allo scollinamento del passo dei Mandrioli. Progettata dall'ingegner Alcide Boschi, per i paesaggi che attraversa è anche una fra le più belle strade d'Italia. E per arrivare a Pieve Santo Stefano c'è ora la Tebro-Romagnola

Oggi si chiama strada regionale 71 nel tratto toscano e statale 71 Umbro Casentinese Romagnola; fino a poco tempo fa era più semplicemente la statale 71, che conserva la denominazione di Umbro-Casentinese-Romagnola anche se parte da una cittadina laziale, Montefiascone, e arriva in un capoluogo di provincia dell'Emilia Romagna, Ravenna. In totale, quasi 294 chilometri di tracciato per un'arteria che fino all'ottobre del 1964, in attesa del completamento dell'autostrada A1, era la principale via di comunicazione fra Roma e la Toscana orientale. Nel collegamento fra Toscana ed Emilia Romagna, c'è un nome chiave: passo dei Mandrioli, tanto che la statale ha finito con il diventare famosa come "la strada dei Mandrioli". Il valico è posto a quota 1173 metri sul livello del mare e segna il confine fra le due regioni in un contesto paesaggistico fatto di calanchi tipici di questa fetta di Appennino. E della strada "Tosco-Romagnola" ci occupiamo nello speciale a più puntate sulla storia di questa direttrice e sullo sviluppo che la

viabilità ha avuto per il turismo; viabilità che è strategica per i collegamenti e per l'economia. Lo faremo attraverso, in primis, le informazioni contenute nella rivista "Alpe Appennina" (ottimo speciale a firma Giuliano Marcuccini, pubblicato nell'edizione 2020), ricordando che anticamente questo tratto di Appennino era attraversato da una mulattiera: si partiva da Bagno di Romagna e si arrivava al santuario della Verna scollinando sul passo Serra. Il progetto dell'attuale tracciato è dell'ingegnere aretino Alcide Boschi (1839-1892) e fra l'ideazione e la realizzazione della strada intercorrono i 12 anni che separano il 1870 dal 1882. All'ingegner Boschi è dedicata una lapide, quale omaggio di un gruppo di ammiratori a lui grati per aver tolto queste zone dall'isolamento, che è posizionata sulla facciata dell'ex albergo "Raggio dei Mandrioli" (chilometro 202 della strada) e sulla quale sta scritto che "il Cavalier Ingegnere Alcide Boschi costruiva, monumento imperituro della sua sapienza artistica, questa strada dei Mandrioli".

Era stato il cartografo e geografo Attilio Zuccagni Orlandini, negli anni '40 del XIX secolo, a rilevare l'handicap viario per gli sbocchi commerciali dell'attuale Romagna (allora apparteneva alla Toscana), facendo notare come esistesse solo la "Rotabile transappenninica" che dal 1836 collegava Rocca San Casciano con Firenze attraverso il Passo del Muraglione. Un'economia penalizzata per questo motivo - aveva subito concluso - e anche Emanuele Reppetti, nel suo dizionario geografico, così aveva scritto di Bagno di Romagna: «Una contrada isolata per natura e sfornita di mezzi atti a facilitare le comunicazioni con le province limitrofe e con la madre patria, non può sentire grande stimolo di accrescere e migliorare con le arti agrarie i prodotti della sua pastorizia e le industrie manifatturiere». La presenza dell'Appennino a fungere da barriera, le carenze strutturali e l'assenza di strade avevano di fatto isolato l'Alta Valle del Savio nei confronti delle zone limitrofe: difficoltà nei commerci e negli scambi, che si sommarono all'arretratezza economica tipica delle zone montane. Solo le mulattiere a piedi o con gli animali da soma - ricorda Zuccagni Orlandini - erano in grado di accorciare i collegamenti. Anche per recarsi in Valtiberina, occorreva salire a Verghereto e a Montecoronaro, poi proseguire se-

guendo un'altra mulattiera chiamata "strada provinciale" (in stato di degrado sotto l'effetto delle intemperie) che seguiva a serpentine il corso del Tevere e con saliscendi sulla Ripa del Poletto e la Ripa della Penna, che peraltro erano molto insidiosi e dove qualcuno vi aveva purtroppo lasciato le penne; dopo le Ripe, si giungeva alle Gualchiere di Valsavignone. Da qui, invece di passare il ponte, si imboccava il cammino per il letto del Tevere per poi riprendere la via principale all'Osteria di Capotrave e, dopo l'attraversamento del Ponte d'Assaio, si approdava a Pieve Santo Stefano, dove dal 1829 c'era la provinciale che arrivava fino a Sansepolcro e a quel punto i disagi erano finiti. Arrivare dall'Alto Savio alla Valtiberina era problematico e proprio per questo motivo nel 1834 erano state soppresse le dogane di Pieve Santo Stefano, Monte Coronaro e Verghereto. Il periodico Almanacco Aretino, nel 1837, riferiva come le comunicazioni fra queste due province fossero così difficili da rendere dispendiosi i trasporti e da escludere qualsiasi tipo di rapporto commerciale. Per recarsi a Firenze, da Bagno di Romagna si dovevano percorrere 42 miglia, passando dall'eremo di Camaldoli e da Pratovecchio, mentre la strada "a soma" più opportuna per recarsi in Casentino - e poi a Firenze con una "barrocciabile" - era la già ricordata



I tornanti della strada dei Mandrioli alle Scalacce all'inizio del Novecento.

mulattiera di Passo Serra. Il Repetti ricorda come questo tracciato salisse fino alle sorgenti del Corsalone e dopo il monte Calvano scendesse in forma tortuosa fino al fiume Savio per passare a Bagno di Romagna e a San Piero in Bagno. Un altro percorso malagevole, fermo al Medioevo e con molti tratti pericolosi: in inverno ci volevano squadre di spalatori per renderla un tantino percorribile al procaccia della posta e ai vettori del sale, ma bisognava pur sempre attraversare il Corsalone, affluente dell'Arno, "rapido e dal letto molto largo che non può essere attraversato d'inverno". Un itinerario precluso ai veicoli e malagevole, con poche indicazioni, da affrontare con una guida e un mulo. Gli esempi in tal senso non mancano: quello del medico, scienziato e letterato Giovanni Bianchi (1693-1775) di Rimini, che aveva attraversato per cinque miglia a stento il Corsalone per poi recarsi a Bibbiena in occasione di un viaggio a Firenze. Stesso discorso per lo scultore senese Giovanni Duprè (1817-1882), che nel 1832 era andato da Firenze a Bagno di Romagna per la morte dello zio, don Atanasio. Aveva camminato tutta la notte in inverno con il freddo, incontrando soltanto qualche barocciaio di prima mattina e fermandosi alla locanda di Bibbiena in quanto esausto dopo 36 miglia percorse a piedi e senza sosta. Un riposo di qualche ora, poi il noleggio del cavallo, perché si dovevano percorrere alcune miglia nel letto asciutto del Corsalone e attraversarlo più volte: nello spazio creatosi nelle grandi piene si era infatti formato un alveo più stretto e tutto tortuoso. Percorsa la dura strada e lasciata la Verna, risalito e poi ridisceso l'Appennino, Duprè arrivò a Bagno di Romagna. Insomma, mancava una strada rotabile o da fare con il baroccio per superare l'Appennino e allora nel 1828 la gente aveva richiesto al Granduca una strada che riuscisse a varcare in maniera agevole l'Appennino; in particolare, aveva chiesto una strada provinciale nel territorio della Romagna toscana che, una volta giunta a Bagno, si dividesse in due rami: uno di essi avrebbe dovuto raggiungere Bibbiena e il Casentino passando per Chiusi della Verna, mentre l'altro

Pieve Santo Stefano e la Valtiberina per quello di Verghereto. Nel 1852, i Comuni di Bagno di Romagna e di Poppi avevano chiesto la costruzione di una strada provinciale ruotabile che, partendo da Arezzo fino ad arrivare a Soci, portasse alla terra di Bagno passando per Badia Prataglia. Nel 1866, con il Regno d'Italia e con il riordino dell'elenco delle strade, le amministrazioni provinciali di Firenze e Arezzo avevano garantito ai Comuni di Bagno e di Verghereto e alle popolazioni dell'Alta Valle del Tevere che si sarebbe arrivati alla costruzione di una via provinciale in grado di collegare comodamente la Romagna toscana con Pieve Santo Stefano e, insieme, avevano raggiunto l'accordo per realizzare una direttrice che mettesse in comunicazione la Valle del Savio con il Casentino passando per il valico dei Mandrioli, in modo tale che all'altezza di Partina, sopra Soci, si potesse svoltare per Ponte a Poppi e arrivare a Firenze attraverso il valico della Consuma. Il 20 giugno 1871, la Provincia di Arezzo delibera la costruzione delle due strade: la Tosco-Romagnola e la Tebro-Romagnola, dando la priorità alla prima, per la quale anche la provincia di Firenze aveva stanziato da anni somme a bilancio. Al fine di accantonare risorse per costruire la seconda arteria, la larghezza del piano stradale con il fondo in macadam (pietrisco costipato e amalgamato con il suo stesso detrito) viene ridotta da sei a cinque metri e allora anche da Pieve Santo Stefano c'è la certezza che una strada la collegherà presto con Bagno di Romagna attraverso Verghereto. Il 15 settembre 1871, anche il consiglio provinciale di Firenze delibera la costruzione della sua parte e i lavori per la Tosco-Romagnola iniziano in quello stesso anno, in consorzio fra le province di Arezzo e Firenze su progetto dell'ingegnere Alcide Boschi; per ciò che riguarda il versante casentino e quindi della provincia di Arezzo, si mette subito mano al primo lotto tra Bibbiena e Soci e già nel gennaio del 1880 sono stati costruiti poco più di 11 chilometri dal ponte sull'Archiano a Bibbiena fino a Badia Prataglia. Anche sul versante romagnolo i cantieri vengono aperti con celerità e

altri undici chilometri dalla confluenza del Fosso di Becca, un chilometro a sud di Bagno di Romagna, vengono conclusi a fine 1879 da Giovanni Berti, la persona che si era aggiudicata l'appalto e che aveva lavorato con piccone e quintali di polvere pirica, mettendo in allarme le popolazioni locali. Ci sono rimasti soltanto i cinque chilometri che separano Badia Prataglia dal passo dei Mandrioli e i tempi sono tutt'altro che celeri, tant'è vero che il Comune di Bagno di Romagna minaccia di non pagare la quota annua per alcuni lavori dalla provincia di Arezzo. Nell'estate del 1882, però, la Tosco-Romagnola viene aperta e la sua bellezza è tale che c'è chi ne parla in versi: "Per te il fianco Appennin squarciar si vide. / E tra profondi e dirupati abissi / il Casentin alla Romagna unì; / opra che il nome tuo toglie all'oblio". La Tosco-Romagnola è definita una fra le strade più belle d'Italia, capace di risolvere un dislivello di 664 metri con andamento breve e pendenze oscillanti fra il 5% e il 7%, ma costanti. In effetti, è una strada spettacolare e caratterizzata da due paesaggi e scenari diversi in base al versante di percorrenza: quello toscano è colorato di verde, mentre quello romagnolo, roccioso e più brullo con i tipici calanchi dell'Appennino, è fatto di punti scoscesi, in mezzo ai quali si alternano tornanti stretti e rettilinei brevi; vi sono burroni tortuosi e profondi con banchi di pietra arenaria e marne che formano gradoni orizzontali - vedi le Scallacce - e orizzontali, come nel caso de Le Tavole di Mosè, che escono dal verde e colorano di grigio il paesaggio. Con l'apertura di questa strada, accompagnata poi dal numero 71, escono finalmente dall'isolamento tanto Badia Prataglia (che fino a quel momento era collegata con le mulattiere) quanto Bagno di Romagna, dalla quale si poteva approdare in Casentino attraverso la mulattiera di Passo Serra e in Romagna con una ferrovia e sei ore di viaggio in postale. Quando poi vi sono i collegamenti viari - valeva ieri come oggi - si aprono sempre nuove prospettive anche dal punto di vista economico; viene subito istituito un servizio di diligenza fino a Bibbiena e da qui a Badia Prataglia e Bagno di Romagna, dal momento che ora la strada c'è; con l'apertura poi della tratta ferroviaria Arezzo-Bibbiena-Stia, nell'agosto del 1888, da Bibbiena è possibile andare a Bagno in circa 4 ore per mezzo del servizio postale giornaliero e di un comodissimo corso di diligenza condotto dai Fratelli Bertozzi, che partono per la stazione di Bibbiena nelle ore antimeridiane di ogni martedì, giovedì e sabato. Ed entro breve tempo, dalla vicina Romagna, si può arrivare anche dalla stazione ferroviaria di Cesena in poco più di sei ore attraverso la comodissima e diretta via rotabile che percorre la valle del Savio ed è in fase di costruzione: la strada interprovinciale fra Bagno di Romagna e Sarsina, proseguimento di quella dei Mandrioli verso la pianura romagnola e anch'essa progettata dall'ingegner Alcide Boschi. Una

strada che viene inaugurata nel 1899 e che spalanca un mondo a entrambi i versanti: non a caso, si affermano e si sviluppano altri modi di fare turismo, tendenti a promuovere la montagna in un periodo che segna l'avvento del primo boom economico e che fra le sue proposte vacanziere ha l'escursione in Appennino, la casa estiva in montagna e la villeggiatura termale. Un forte contributo di visibilità viene dato dal Club Alpino Italiano e dal Touring Club Italiano, attraverso la pubblicazione di guide che suggeriscono nuove località e che portano alla luce le zone e le località meno conosciute del Paese, anche perché ubicate lungo itinerari fino a quel momento praticamente inesistenti.

prima parte... continua



Dintorni di Bagno di Romagna - Strada Tosco-Romagnola e Ponte di Becca

Ponte sul Fosso di Becca lungo la strada dei Mandrioli.

Bike, Food
& Relax



Via Santa Croce, 1 - Sansepolcro (AR)
Tel 0575 734796



Shop
on-line

www.terretoscoumbre.it



Amore per
le cose  buone

Le *Chicche*
della *Valtiberina*

*Confetture, Sottoli, Pasta artigianale
Legumi, Cereali, Liquori e Cioccolate*



www.chicchedellavaltiberina.com

DISTRIBUITO DA: SATURNO COMUNICAZIONE s.a.s - Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810 - info@chicchedellavaltiberina.com

TEX, PERSONAGGIO DEI FUMETTI E DA COLLEZIONE

*Tonino Giunti uno dei grandi appassionati:
tutte le raccolte in suo possesso*

Con questo numero del nostro periodico, apriamo un altro capitolo speciale dedicato al collezionismo e ovviamente ai collezionisti. Un fenomeno in ascesa: il termometro economico del movimento che riesce a sviluppare è dato dai numerosi mercatini presenti nei luoghi più o meno grandi, dove in mezzo all'hobbistica e alla rigatteria c'è sempre chi trova un pezzo mancante o l'operatore che glielo può reperire attraverso terze persone. Il bello è che, chi avverte il bisogno di collezionare, arriva a mettere insieme di tutto, nella convinzione che spesso una collezione originale o insolita possa essere più stuzzicante di una magari più costosa ma anche più classica nelle prerogative. È chiaro che la collezione rispecchia normalmente quella che è una

passione, covata da giovane e "riesplosa" più tardi. Perché si diventa collezionisti? E perché lo si diventa normalmente a una certa età? Sono i tempi che cambiano a indurci a conservare ciò che appartiene al passato e alla storia, altrimenti tutto potrebbe irrimediabilmente scomparire? La prima puntata della rubrica ha per ospite il biturgense Tonino Giunti, insegnante all'istituto professionale alberghiero "Michelangelo Buonarroti" di Caprese e consigliere comunale di opposizione a Sansepolcro. I fumetti sono un filone preferenziale per i collezionisti e lui ha scelto uno dei "big" della categoria: Tex. Dalle sue risposte, si evince come spesso sia il ricordo di alcune precise circostanze ad alimentare la voglia di collezionismo.

Come si diventa collezionista?

"E' bene fare un distinguo iniziale: collezionisti di fumetti diventano coloro che soffrono della sindrome di Peter Pan, limitatamente a questo aspetto, perché nella vita sono divenuti adulti e si sono presi le loro responsabilità. Per sindrome di Peter Pan, parlerei allora di soddisfazione delle voglie che uno ha quando è ragazzo. Mi spiego meglio: il primo fumetto l'ho visto nel 1963 ed era nell'immondizia. A quei tempi, non avevo soldi per acquistare giornali; vicino a casa mia c'è il Foro Boario, che allora fungeva da centro raccolta dei rifiuti e i compattatori prendevano l'immondizia per poi scaricarla sui campi. Io raccoglievo quello che c'era e così ho conosciuto i primi fumetti. A quei tempi, il mio vicino di casa acquistava gli album di Tex e io leggevo i suoi giornalini".

Quando è nata la passione per il fumetto Tex?

Nell'estate di 21 anni fa. Eravamo quindi nel 2000 e tutto nasce da una circostanza particolare, nel senso che mio padre era solito leggere i quotidiani e un giorno di metà agosto si era puntualmente recato in edicola per comperarlo. Ebbene, quel giorno - con l'acquisto del quotidiano - erano in omaggio più album di Tex. Dopo averli visti, mi è saltata in mente l'idea di avviare la collezione assieme a mio figlio Alessandro".

Quanti anni si sono resi necessari per arrivare alla collezione completa?

"Tex è arrivato a oltre 700 numeri e la mia collezione parte dall'originale. Per avere tutti i pezzi originali, ho girato per mercatini assieme a mio figlio e alla fine, nel giro di tre anni, ho recuperato terreno".

La famiglia è coinvolta in questa passione?

"Ho già ampiamente fatto riferimento all'aiuto che mi ha dato Alessandro, mio figlio. È lui il mio "complice", che mostra il mio stesso entusiasmo. Mia moglie non si esprime, ma credo che tutto sommato apprezzi questa nostra passione".

Sul piano economico, quanto può valere una collezione di questo tipo?

"Facendo un calcolo matematico nudo e crudo, ovvero il prezzo di ogni singola pubblicazione per il numero dei pezzi, siamo intorno ai 3mila euro, ma è chiaro che in casi del genere non si guardi a questa logica, perché il valore affettivo è nettamente superiore a quello commerciale".

Qual è il numero più raro - e quindi più ricercato - o quali sono i numeri particolarmente ambiti dai collezionisti?

"Senza dubbio, il primo numero della serie di Tex, intitolato "La mano rossa". Non a caso, è stato ristampato più volte e costituisce il "non plus ultra" che tutti vorrebbero avere e per il quale sono disposti a spendere cifre anche consistenti. D'altronde, ogni collezione che si rispetti - specie quelle in serie - ha i suoi pezzi pregiati ai quali viene data la caccia".

Qual è stato il luogo più lontano nel quale ha acquistato un numero della sua collezione?

"Diciamo che non mi sono spostato di molto, perché andare ad Arezzo e a Città di Castello significa di fatto rimanere nell'ambito di casa. Per non parlare poi di Sansepolcro. Chiedevo i numeri mancanti, che si adoperavano per farmeli avere il mese successivo".

COLLEZIONISMO



Perché e rimasto affascinato da questo fumetto?

“E’ un po’ il compendio di quanto finora detto. Tex era il personaggio che allora andava per la maggiore, il mio vicino di casa lo leggeva e mi permetteva di leggerlo; mio padre portò a casa quegli albi e poi... Tex è pur sempre una icona dei fumetti, che ha affascinato non soltanto il sottoscritto, ma una bella schiera di collezionisti”.

Crede che il collezionismo dei fumetti avrà un futuro?

“Sono un po’ scettico, perché oggi - con internet e i vari instagram - i giovani non sfogliano più le pagine, ma guardano le figure. Temo purtroppo che con la mia generazione sparirà, anche se la preminenza del multimediale potrebbe ulteriormente valorizzare chi riesce a conservare i reperti cartacei. Magari, se i giovani intuissero questo risvolto, forse qualche speranza vi sarebbe”.


Oltre a quella di Tex, vi sono altre collezioni che sta portando avanti?

“Intanto, è alquanto corposa quella di Tex, perché a comporre per intero il personaggio contribuiscono in totale cinque distinte collezioni: il Tex classico, con cadenza mensile; l’albo speciale, in un formato dalle dimensioni più grandi e con una sola edizione annuale; Tex Willer, ovvero il giovane Tex, mensile; lo speciale di Tex Willer, annuale e infine Maxi Tex, anch’esso annuale. Non so poi se definirle collezioni, ma ogni anno conservo 4-5 bustine delle celeberrime figurine Panini, che tutti noi da piccoli compravamo. Ovviamente tengo le bustine chiuse, ma con il tempo si aprono da sole perché la colla finisce con lo staccarsi. Un’altra collezione può essere considerata quella degli Almanacchi illustrati del calcio; ogni anno ha il suo e io li conservo tutti, acquistando sempre quello in uscita nel suo periodo”.

IPKOM

 800978621

 www.ipkom.com  info@ipkom.com

 Via Malpasso 42 - 52037 Sansepolcro (AR)

**Centralini Telefonici
& Servizi in Cloud**

TE L'AVEVO PROMESSO CHE TI MANDAVO
SEI STATO SOLO UN CHIACCHIERONE

CARO MIO ORA TOCCA A ME A GUIDARE
HAI SBAGLIATO A GIOCARE LE

PERCHE MI MANDATE VIA DA
SONO STATO BRAVO E BUONO

IL TUO
E' ORA



S-EriPrint

la VIGNETTA

DAVO A CASA

RE LA CITTA'
CARTE

AL COMUNE

NO PROGETTO E' FALLITO
RA CHE TORNI TRA LE ERBE



Sembra proprio che gli sviluppi di inizio luglio della campagna elettorale abbiano decretato, dopo soli cinque anni, la fine della parentesi di Mauro Cornioli come sindaco di Sansepolcro. Il suo pianto sotto Palazzo delle Laudi è sintomatico del tentativo da lui compiuto, fino in fondo, di mettere insieme realtà e persone in grado di poterlo sostenere per provare il secondo mandato, tanto più che Cornioli ha la convinzione di avere ben operato. Attorno a lui, gli attuali tre pretendenti alla poltrona di primo cittadino che si tolgono il sassolino dalla scarpa nei suoi confronti: se Andrea Laurenzi medita il riscatto del centro-sinistra, criticandolo per aver lavorato più a chiacchiere che a fatti, Fabrizio Innocenti gli imputa di non aver saputo sfruttare bene l'opportunità che gli era capitata e Laura Chievoli rivendica il suo "status" di persona nuova, che incarna la voglia di cambiamento della città.



STUDIO
GRAFICO



GADGET E ARTICOLI
PROMOZIONALI



SERIGRAFIA E
TAMPOGRAFIA



STRISCIONI E
PANNELLISTICA



ABBIGLIAMENTO
PERSONALIZZATO



STAMPA DIGITALE
OFFSET, EDITORIA



Via Carlo Dragoni, 16

Santa Fiora - SANSEPOLCRO



+39 0575 734643



info@seriprintpubblicita.it

GLI EAGLES, PIU' MODI DI INTERPRETARE IL COUNTRY E IL ROCK IN UNA CONVIVENZA TORMENTATA FRA I SUOI COMPONENTI

Gli interpreti di "Hotel California", il grande successo consegnato alla storia, si sono separati nel 1980, poi hanno ripreso nel 1994. Uscite e rientri fino all'ultimo atto, nel 2016, con la morte di Glenn Frey

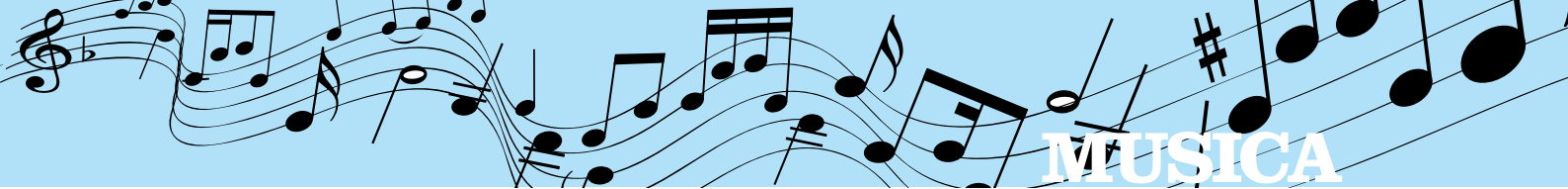
Di loro si ricorda il capolavoro consegnato alla storia: "Hotel California". Sono gli Eagles: dopo cinque complessi inglesi, è la volta dell'altrettanto celebre gruppo musicale statunitense, formatosi esattamente 50 anni fa, nel 1971, ma che al mezzo secolo di attività non è arrivato; intanto perché si è fermato da inizio anni '80 fin quasi a metà degli anni '90 e poi si è sciolto nel 2016. Indirizzati sulla scia del folk rock dei Byrds e poi del country rock dei Flying Burrito Brothers, cercando di conciliare strumentazioni quali il banjo, il violino e la chitarra pedal steel con quelle elettriche di basso e chitarra, oltre

che della batteria, per favorire sonorità hard rock che fossero di richiamo per una platea più vasta di fruitori. Prologo con l'easy listening del primo album, al quale contribuivano l'uso di chitarre acustiche e calde armonie vocali, poi la parziale sterzata verso il rock e l'adozione di uno stile country-rock per poi approdare al country-pop. All'album "Hotel California" sono legati gli ultimi due passaggi stilistici: un country che devia verso il rock e, dopo, un lavoro che presenta un sound soft-pop affiancato al rock e nel quale i fiati danno una dimensione sonora che si avvicina al rhythm and blues.

Los Angeles è la città di provenienza degli Eagles, che in origine vede quattro componenti: il chitarrista Glenn Frey, il batterista Don Henley, Bernie Leadon (chitarra, banjo e mandolino) e il bassista Randy Meisner. Perché il nome Eagles? Si dice che la "paternità" appartenga a Bernie Leadon e tutto si sarebbe originato durante un "viaggio" collettivo fatto di lsd (potente sostanza psichedelica) e tequila, che il gruppo aveva compiuto nel deserto del Mojave, ma questo alla fine poco conta: è un nome che ha grande attinenza con ideologia, simbologia e tradizione musicale del loro Paese. L'aquila reale è un emblema americano piuttosto marcato. Determinante, per lo scioglimento del gruppo, è purtroppo la morte di Glenn Frey, avvenuta nel gennaio del 2017. "Their greatest hits" (1971-1975) è stato un successo di vendite: oltre 50 milioni di copie in tutto il mondo, delle quali 38 negli Stati Uniti. Il successo commerciale pone gli Eagles fra i gruppi rock più influenti degli anni Settanta e della storia della musica contemporanea; un successo commerciale confermato nei decenni successivi, caratterizzati da diversi tour mondiali e intervallati da progetti in-

dividuali dei componenti del gruppo. Nel corso della loro carriera, oltre alle numerose raccolte gli Eagles hanno pubblicato 7 album discografici e 2 live ufficiali. Il primo di questi album, "Eagles", risale al 1972 e contiene brani di successo quali "Take it easy" e "Witchy Woman", che tanto hanno contribuito a far conoscere la band, specie alle imprese discografiche dell'epoca. Assieme ai Poco, gli Eagles diventano il punto di riferimento della musica della "west coast" di quel periodo. La seconda compilation, dal titolo "Desperado" (1973), ode al vecchio West, non raccoglie i consensi della prima e il gruppo opta per un cambio di stile, con influenze più rock che country. Il disco vede la preponderanza di Henley e Frey, autori di otto delle undici canzoni in essa contenute; Leadon contribuisce con due soli brani, mentre Meisner è in posizione defilata. "Già dalla copertina, che vede i musicisti nei panni di quattro sfiniti e minacciosi outlaw - si legge nel sito ondarock.it - le intenzioni della band sono più che evidenti. La conferma arriva dai microsolchi, dove un'armonica a bocca di leoniana memoria apre l'epica "Doolin' Dalton", scritta in collaborazione con il solito Browne e John David Souther, sul tema della

vita drammatica dei fuorilegge: la voce sofferente di Henley e la maestosità dei cori evidenziano l'ineluttabilità del loro destino. La perizia tecnica di Leadon emerge nella sua "Twenty-One". Il saltellare frenetico del banjo e il suono inconfondibile della dobro fanno da cornice a un testo incentrato sulla libertà, unica ragione di vita da inseguire ad ogni costo. Il ritmo decisamente sostenuto di "Out Of Control", in cui si descrive una rissa per una donna, prepara il terreno a uno dei più grandi successi del gruppo, quella "Tequila Sunrise" dolce come l'amore e amara come i postumi di una sbornia. Glenn Frey, alla voce e alla chitarra ritmica e Bernie Leadon, alla chitarra solista e al mandolino, fanno faville regalando al brano quella vena di tristezza tipica dei cowboy". Nel 1974, con Don Felder alla chitarra acustica, viene pubblicato "On the border", contenente il primo singolo che arriva al top della classifica: "The best of my love". La popolarità raggiunta fa degli Eagles uno fra i gruppi più richiesti dalle platee americane. Aumentano le esibizioni dal vivo e il top viene raggiunto il 6 aprile 1974, quando al "California Jam" il pubblico è stimato nell'ordine di 300mila persone; l'evento, ribattezzato "la Wood-

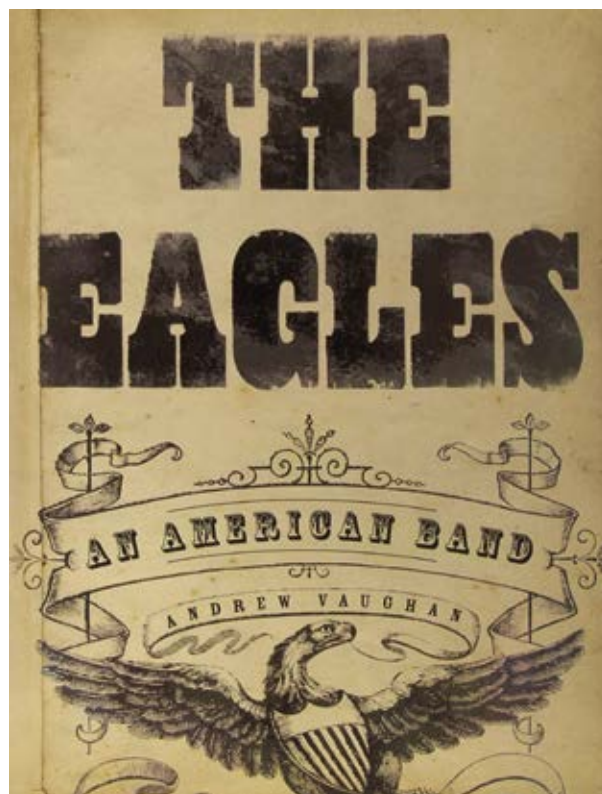
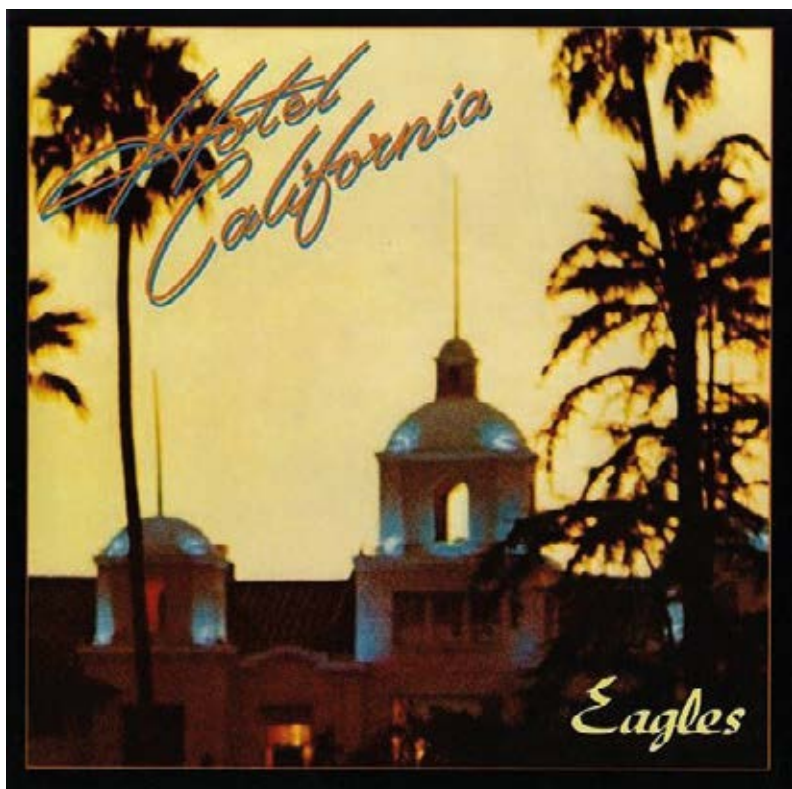
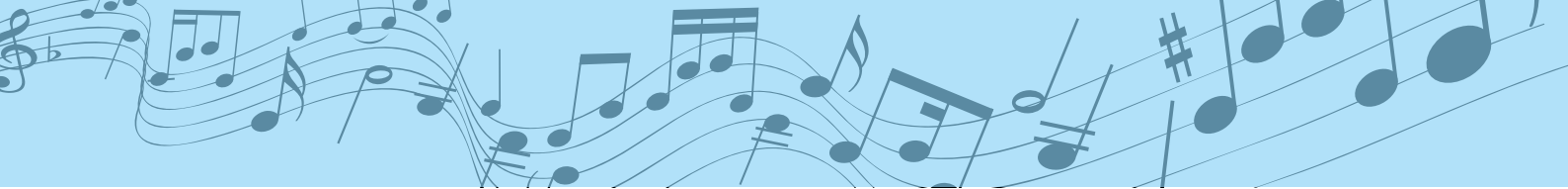


Il quartetto originario degli Eagles. Da sinistra: Don Henley, Bernie Leadon, Randy Meisner e Glenn Frey

stock della West Coast”, vanta la presenza di artisti di eccezione, del calibro di Black Sabbath, Elp, Deep Purple ed Earth, Wind & Fire, più la copertura mediatica della A&C, che permette agli Eagles di ottenere grande visibilità. Il successo è però anche fonte di tensioni all’interno della band, perché Bernie Leadon è portato verso il genere “country” e non favorevole alla svolta elettrica e nel 1975, dopo l’uscita del quarto lavoro - intitolato - “One of these nights” - abbandona la formazione; a rimpiazzarlo, arriva un chitarrista di forte ispirazione rock: Joe Walsh. Non è una scelta facile ed è soprattutto Henley a non dividerla, perché lo stile di vita definito “selvaggio” di Walsh è ritenuto poco adatto a una band come quella degli Eagles. Semmai, può avere inciso positivamente, per Walsh, il fatto che avesse in comune con il gruppo sia il manager Azoff che il produttore Szymczyk. E nel 1976, ecco il grande successo: “Hotel California”, che rimane il capolavoro degli Eagles. Don Henley l’ha definita “la nostra interpretazione della bella vita a Los Angeles”, per poi aggiungere in una intervista del 2007 che si tratta di una canzone “sull’oscura vulnerabilità del sogno americano, che è qualcosa che

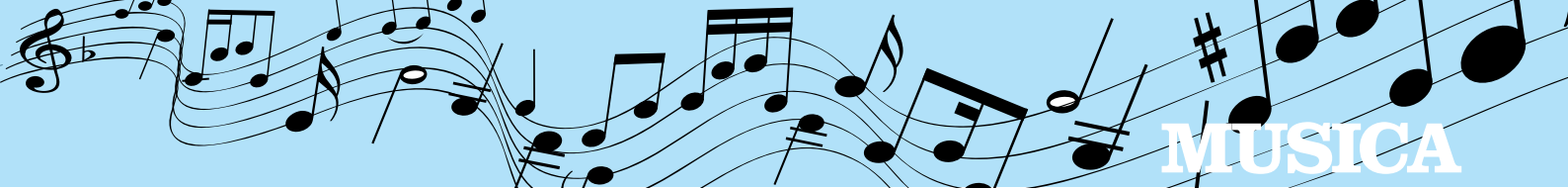
conosciamo bene”. Un’affermazione dettata da una situazione contingente: in quel periodo, infatti, i componenti degli Eagles erano in preda ad alcool e droga e questo album sarebbe stato una metafora della schiavitù da stupefacenti. A sentire Don Felder, si intuisce fra le righe che vi sarebbe stata una particolare persona a segnare la sua vita privata e quella di tutti i membri del gruppo, che nel 2015 si sarebbe rivelata essere una ragazza italiana caratterizzata da un lato misterioso entusiasmante, come esattamente quello di “Hotel California”. Della figura femminile è noto però soltanto il nome d’arte (“The Cat”, il gatto), per cui rimangono il mistero e il fascino di un canzone che a distanza di 45 anni ha mantenuto intatto il proprio carisma. Il maggiore successo porta anche a lacerazioni in seno al gruppo: dopo Bernie Leadon, lascia anche il bassista Randy Meisner a seguito di contrasti con i compagni di avventura e al suo posto arriva Timothy B. Schmit, proveniente dai Poco, dove aveva sostituito proprio Meisner. Oltre che di contrasti, è anche un periodo di crisi creativa, nel senso che non escono canzoni e che prima dell’uscita del nuovo album trascorrono tre anni, ovvero un lasso di tempo lunghissimo se

paragonato alla cadenza annuale con la quale gli Eagles pubblicavano normalmente un album. A fine 1979, esce “The long run”, sesto album della band, che risente molto dell’aria che tira in quel momento, nel quale il consumo di alcool e droga aveva portato alla degenerazione dei rapporti personali fra i componenti della band. Un concerto il 31 luglio 1980, caratterizzato da un vivace litigio fra Frey e Felder e poi la lunga pausa di 14 anni, che però non significherà scioglimento ufficiale del gruppo; poco prima di questo concerto del luglio ’80 a scopo benefico a supporto del senatore della California, Alan Cranston, ecco l’incidente che provoca la rottura: durante l’incontro con il senatore, che voleva ringraziare personalmente i singoli componenti del complesso per il loro sostegno, Don Felder (poco restio alle donazioni degli incassi) si lascia sfuggire fra i denti un “prego signor senatore... suppongo”. Ciò non sfugge alle orecchie degli altri componenti; Glenn Frey è il più sorpreso per la mancanza di rispetto dimostrata dal chitarrista e si mette a litigare con lui durante l’esibizione. Ne scaturiscono insulti e minacce, fino a promettersele per dopo la fine del concerto. Dopo l’ultimo bis, Felder arriva nel backstage, afferra



una chitarra e la schianta contro il muro e Frey gli corre dietro fino al parcheggio della struttura che ospita l'evento, ma non riesce a raggiungerlo perché scappa via in auto. Per gli Eagles è la fine: sarebbero rimasti senza vedersi per molti anni, quando fans e discografici li avrebbero pressati e a quel punto sarebbe stato impossibile non ricominciare. Sempre nel 1980, esce il doppio album dal vivo "Eagles live", cui farà seguito nel 1982 una seconda raccolta "Eagles Greatest Hits, volume 2". Negli anni in cui gli Eagles scompaiono dalla scena, gli ex componenti tentano la carriera da solisti: è il caso di Glenn Frey e in particolare di Don Henley, che si costruiscono un proprio successo; gli altri si dividono invece fra album solisti non rilevanti e collaborazioni con altri artisti. Nel 1984, Don Henley pubblica il suo secondo album da solista, intitolato "Building the perfect beast", che ottiene un buon successo con il singolo di lancio "The boys of summer", pubblicato lo stesso anno. E' un brano che raggiunge la quinta posizione negli Stati Uniti e la 12esima nel Regno Unito. Rolling Stone la include alla posizione numero 416 nella lista delle 500 migliori canzoni di tutti i tempi; in seguito, "The boys of summer" viene inserita nella scaletta degli Eagles e compare nel dvd live "Farewell 1 Tour - Live from Melbourne", pubblicato nel 2005. Comunque sia, nel corso degli anni l'interesse del pubblico per gli Eagles non è scemato e nel '93 viene decisa la realizzazione di un cd tributo alla band, con i loro pezzi migliori cantati dalle voci country più in voga. Il disco vende oltre tre milioni di copie e ancora oggi è il disco tributo più venduto nella storia. Un risultato che stimola gli Eagles a riprendere l'attività, anche perché nel frattempo le tensioni nei rapporti si sono appianate. Negli anni precedenti, tutti i membri della band avevano smentito con decisione ogni qualsiasi possibilità di riunione del gruppo; adoperando una metafora, Don Henley era arrivato ad affermare pubblicamente che ciò sarebbe accaduto quando l'inferno si fosse congelato e questa sua frase, nel 1994, si trasforma nel titolo dell'album ("Hell freezes over", originale in inglese) che segna il loro ritorno sulla scena con Timothy Drury alle tastiere. In esso

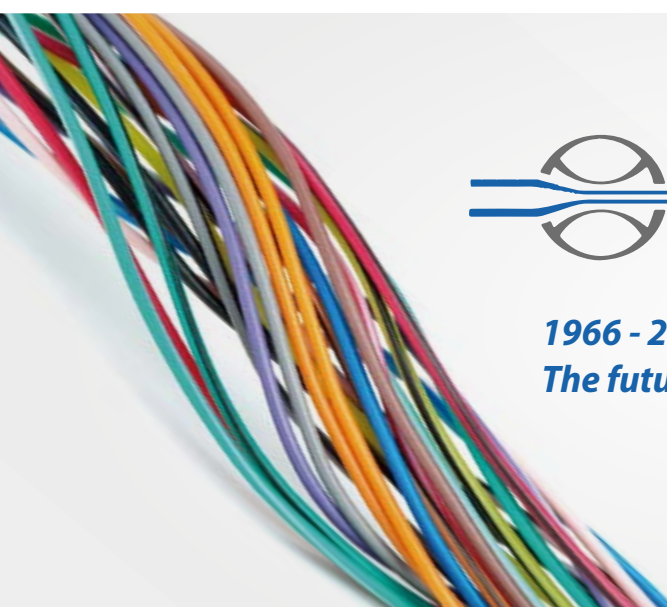
sono contenuti quattro inediti registrati in studio, più un live dei loro maggiori successi. L'iniziativa è ancora una volta premiata da un successo di vendite. Non sarà semplice per gli Eagles nemmeno questa riunificazione con il ritorno sui palcoscenici. La pubblicazione del disco si prolunga su due anni (dal 1994 al 1996) e diviene una fra le tournée di maggior successo nella storia della musica rock e il dvd di "Hell freezes over" è a oggi il più venduto nella storia della musica. Sono i vecchi successi a tenere in alto il nome degli Eagles, che organizzano tournée e vivono altri periodi di distacco; nel '98, vengono inseriti nella Rock and Roll Hall of Fame e nel 2001 entrano nella Vocal Group Hall of Fame. Nello stesso anno, i dissidi economici con Don Henley e Glenn Frey sono all'origine del licenziamento di Don Felder, che stavolta è definitivo e accompagnato da strascichi legali. Il gruppo torna a essere quartetto e si rimette in strada per festeggiare il trentennale. Il nuovo singolo che esce nel 2003, dal titolo "Hole in the World", anticipa la nuova raccolta di successi del passato, "The very best of", pubblicata negli Stati Uniti il 25 settembre dello stesso anno. Nuovo tour nel 2004 e uscita nel 2005 di un altro dvd live, "Farewell I - Live from Melbourne", contenente due canzoni inedite, mentre nel 2006 la band è impegnata in Europa con l'ultima parte del "Farewell I Tour" e con la novità di un nuovo album in studio, "Long road out of Eden" che, più volte rinviato, esce in Italia il 26 ottobre 2007. Il nuovo singolo "How long" vede come lead vocalists Glenn Frey e Don Henley: il titolo è da ricondurre alla lunga attesa dei fan per un nuovo disco, ma è una cover di John David Souther, coautore di molti loro successi del passato. È un album doppio con una lunghissima track list rispetto a quelli precedenti, che uscivano quando i supporti erano costituiti da vinile e cassetta analogica; vi sono in totale 20 canzoni - 11 sul primo cd e 9 sul secondo - e dà quindi spazio ai quattro membri per soddisfare i fan diversamente legati a ognuno di loro. In seguito alla pubblicazione e alla promozione del nuovo album, il gruppo inizia una serie di tour, il "Long road out of Eden tour", che dura più di tre anni per concludersi nel tar-



Gli Eagles in una foto del 1976 al gruppo si è aggiunto Don Felder (primo da sinistra)

do 2010. Nel 2013, il gruppo intraprende un nuovo tour in Nord America perché al centro di tutto c'è il documentario "History of the Eagles, pubblicato a febbraio dello stesso anno; si registra il ritorno nella band di Bernie Leadon, mentre la presenza di Randy Meisner non è possibile a causa dei problemi di salute del bassista e cantante. Il 2016 avrebbe dovuto essere un anno particolare: è infatti programmato l'ennesimo tour, che intende celebrare i 40 anni dalla pubblicazione di "Hotel California" e la possibile uscita di un nuovo album, ma il 18 gennaio scompare prematuramente Glenn Frey all'età di 67 anni. A stroncarlo sono una complicanza all'artrite reumatoide, malattia della quale il chitarrista soffriva da qualche mese e le complicazioni di un intervento chirurgico all'intestino. La triste notizia viene comunicata nel sito ufficiale degli Eagles alle 22.50 di quello stesso giorno: "È con grande dispiacere che informiamo della scomparsa del nostro compagno e fondatore degli Eagles, Glenn Frey, avvenuta a New York lunedì 18 gennaio 2016. Glenn ha combattuto nelle ultime settimane una bat-

taglia coraggiosa". È stato uno dei principali fondatori degli Eagles dagli anni '70. La band lo tributerà alla cerimonia di premiazione dei Grammy Awards il mese successivo, eseguendo "Take it easy" insieme a Jackson Browne. È l'ultima esibizione in assoluto della band, perché quasi due mesi più tardi - il 10 marzo 2016 - il batterista Don Henley comunica alla Bbc Radio 2 che ha deciso di sciogliersi a causa della morte di Glenn Frey, per cui il programmato tour non si terrà più. Tuttavia, gli Eagles non concludono del tutto la loro parentesi: si ritrovano per alcuni concerti con l'ingresso nel gruppo di Deacon Frey, figlio di Glenn, insieme a un'altra figura: il noto cantante country Vince Gill. Il 20 agosto 2018, poi, la Recording Industry Association of America ha certificato ufficialmente 38 milioni di copie vendute per la raccolta "Their greatest hits", ovvero il disco più venduto di sempre negli Stati Uniti, sopravanzando "Thriller" di Michael Jackson. E insieme, ecco anche i 26 milioni di copie di "Hotel California", che si insedia al terzo posto; insomma, due raccolte sul podio: niente male davvero!



TRATOS



1966 - 2021

The future coming from the past

Tratos Cavi Spa
Via Stadio, 2
52036 Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy
Tel: +39 0575 7941
Fax: +39 0575 794246



Sandro Dini

Assicurazioni e Consulenze

**Tutela la tua casa, il tuo negozio
e le persone a cui vuoi bene**

RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO - RESPONSABILITÀ CIVILE

SEDE DI ANGIARI

Piazza IV Novembre, 1
Tel. 0575 1975335, Fax 0575 049445
dinisandro.anghiari@gmail.com
9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.15

SEDE DI SANSEPOLCRO

Via dei Malatesta, 54
Tel. 333 166 50 51
dinisandro.sansepolcro@gmail.com
9.30 - 13.00 / pomeriggio su appuntamento

SEDE DI CITTÀ DI CASTELLO

Via Borgo Farinario, 42
Tel. 075 3724123
dinisandro.cittadicastello@gmail.com
15.30 - 19.00

FOSCO MONTINI VALOROSO PARTIGIANO

BADIA TEDALDA – Per la ricorrenza del settantottesimo anno della fucilazione del carabiniere Fosco Montini, martire della Resistenza, va il ricordo più grande al valore dato, poiché ha contribuito alla liberazione dal nazifascismo; animò i volontari della libertà in queste terre generose e martoriate. Medaglia d'oro al valor militare alla Memoria, la salma dell'eroico militare riposa nel cimitero di Rofelle. Partigiano dell'ottava brigata, nato a Badia Tedalda il 21 maggio 1922, viene catturato dai fascisti in località Ca' Marcello, poi fatto prigioniero alle Balze e fucilato nella frazione Calbano a Sarsina il 13 luglio 1944. Il valorosissimo carabiniere, dal gennaio 1942 all'aprile 1943, presta servizio nella Legione territoriale di Roma; dopo l'8 settembre 1943, non aderisce alla Repubblica Sociale di Salò e quando ha inizio la Resistenza si trova nella sua casa di Rofelle. Prende posizione con i nuclei partigiani che si stanno organizzando nell'Aretino contro la criminale violenza nazifascista e partecipa a numerose azioni particolarmente notevoli, dove alla testa del suo distacco disarma un'intera compagnia nemica. Dopo la fucilazione, vi fu una presa di coscienza della popolazione civile con azioni di lotta e di opposizione condotte in gran parte da gente comune. In questo scenario, diventa fondamentale il ruolo di uomini e donne volontari: uno strappo definitivo con la società patriarcale rischiando la vita, a suon di torture e violenze; nessuno era armato, quindi, non si potevano difendere. Non un esercito regolare ma una realtà in cui era fondamentale il rapporto stretto e semplicemente fatto di persone pronte a dare il loro aiuto. Il territorio è coinvolto in un drammatico passaggio che conoscerà forme di contrasto, di contenimento e di parziale uscita grazie all'affermarsi di un importante movimento a formare le opposizioni che emergono



dopo lo sbandamento dell'esercito. Forse per la prima volta, dopo un ventennio senza libertà, la popolazione era pronta a decidere di persona da che parte stare, al di là dei vincoli e della società del tempo; pur continuando ad accadere fatti violenti, c'è anche una parte di solidarietà, di speranza e di resistenza senza l'uso delle armi. In questo scenario, diventano protagonisti piccoli-grandi gesti di sopravvivenza quotidiana compiuti da quelli che non esitano ad esporsi, poco o tanto, per aiutare chi è in pericolo e si trova in difficoltà. Eppure, in quei mesi di terrore sta per cambiare il futuro di tutti; la spinta verso la libertà dà impulso a chi si trova in prima fila a combattere per l'emancipazione dalle discriminazioni e da ogni forma di violenza: donne e uomini a fianco con gli alleati, nelle nostre montagne aride ma piene di speranza. Finito il conflitto, rimane il difficile reinserimento nella vita civile di quanti hanno lottato e per molti l'incertezza del futuro che sta cominciando: è un momento amaro e disperato, ma c'è la volontà di superare. Mesi dopo, il territorio non è lo stesso di prima e anche la vita di chi ne fu protagonista. Le persone cambiarono: per molti fu anche la conferma di poter dire la propria idea; una scelta libera, da protagonista. Conservare e trasmettere la memoria di un territorio assume un'importanza prioritaria che in questi anni ha subito le maggiori trasformazioni sociali. Per evitare che i luoghi e i protagonisti della storia vadano nel dimenticatoio è necessario mantenere viva un'identità collettiva territoriale, che non può essere rimossa e che va ricordata, partendo dal ri-allaccio dei legami con il passato, con le ferite aperte che ancora non sono rimarginate e che vivono nei nostri cuori e nei parenti delle vittime. Fosco Montini ha pagato con la vita e, grazie al suo eroico aiuto, è stato possibile ricostruire le nostre organizzazioni democratiche.

SIBARONI

soluzione
infissi
show room
Santa Fiora - SANSEPOLCRO

Internorm
Finestre - Porte

IL TOP DEI SERRAMENTI A METÀ PREZZO

scopri la cessione del credito, al resto pensiamo noi

Via degli Artigiani, 32 - SANSEPOLCRO
Tel. 0575 749850
info@baronisi.it - www.baronisi.it



IL tabaccheria
COCCODRILLO



Vasto assortimento di Sigari italiani, Caraibici e Nicaraguensi
Tabacchi per pipa, Accessori per sigari e pipa, Pipe artigianali, Rum pregiati,
Grappe, Articoli da regalo, Bigiotteria, Lotto, Ricariche, Superenalotto,
Wester Union, Pagamento bollette, PayPal, Postepay, Gratta e vinci

CERBARA - Via Biturgense, 13 - Tel. 075 8511232 - coccotab@virgilio.it

MOUSSE ALLO YOGURT CON FRUTTI DI BOSCO E CARAMELLO SALATO



La passione per la cucina mi è stata trasmessa dalla mia nonna e dalla mia mamma, abilissime cuoche, ma, per la mia idea di cucina, talvolta troppo rispettose della tradizione. Dai loro insegnamenti, dai consigli delle amiche, dalla lettura di libri di cucina e di quelli che trattano dei rapporti tra alimentazione e salute è un continuo apprendere nozioni che mi aiutano ad elaborare e sperimentare ricette. Ricette semplici. La semplicità è la protagonista in tanti aspetti della mia vita. Una laurea triennale in "Tecniche di laboratorio" prima, e una specialistica in "Scienze delle professioni sanitarie tecniche diagnostiche" poi, mi hanno permesso di svolgere la professione da tanto tempo e, da qualche anno, dopo esperienze in più regioni d'Italia, nell'azienda Usl Toscana Sud Est. Nel lavoro e in cucina con la stessa passione, curiosità ed attenzione. In fondo in cucina è tutta una questione di alchimia che nasce dalla consapevolezza dell'importanza di utilizzare ingredienti sani e dalla improvvisa ispirazione.

di Chiara Verdini

Ingredienti per la mousse

- 200 gr. di panna fresca da montare
- 200 gr. di yogurt Muller bianco (o alla vaniglia)
- un cucchiaino di zucchero a velo
- frutti di bosco (Fragole, more, lamponi e mirtilli)

Ingredienti per il caramello

- 50 gr. panna fresca da montare
- 50 gr. di zucchero
- 40 gr. di burro
- mezzo cucchiaino di sale

Procedimento

Per prima cosa, preparare il caramello salato, scaldando lo zucchero in pentolino dal fondo spesso a fiamma medio-bassa senza mai girarlo, ma ruotando solo la pentola di tanto in tanto. Quando lo zucchero si sarà caramellato, togliere il pentolino dal fuoco e aggiungere a filo la panna precedentemente riscaldata, continuando sempre a mescolare. Il composto farà delle grandi bolle! Aggiungere poi il burro a tocchetti e il sale, sempre mescolando fino a ottenere una salsa liscia ed omogenea. Travasare in un barattolino di vetro e lasciarlo raffreddare prima di riporlo in frigo. Per la mousse, montare la panna freddissima con lo zucchero a velo in una ciotola e, quando è montata, incorporare lo yogurt delicatamente con una spatola. Lasciar riposare il composto un po' in frigo prima di procedere a comporre le coppette con i frutti di bosco e il caramello salato raffreddato.



Tempo di preparazione e cottura
30 minuti



Dosi per
4 coppette

Seguimi su  



di Alessandro Boni

Teniamo d'occhio la tua Vista!



ESAMI SPECIALISTICI

effettuati da personale specializzato e qualificato in Ortottica

• CAMPO VISIVO COMPUTERIZZATO



• OCT

TOMOGRAFIA OTTICA
COMPUTERIZZATA

PRENOTA SUBITO UN APPUNTAMENTO

Tel. 0575 788588 • Cell. 338 3877996

ANGHIARI (AR) Piazza 4 Novembre, 3



L'avvocato Gabriele Magrini, dopo aver conseguito il diploma di laurea in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Firenze, al termine del periodo di praticantato ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione forense. Esercita la propria attività nello studio di cui è titolare a Pistrino (Pg) in via della Libertà n. 26 (tel. 393.3587888). Offre consulenza e assistenza legale nei diversi ambiti del diritto civile, del diritto di famiglia e del diritto penale.

CONVIENE RIFIUTARE DI SOTTOPORSI AD ALCOLTEST?



*Egregio Avvocato,
alcuni giorni fa sono rimasta coinvolta in un incidente stradale da me provocato; all'arrivo dei Carabinieri ho rifiutato di sottopormi ad alcoltest e, nella circostanza, mi è stata ritirata la patente. Ci saranno ulteriori conseguenze a seguito del mio rifiuto?*

Gentile Lettrice,

a seconda del valore etilico accertato nel conducente, il Codice della Strada prevede tre diverse sanzioni. Se il tasso alcolemico è compreso tra 0,5 e 0,8 g/l (grammi per litro), il conducente incorrerà in una sanzione a carattere amministrativo; se il tasso alcolemico è compreso tra 0,8 e 1,5 g/l, o addirittura è superiore a quest'ultimo valore, il conducente incorrerà in una fattispecie avente rilevanza penale. La condotta da Lei posta in essere viene dalla legge - a tutti gli effetti - equiparata alla guida in stato di ebbrezza; più precisamente, il rifiuto di sottoporsi ad alcoltest comporterà il medesimo trattamento sanzionatorio previsto per l'ipotesi più grave (tasso superiore a 1,5 g/l), che prevede la pena dell'ammenda da

1.500 a 6.000 euro e l'arresto da sei mesi ad un anno. A ciò, si aggiungerà la pena accessoria della sospensione della patente di guida da sei mesi a due anni e la confisca del mezzo, salvo che appartenga a una persona estranea al reato; se ricorresse tale ultima circostanza, non si opererebbe il raddoppio previsto ex lege della pena accessoria della sospensione della patente. V'è da rilevare che, nella fattispecie da Lei esposta, non sarà configurabile la circostanza aggravante dell'aver provocato un incidente stradale (che solitamente dà luogo anch'essa ad un raddoppio di pena) atteso la diversità ontologica, rispetto al reato di guida in stato di ebbrezza, del reato di rifiuto di sottoporsi agli accertamenti alcolimetrici.

Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino Srl
52033 Caprese Michelangelo (Ar)
Via Caroni di Sotto 19 ITALY

Ph. +39 0575 791 059 (r. a.)
fax +39 0575 791 210
export@delmorino.it
www.delmorino.it



AD AREZZO, DA VENTI ANNI, L'OSCAR... DELLA SISMOLOGIA

L'acronimo che richiama al celebre premio con la statua sta in realtà a indicare l'osservatorio sismologico voluto da un aretino doc, Enzo Boschi, per anni presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. Interazione stretta con il territorio per creare cultura in materia fra la popolazione

Si chiama Oscar ed è il singolare acronimo di Osservatorio Sismologico di Arezzo secondo questa logica evidenziata dalle lettere maiuscole: Osservatorio SismologiCo AREZZO. La sua sede è stata inizialmente nell'ex mattatoio davanti all'ospedale, ma poi è stata trasferita in via del Saracino, nei locali della Provincia e di seguito a Villa Severi, dove si trova attualmente e dove lo scorso 21 maggio - nel rispetto delle regole dettate dal Covid-19 - è stato celebrato il ventennale dell'attività sotto il presidio del nuovo presidente, il professor Carlo Doglioni. Di fatto, l'Osservatorio di Arezzo è uno dei 21 distaccamenti presenti in tutta Italia dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, che per dodici anni - dal 1999 al 2011 - è stato presieduto proprio da un aretino, Enzo Boschi, morto nel dicembre del 2018. Laureato in Fisica, Boschi è stato un esperto in materia; a lui - come si ricorderà - si rivolgevano sempre stampa e televisioni ogni qualvolta si verificava un evento sismico per avere la spiegazione. Ebbene, sua è stata l'idea di aprire anche ad Arezzo una sede distaccata e non si tratta certo di una scelta di natura prettamente affettiva; noto è infatti il grado di sismicità di questo territorio in un

contesto italiano nel quale tuttavia terremoti e attività dei vulcani sono casi piuttosto frequenti. Nemmeno a farlo apposta, sei mesi dopo l'inaugurazione dell'osservatorio di Arezzo si verificò in Valtiberina il forte terremoto del 26 novembre 2001 con magnitudo 4.3, che creò subito "lavoro" alla struttura. Fino al 2000 circa, l'INGV aveva soltanto la sede centrale di Roma con tanto di sala di monitoraggio sismico su tutti i movimenti tellurici che si verificano in Italia; fra le "succursali", quella di Arezzo è stata la prima a entrare in funzione ed Enzo Boschi, Paolo Berti; il capo ingegnere della Provincia di Arezzo, Giovanni Cardinali; l'onorevole Vasco Giannotti; l'allora sindaco di Arezzo, Luigi Lucherini e i principali industriali aretini avevano fondato il CPSIS, Comitato per la Promozione dello Sviluppo delle Infrastrutture di Servizio, fra i cui obiettivi vi era anche quello di portare appunto ad Arezzo una sede dell'INGV. Vi era nel gruppo anche l'ingegner Vittorio Gori, che aveva messo a disposizione della nuova sede la sua Fiat Panda 4x4, grazie alla quale era possibile trasferire la strumentazione per l'effettuazione di numerosi esperimenti, soprattutto in Valtiberina.

Tanti gli esperti e gli ospiti giunti all'osservatorio da tutto il mondo; alcuni vi sono rimasti per poco, altri per periodi più lunghi. A Villa Severi, la sede è stata trasferita nel 2013 e vi operano cinque professionisti esperti in materia, fra i quali c'è il dottor Thomas Braun, che in occasione del ventennale dell'osservatorio ha tenuto l'intervento introduttivo, ricordando che - a causa del periodo particolare - "la pandemia non ha consentito la celebrazione del piccolo "giubileo" come di consuetudine, ma nemmeno si è voluto rinunciare al ricordo di questa importante data". La cerimonia in presenza è stata sostituita da una conferenza virtuale, alla presenza - per la Provincia di Arezzo - della presidente Silvia Chiassai Martini e del responsabile della protezione civile, Enrico Gusmeroli. C'era poi - motivo di grande onore - il professor Carlo Doglioni, presidente dell'INGV. Interventi di un certo interesse sono stati quelli dell'ingegner Luca Gori, dirigente del settore "sismica" della Regione Toscana e dell'ingegner Marco Sacchetti, assessore all'ambiente e alla protezione civile del Comune di Arezzo. Fra i concetti evidenziati, il legame che si è costituito fra la struttura e il territorio. Un'altra singolarità è data dal fatto che all'interno dell'osservatorio operano cinque esperti che non sono originari dell'Aretino, ma che sono rimasti incantati da questa terra, creando uno stretto contatto con la popolazione. Il ricercatore Riccardo Azzara ha ricordato quelle che sono le principali funzioni dell'osservatorio ed è scontato ricordare che in testa

a tutte vi sia il costante monitoraggio della sismicità in ambito locale, ma uno dei punti di forza - così è stato definito - è costituito dalla trasmissione delle informazioni su quanto tratto dal territorio al territorio stesso attraverso mostre scientifiche rivolte a scuole e cittadinanza, non dimenticando il rapporto con stampa e organi di informazione per ciò che riguarda gli eventi sismici che si verificano periodicamente. "Coniughiamo la didattica con la divulgazione e l'informazione - ha detto il dottor Azzara - e facciamo progetti didattici con gli insegnanti delle scuole. Le mostre hanno una cadenza biennale alternata fra la città di Arezzo e le quattro vallate della provincia. La nostra presenza sul territorio nasce dalla intenzione che abbiamo, ossia quella di fare opera di alfabetizzazione all'interno del territorio, trasmettendo una consapevolezza della pericolosità del territorio derivante dalla conoscenza. In parallelo con la comunicazione, scorre la ricerca, cercando di legare anch'essa al territorio. Studiamo la propagazione delle onde sismiche nell'area urbana e diamo le informazioni per le aree di emergenza da inserire nei piani strutturali. Abbiamo di conseguenza installato 13 stazioni sismiche permanenti: ad Arezzo, per esempio, ne abbiamo collocata una nel palazzo della Provincia, una negli ambulacri del museo archeologico dell'anfiteatro e una nella succursale del liceo classico. Un'altra funzione importante è il contributo importante che, attraverso gli strumenti a disposizione, viene dato all'ingegneria e in particolare alla conservazione e conoscenza strutturale dei

beni ambientali. Un lavoro portato avanti su tante strutture in ambito sia regionale che extraregionale. Un monitoraggio sismometrico continuo e accurato che sta durando nel tempo sul museo archeologico nazionale di Arezzo, con l'obiettivo di produrre ulteriori dati. Molto conosciuto nell'ambito dell'osservatorio aretino è Thomas Braun, anche lui ricercatore, che completa il novero delle attività svolte da Oscar; da segnalare lo studio delle aree geotermiche sia vicine al lago di Bolsena che al monte Amiata e a Larderello, ma anche quello delle sismicità connesse alle variazioni nel livello della diga di Montedoglio, un invaso che si è riempito a partire dagli anni '90 fino ad arrivare alla portata massima. Nel frattempo, si è verificato il forte terremoto del novembre 2001 e il bacino è soggetto a forti oscillazioni stagionali, con poca acqua in estate e molta in inverno, non dimenticando il cedimento dei tre conci della parete di sfioro nel dicembre del 2010. Il lavoro di monitoraggio dell'osservatorio - ha poi precisato Braun - è anche su scala interregionale, con nuove stazioni a sud-est di Deruta per avere indicazioni in tempo reale: ciò che interessa è il grado di sismicità dell'Appennino Centrale, ma rimanendo in tema di attività estesa fuori regione è da ricordare come nel 2012, dopo il violento terremoto di maggio a Reggio Emilia, era stata compiuta una indagine per capire se il sisma sia stato innescato o indotto dalle attività di estrazione idrocarburi.

Riassumendo, l'attività prettamente tecnica dell'Osservatorio Sismologico di Arezzo riguarda lo studio della microsismicità dell'Appennino, la distribuzione e l'origine degli sciami sismici e lo studio delle amplificazioni locali in aree urbane, più lo studio degli eventi sismici passati attraverso l'analisi dei sismogrammi storici. Per rendere l'idea in maniera più chiara, prendiamo uno dei primi esempi, relativo al terremoto del 26 novembre 2001, l'ultimo di una certa potenza in zona (ricordiamo la magnitudo 4.3), che ha attivato una sequenza sismica ubicata a circa sei chilometri a nord di Sansepolcro. La presenza delle diverse stazioni delle reti locali permanenti e temporanee ha fatto sì che venissero registrate le quasi 150 repliche verificatisi dopo l'evento principale; le informazioni ricavate hanno insomma permesso di avere un quadro esatto sulla crisi sismica apertasi nel comprensorio e su epicentri e ipocentri, concentrandosi soprattutto sulla Faglia Alto Tiberina, quella che interessa il comprensorio, sui suoi movimenti e sulla potenza dei terremoti che può generare. Proprio l'incontro con gli esperti dell'Osservatorio Sismologico di Arezzo, nei giorni successivi al sisma del novembre 2001, era stato importante per creare un minimo di cultura fra la popolazione stessa. Braun aveva evidenziato come, non essendovi la possibilità di prevedere i terremoti, vi era comunque il sistema delle sequenze storiche per tentare di darne quantomeno una spiegazione, ragion per cui se dopo un evento principale si verificano determinate repliche vi sono ragionevoli motivi per affermare che lo sciami o la crisi sismica in atto seguano un'evoluzione più o meno regolare. In quel caso, la preannunciata regolarità sottolineata da Braun ebbe traduzione all'atto pratico. Concludendo, l'operazione che ha portato all'insediamento dell'osservatorio ad Arezzo ha dimostrato fin da subito la propria opportunità, perché nello spirito degli ideatori c'era e c'è tuttora la volontà di "educare" un intero territorio alla convivenza con un fenomeno della sismicità del quale occorre prendere atto. I dati raccolti non sono quindi più il solo materiale di lavoro per gli esperti, ma informazioni che servano alla popolazione per farsi un'idea della situazione e per mettere a fuoco le caratteristiche tettoniche del luogo nel quale vive. Il rapporto fra Oscar e l'intera provincia di Arezzo deve pertanto essere funzionale a questo scopo: creare una precisa cultura anche fra coloro che non hanno padronanza della materia e che magari, anche temendo il terremoto, possono cominciare a considerarlo meno spauracchio di quanto per loro lo era stato fino a quel momento.

Le principali tematiche scientifiche sviluppate all'OSCAR

- Lo studio della microsismicità dell'Appennino centro-settentrionale tramite l'uso di dati prodotti da array sismici, distribuzioni di sensori sismometrici disposti secondo geometrie e spazature particolarmente idonee per la localizzazione di piccoli eventi sismici. (Thomas Braun)
- Il monitoraggio di aree nelle quali la presenza di attività antropiche che interferiscono con i processi geologici naturali (estrazione o immissione di fluidi, trivellazioni, attività di cava, ecc.), possono produrre terremoti di origine artificiale (sismicità indotta). (Thomas Braun)
- L'individuazione tramite metodi geologici di Faglie Attive e Capaci (FAC), strutture geologiche in grado di produrre terremoti (Marco Caciagli, Carlo Alberto Brunori e Stefano Urbini)
- L'analisi di sismogrammi storici, set di dati prodotti nel passato su supporti analogici (carta, lastre fotografiche, ecc.) che vengono trasformati in segnali numerici tramite digitalizzazione, in modo da essere analizzati con tecniche di analisi che si applicano a dati registrati da stazioni sismiche moderne. (Marco Caciagli)
- Il contributo della sismologia all'ingegneria sismica attraverso il monitoraggio sismometrico di strutture edificate per l'identificazione dei parametri modali e la valutazione dello stato di salute (State of Health Monitoring, SHM). Il metodo di analisi particolarmente utile nel caso di edifici di interesse storico-monumentale ed applicato a Beni Culturali. (Riccardo Azzara)
- Lo studio delle amplificazioni locali, l'individuazione delle condizioni legate alla geologia di superficie che possono produrre effetti di incremento dello scuotimento del suolo prodotto da un terremoto (effetti di sito) in particolare in ambito urbano. (Riccardo Azzara)
- Recentemente, si sono aggiunte tematiche di geofisica di esplorazione, grazie all'apporto di un ricercatore proveniente dal settore della Geofisica Ambientale (Stefano Urbini): lo studio delle caratteristiche geologiche e geofisiche del sottosuolo attraverso metodi di indagine non invasiva quali il georadar, la geoelettrica, il rilievo tramite l'uso di droni.
- Attività di didattica e divulgazione scientifica, vengono regolarmente svolti incontri e corsi nelle scuole di ogni ordine e grado della città e della Provincia, seminari, conferenze e mostre divulgative rivolte anche alla cittadinanza. (Riccardo Azzara e Marco Caciagli)
- L'Osservatorio è attivo in ambito accademico: numerosi sono gli accordi di collaborazione scientifica con le Università, con particolare attenzione a quelle presenti sul territorio regionale (Firenze, Pisa, Siena). Tali rapporti collaborativi si concretizzano nella realizzazione di corsi e seminari e in attività di tutoraggio per tesi di laurea di primo livello o magistrali e per tirocini curricolari. (Riccardo Azzara e Thomas Braun)
- Numerose sono le collaborazioni con Enti di Ricerca nazionali e internazionali.



La sede dell'osservatorio a Villa Severi di Arezzo



LE ECCELLENZE

**GERASMO
CAFFE'**

**NEL CENTRO STORICO
DI SANSEPOLCRO**

VIA XX SETTEMBRE 50 - ex Benetton
SANSEPOLCRO (AR)

CAFFETTERIA - CIOCCOLATERIA - SALA DA TE'
HAPPY HOUR - WINE BAR - PAUSA PRANZO
AFTER DINNER - MUSIC BAR - GINTONERIA - RUMMERIA

**MACELLERIA
Martini**

**DA SEMPRE CARNI DI PRIMISSIMA
QUALITA' E GENUINITA'**

Via XX Settembre 95 - Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 74 23 10
www.macelleriamartini-arezzo.com martini-ivano@virgilio.it

EUROFUSIONE
di Leonardo e Lorenzo Viciani

2138AR

**MICROFUSIONI A CERA PERSA
ACCESSORI MODA**

Via Carlo Dragoni, 37/A - (Zona Ind. Le Santafiora)
Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 720915

WWW.FATTORIADELLACANAPALIGHT.COM
CBD

**TROVI IL
DISTRIBUTORE AUTOMATICO
IN VIA DEL PRUCINO NEI
PRESSI DEL BAR SPORT!**

Azienda Agricola Georgescu Luiza, Via delle Bastie, 66 - Sansepolcro (Ar)
Cell. 333 1096460



BANCA DI ANGHIARI E STIA

CREDITO COOPERATIVO

*Orgogliosamente
Banca del
Territorio*



TEVERE TRUCKS
AUTOFFICINA

*. officina meccanica
. elettrauto
. riparazione autoveicoli e
veicoli industriali*

Loc. Malpasso 60 - 52037 Sansepolcro (Ar) - 393.8028236

Via Marco Buitoni, 4
Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 749501
www.giorniferro.it



DA OLTRE
70 ANNI
NUTRIAMO UNA
**ATTIRAZIONE
MAGNETICA**
PER IL FERRO



Valentino Borghesi
le scale che arredano



Via Tarlati 1029-1031 - Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 720537 - www.valentinoborghesi.it

ELETTROCOMM

Casalinghi,
articoli da regalo,
piccoli e grandi
elettrodomestici,
liste nozze,
impianti elettrici

Via Mazzini, 29 - Anghiari (AR)
Tel. 0575 788002



SOGEPU

AL SERVIZIO DELLA
NOSTRA VALLE

Numero Verde
800 132152
Servizio Gratuito

Via Vittorini, 27 Città di Castello (PG)
Tel. 075 852391 - info@sogepu.com



STORIA DELL'UNIONE SPORTIVA TIFERNO

IN APPENA DUE MESI ECCO IL NUOVO CAMPO SPORTIVO!

Come abbiamo riportato nell'intervento precedente, anche nella nostra città il calcio era diventato l'interesse sportivo prioritario. Ben presto, forse anche facendo il confronto con gli impianti delle squadre avversarie, i dirigenti della società si resero conto che quello tifernate non era all'altezza dei nuovi impegni che l'attendevano, né in grado di accogliere in maniera adeguata il pubblico, che sempre più numeroso accorreva ad assistere alle partite di quel primo campionato ufficiale. Le cronache dell'epoca - forse esagerando un po' - riferiscono infatti che circa 1500 spettatori avevano assistito all'incontro con la Juventus Arezzo. Era il 15 marzo del 1925 e già era stato deciso di cercare un luogo che potesse soddisfare le nuove esigenze. Diamine, la Tiferno prendeva parte ad un campionato interregionale e non potevano fare brutte figure con le squadre ospiti! La ricerca non fu lunga poiché, a conferma di quanto il nuovo gioco fosse riuscito a coinvolgere anche personaggi di un certo rango sociale, fu subito messo a disposizione della società un terreno, ex proprietà del mecenate tifernate Elia Volpi. Non sappiamo se sia stato direttamente l'illustre personaggio a donare per tale scopo il terreno di sua proprietà al Comune di Città di Castello, o se l'amministrazione comunale, una volta ottenuta la donazione, ve lo avesse destinato. Quello che è certo è che sul quel terreno fu realizzato in appena due mesi il nuovo campo sportivo! Le esigenze non erano quelle dei nostri tempi: allora bastava avere un terreno spianato, portarlo alle misure regolamentari, sistemarvi due porte, fare una recinzione ed eccoci pronti per disputare il campionato. L'impianto sorse dietro l'allora stazione ferroviaria, all'incirca nell'attuale zona Coop-Istituto Istruzione Superiore Ipsia-Palazzina Bini. All'interno della Palazzina, che all'epoca fungeva anche da bagni termali, due locali furono adibiti a spogliatoi. Era la prima volta che nella nostra città i calciatori avevano a disposizione dei locali nei quali cambiarsi. Di solito, arrivavano al campo sportivo già in tenuta da gioco, i locali direttamente da casa e gli ospiti dal vicino albergo "Tiferno", dove abitualmente erano ospitati. Anche in questa occasione, Giovanni Ferrero mostrò amore e riconoscenza verso la città che lo aveva accolto con tanto entusiasmo. Per ospitare degnamente

le autorità, venne eretta una accogliente tribuna in legno e l'intero terreno venne delimitato da una staccionata. Il legname necessario - narrano le cronache - fu donato infatti dal "piemontese" e venne raccolto nella vasta tenuta di Montemaggiore. Il nuovo impianto, portato a compimento a tempo di record, venne doverosamente dedicato ad Elia Volpi. Il 5 aprile tutto era pronto per l'inaugurazione, ma il brutto tempo consigliò il rinvio della cerimonia ufficiale. Quella data passò ugualmente alla storia sportiva per un altro motivo. Un cronista dell'epoca, infatti, informa che "I dirigenti che per la prima volta hanno osato (n.d.r. usa proprio questo termine) far pagare un lieve ingresso furono soddisfatti dallo spontaneo contributo del pubblico". Evidentemente il contributo non era obbligatorio, ma era la prima volta che lo si chiedeva agli spettatori, che volentieri misero mano al borsellino per poter assistere ad un incontro di calcio: una grossa soddisfazione per i "vecchi" - e un tempo osteggiati - pionieri del "giuoco" del calcio. Dopo quel primo rinvio, l'inaugurazione sembrava possibile il 26 aprile: avversaria la compagine di Fabriano, ma anche



**ASSISTENZA TECNICA
QUALIFICATA SU:**

**CALDAIE
CLIMATIZZAZIONE
TRATTAMENTO ACQUE
MANUTENZIONE IMPIANTI
SOLARE TERMICO**

AUTORIZZATA PER LA VALTIBERINA UMBRA
E TOSCANA DEI MARCHI



IDROTERMO di
BELLONI

www.idrotermobelloni.com
idrotermodibelloni@gmail.com



Via G. Puccini 2- San Giustino PG
Tel. 075 8569494 - 335 7417314

questa volta il brutto tempo consigliò l'utilizzo del vecchio impianto. Infatti, da una cronaca locale sappiamo che *"il tempo avverso che ha impedito l'inaugurazione del campo sportivo, non vinse però la decisa volontà dei nostri giovani pronti a misurarsi con la squadra di Fabriano. Nonostante questo diversivo la cittadinanza, ormai conquistata alla causa sportiva, accorse numerosa e... rumorosa"*. I tifernati vollero salutare in maniera clamorosa quel vecchio impianto che aveva definitivamente lanciato il loro sport preferito e - come

squadra di Terni uscì sconfitta per tre reti a una. Anche in quella occasione, Ferrero volle essere protagonista e mise a segno una splendida rete. Le due squadre - ci tramanda lo stesso cronista - dopo aver fatto la foto ricordo ed essersi materialmente "ripulite", *"si riunivano fraternamente all'albergo Tiferno agli ordini del padrone di casa, Menotti, che seppe dirigere magnificamente in quel suo terreno le squadre avversarie fuse nel grande appetito e nella più spensierata allegria, battezzata dallo spumante da lui offerto"*. La serata

Ternani e tifernati insieme nella foto ricordo dell'incontro inaugurale



abbiamo riportato nel precedente intervento- sommersero i malcapitati avversari sotto un'autentica valanga di reti. Fu proprio un addio col botto! Dalle cronache di questo avvenimento, "condito" anche da "rumorosi" incitamenti, possiamo dunque facilmente dedurre che il gioco del calcio aveva fatto veramente breccia nei cuori degli sportivi tifernati. La domenica successiva, finalmente, avvenne l'inaugurazione ufficiale; una cerimonia che risultò perfetta, malgrado un violento temporale. Le cronache testimoniano che *"l'avv. Giulio Pierangeli non poté tenere il discorso inaugurale poiché proprio in quel momento la pioggia si fece più insistente, tanto che una parte del pubblico fu costretta a sloggiare"*. Tuttavia - narra il cronista - *"alle ore 15 la gentile madrina signora Bonvicini-Ferrero Ida, quale buon auspicio per ogni futuro cimento, ruppe la tradizionale bottiglia di champagne contro una delle porte, mentre le gagliarde squadre della Tiferno e della Terni salutavano alla voce. Terminata la cerimonia inaugurale, l'arbitro Tellarini chiama a raccolta le due squadre che iniziano con energia la partita"*.

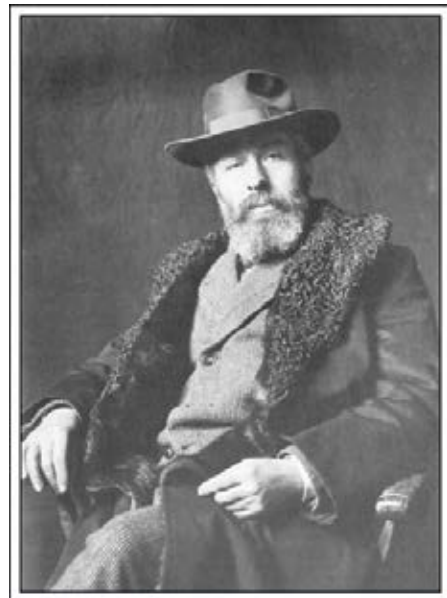
L'incontro fu disputato sotto una pioggia battente e la

fu in parte rovinata da un incidente che vide protagonista Mario Tellarini, uno dei fondatori della Tiferno. Il futuro presidente dell'Unione Sportiva, per non smentire la sua passata passione, *"volle provare - scrive il cronista - una motocicletta nuova del Central Garage. Al viale di Riosecco, per un caso fortuito, il Tellarini cadde in malo modo riportando numerose contusioni e la rottura della spalla sinistra.... Al carissimo Mario gli auguri più sentiti dei camerati e degli amici"*. Tuttavia, commentando il fatto, la solita "malalingua" insinuò velatamente che... *forse, una certa "allegria" aveva contribuito all'increscioso accadimento...* Ma tornando ai fatti sportivi, possiamo affermare che di quel primo campionato ufficiale non si ha purtroppo una documentazione completa. Il secondo conflitto mondiale ha cancellato buona parte degli atti ufficiali della gloriosa società tifernate. E' certo, tuttavia, che la compagine biancorossa disputò un grande torneo, che potrebbe aver concluso senza conoscere sconfitte. La cronaca salvata dalla distruzione si riferisce all'incontro che la Tiferno, a tre giornate dal termine di quel campionato, disputò contro la Jesina, portacolori della città marchigiana di Jesi che, narra il cronista, *"scese nel nostro campo rinforzata con*

Il nuovo campo sportivo



elementi presi nelle migliori squadre marchigiane... certa nella loro baldanza la sicurezza di strappare finalmente la vittoria agli invitti campioni della Tiferno". L'incontro finì 1-0 per i tifernati, che "sono riusciti a imporre il proprio sistema di gioco, risultante pienamente da esso la brillante fama". Così concluse l'anonimo cronista, registrando l'ennesima affermazione dei biancorossi. Questa imbattibilità, tuttavia, aveva corso il serio rischio di interrompersi appena quattro giorni prima per un accadimento veramente curioso ed inusuale. Gli appassionati di calcio più giovani forse non sanno che, fino a qualche anno fa, in panchina - oltre naturalmente all'allenatore - potevano sedere soltanto il medico sociale e un dirigente e in campo potevano scendere soltanto undici giocatori. Se uno di questi fosse rimasto vittima di un infortunio, avrebbe lasciato i compagni in inferiorità numerica; se l'infortunio lo avesse menomato solo parzialmente, lo sfortunato sarebbe rimasto in campo cercando di rendersi utile, per quanto possibile. Solitamente, l'allenatore lo spostava a sinistra del proprio fronte d'attacco, in una zona defilata e il suo apporto al gioco si limitava, quasi esclusivamente, alle rimesse laterali. Questo, naturalmente, si verificava durante lo svolgimento delle partite, ma quel 17 maggio del 1925...



Il mecenate Elia Volpi

quarta parte... continua

ACQUISTA IL TUO PELLET DIRETTAMENTE IN FABBRICA

OFFERTA
PRE STAGIONALE
2021

Pelletslegno
info@pelletslegno.com
MONTERCHI (AR) - Tel. 0575.708803

PELLETS LEGNO



CERTIFICATO
EN plus A1
IT005

FUOCO



FIAMMA



HEATIT



EE001
EN plus A1

PELLETS ITALIANO

CONSEGNA A DOMICILIO



Natural Cosmetics

www.terretoscoumbre.it

Shop
on-line



PRODOTTI NATURALI ALL'OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA



**OLEUM
TIBERINA**

www.ggnaturalcosmetics.com

Distribuito da:

Saturno Comunicazione sas

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037- Sansepolcro (Ar) Tel. 0575 749810

info@ggnaturalcosmetics.com

MADE IN ITALY



LA FOTOGRAFIA È PASSIONE, MA LA MACROFOTOGRAFIA NATURALISTICA È AMORE PER MARCELLO BARDI

“Son contento che i giovani inizino ad avvicinarsi a questo mondo. Il mio sogno resta quello di pubblicare un secondo libro fotografico”

Qui c'è un amore profondo per la macrofotografia naturalistica. È giunto il momento di conoscere Marcello Bardi, nome assai conosciuto negli ambienti fotografici della Valtiberina e figura che si rispecchia in pieno per la rubrica "Passione Fotografia", nella quale vengono messi in mostra gli amanti di quest'arte, seppure non sia la loro vera professione. Fra il colore e il bianco e nero, preferisce scegliere al momento in base al contesto, mentre il suo sogno è quello di pubblicare un nuovo libro fotografico dedicato proprio alla riva del Tevere; un secondo volume, insomma,

dopo quello del 2010. A un reportage in giro nel mondo non direbbe mai di no, nonostante l'attaccamento per la sua terra d'origine sia davvero forte. Accanto alla macrofotografia naturalistica nel tempo, grazie all'affiancamento con alcuni colleghi fotografi, ha sposato tecniche nuove, arrivando ad apprezzare anche paesaggi oppure fotografia più commerciale. Lo scatto principale è quello prodotto dalla macchina fotografica, seppure possano arrivare bei lavori anche con un buon smartphone. Siete curiosi di conoscere Marcello? Inizia questo viaggio...



Quando nasce la passione per la fotografia?

“Diciamo nei primi anni Ottanta. Inizialmente per sola curiosità, poi la passione è diventata sempre più forte: oggi approfondisco varie tematiche, fra cui il paesaggio e la macrofotografia; tecnica, quest'ultima, nella quale mi cimento maggiormente grazie all'amore per la natura e per il nostro territorio”.

Quali sono i soggetti che più preferisci immortalare?

“Come detto, mi piace molto sperimentare ogni forma d'arte fotografica, ma le mie priorità rimangono la foto paesaggistica e soprattutto la macrofotografia naturalistica, che resta il mio cavallo di battaglia. Nel 2010, per esempio, ho pubblicato un libro proprio sulla microfauna della Valtiberina”.

Utilizzi esclusivamente la macchina fotografica, oppure ti affidi anche a smartphone o droni?

“Per i miei scatti uso una reflex professionale Canon con

diverse ottiche, ma ultimamente ho realizzato ottimi scatti grazie anche ad uno smartphone professionale”.

Ti consideri un autodidatta o nel tempo hai partecipato anche a corsi di fotografia?

“Come tantissimi altri fotografi ho iniziato in maniera autodidatta, ma col tempo mi sono affiancato a molti fotografi professionisti che mi hanno portato a sperimentare le più diverse tecniche fotografiche, dalla foto commerciale a quella pubblicitaria, dal reportage alla foto di moda fino ad arrivare alla classifica foto di cerimonie ed eventi speciali. Ma non mi fermo mai e mi diverto a sperimentare nuove tecniche e soluzioni fotografiche”.

Per te lo scatto è solamente a colori, oppure apprezzi anche il bianco e nero?

“Amo il colore, ma anche la foto in bianco e nero - molto spinta - mi attrae tanto: dipende comunque dallo scatto cioè

che mi fa scegliere per l'una o l'altra soluzione".

Secondo il tuo parere, come è possibile far passare un messaggio utilizzando la sola fotografia?

"Facendo semplicemente trasparire ciò che si vuol condividere: una passione, un'emozione, un ricordo o qualsiasi altra cosa, a patto che si centri perfettamente il motivo".

C'è un sogno nel cassetto, fotografico ovviamente, che spera possa realizzarsi a breve?

"Appena mi sarà possibile, pubblicare un altro libro sulla Val-tiberina, terra a cui sono molto legato e che divulgo in modo incessante su tutte le mie pagine social; magari - perché no! - pure una nuova mostra fotografica".

Pubblichi sempre l'originale, oppure la tua fotografia prima passa da un processo di post-produzione?

"Lo scatto per me non è il punto di arrivo di una foto, ma quello di partenza. In molti casi, la post-produzione aiuta a migliorare una fotografia e a renderla unica; per molti fotografi è come sviluppare la propria impronta personale, sempre a patto di utilizzarla in modo intelligente e con parsimo-

nia. Detto questo, ci sono scatti che non hanno bisogno di nulla, solo di essere pubblicati così come sono".

La fotografia è da considerarsi a tutti gli effetti una forma d'arte?

"Certo, la fotografia è un'arte ed esprime emozioni in chi la guarda, proprio come può essere la pittura o la musica".


Se dovesse arrivare una chiamata per la realizzazione di un particolare reportage fotografico in giro per il mondo, quale sarebbe la risposta di Marcello Bardi? E perché?

"Mi piacerebbe molto fare un reportage in Amazonia, dove la natura fa da padrona e dove troverei certamente tantissimi spunti fotografici perfetti per me".

I giovani si avvicinano al mondo della fotografia?

"Devo dire di sì, anche se tantissimi si avvicinano alla fotografia grazie all'uso semplicistico dello smartphone. Sta a noi, invogliandoli con i nostri scatti, far sì che si possano evolvere ed avvicinare alla fotografia in modo più professionale".





I PACCHERI, LO “SCHIAFFO” PIU’ GUSTOSO



ella gamma dei primi piatti, sono in assoluto fra i più sfiziosi e ricercati. Che si tratti di condimento con pomodoro, con sugo di carne o con pesce, i paccheri sono un'autentica sciccheria. E pensare che nella tradizione napoletana questi maccheroni giganti di forma cilindrica, fatti in genere con semola di grano duro, erano in origine la “pasta dei poveri”: viste le loro dimensioni, ne bastavano infatti pochi per riempire il piatto. L'etimologia del nome richiama allo schiaffo, chiamato appunto pacchero in dialetto e derivante da un termine greco che sta per “schiaffo a piena mano”. Il nome deriva dal greco ed è composto da “pas”, che significa “tutto” e “keir”, che sta per mano, quindi la traduzione è “tutta la mano” o “a mano piena”. Non a caso, nella lingua italiana il termine “pacca” sta per schiaffo bonario dato a mano aperta, in particolare sulla spalla. Non solo: a legittimare il nome di questo particolare tipo di pasta sarebbe l'abbinamento con un sugo liquido; versando sul piatto i paccheri, si udirebbe un particolare suono, somigliante a quello appunto di uno schiaffo. Quello con il pomodoro è l'abbinamento ideale dei paccheri: nel secolo XVII, quando fece il suo ingresso a Napoli dall'America, il pomodoro stravolse le abitudini legate al condimento della pasta, prendendo il posto di verdure e salse varie. Il gusto del pomodoro è stato un'autentica rivoluzione a tavola, tanto più che è riuscito nell'impresa di esaltare il sapore della semola di grano duro, anche perché la giu-

sta rugosità del pacchero in superficie è capace di trattenere molto bene il condimento e di creare un gusto davvero squisito. Esistono comunque sia la versione rigata che quella liscia. Nella loro forma, i paccheri hanno una somiglianza apparente con i rigatoni e con le “maniche”, rispetto alle quali sono però più sottili e lisci all'interno. L'antica arte di preparazione di questo tipo di pasta, tramandata fino ai tempi di oggi, è praticamente priva di segreti: acqua e semola di grano duro. Materie prime da selezionare con attenzione e scrupolo per dare vita a una pasta unica nel suo genere. Il sugo prodotto con pomodorini lavorati entro 48 ore dalla raccolta trova nei paccheri la sua “morte” naturale (magari con un spolvero di cacio, oppure con l'origano), anche se nelle ricette è il pesce a farla da padrone, pur senza dimenticare i sughi di carne, perché comunque quando si parla di sugo il pacchero va sempre bene. I paccheri possono inoltre essere farciti (alla ricotta e alla salsiccia) per timballi o anche per sostituire i cannelloni: si cuociono in pentola, si scolano e si riempiono con ingredienti a piacere. Con la farcitura, i paccheri possono essere mangiati anche a distanza di qualche giorno. Morale della favola: anche l'ennesimo piatto di estrazione povera è diventato oggi sfizioso. Certamente, anche oggi sul piatto non vi è la tendenza a esagerare, perché ne bastano pochi per creare una buona porzione la grande differenza è data dal gusto. Qualsiasi condimento si abbinerà con essi, a cominciare dal pomodoro, diventa un successo per il palato.

La ricetta che voglio proporvi in questo numero è tipicamente estiva, con un richiamo alle verdure dell'orto e il mare. I paccheri, con questa ricetta, risultano con un sapore molto delicato e ricco di gusto, oltre che allegro e colorato.

Paccheri con Zucchine, Pomodorini e Gamberi



INGREDIENTI (per due persone):

200 grammi di paccheri (vi consiglio quelli artigianali delle "Chicche della Valtiberina"), 300 grammi di gamberi, 2 zucchine, 10 pomodorini, uno spicchio di aglio, sale, pepe e olio evo q.b. e qualche foglia di basilico per la decorazione.

PROCEDIMENTO:

Pulite i gamberi, fateli a pezzetti (lasciatene alcuni interi per la decorazione) e cuoceteli in padella con un filo di olio evo e con sale e pepe. Lavate le zucchine e cuocete anche queste in padella con olio evo e aglio per poi passarle con

il mix, facendole diventare cremose. Cuocete i paccheri in acqua bollente, scolateli e passateli in padella, aggiungendo la crema di zucchine, i gamberi e i pomodorini tagliati a metà (se necessario, aggiungete un po' di acqua di cottura). Impiattate e decorate con i gamberi interi e le foglie di basilico. Un piatto veloce da realizzare, che vi farà apprezzare gli odori e i sapori di questa calda estate.

Buon appetito da Giulia

LA SIRENA DI PIAZZA TORRE DI BERTA A SANSEPOLCRO: UN SIMBOLO DELLA VITA CIVICA DAL SUONO PIUTTOSTO GRAVE

Installata durante la seconda guerra mondiale in cima alla torre di Palazzo Inghirami, è rimasta in funzione fino al settembre 1987, suonando alle 12 di tutti i giorni, per le convocazioni del consiglio comunale e quando si verificavano incendi e incidenti. Oggi è un cimelio visibile

È stata per 40 e più anni uno dei punti di riferimento giornalieri di Sansepolcro. Sì, perché dal periodo della guerra fino al 1987 il suo suono inconfondibile, ripetuto a seconda delle circostanze, era un preciso messaggio alla popolazione biturgense. Parliamo della sirena di piazza Torre di Berta, ancora visibile in cima alla torre di Palazzo Inghirami, anche perché defilata verso un angolo di essa. Chi ha oramai superato la cinquantina ricorda benissimo quel sibilo alquanto marcato - interrotto dagli attacchi e dagli stacchi - che incuteva persino un certo timore fra i bambini, specie se ti svegliava in piena notte, come diverse volte è successo. Non era una sirena di guerra (e la paura in quel caso sarebbe stata giustificata), ma udirla in solitudine ti faceva un effetto particolare; e allora era meglio se fossi stato in compagnia. Non è strano? E dire che la sirena suonava non soltanto per mettere in allerta i pompieri, ma anche per scandire le ore 12 (per cui tutti i giorni sapevi che a quell'ora ti saresti dovuto preparare) e per "convocare" il consiglio comunale. Parlo così perché, almeno fino a quando avevo una decina di anni, la sirena mi rendeva inquieto per il suono che emetteva; sembra assurdo, ma era più forte del sottoscritto: un'autentica fobia che con il tempo però si riesce a debellare, man mano che l'età comincia a salire verso la maturità. Ancora oggi il ricordo di quel suono è nitido nella mente e magari, nel ripensare a ciò che incuteva, sarei portato a riderci sopra. Tutti siamo stati bambini e ognuno aveva i propri piccoli terrori: chi uno,

chi un altro, ma è normale che sia così. Semmai, anche quando si diventa adulti e ci si ripensa, si tende per imbarazzo a tenere per sé questi ricordi (pensando che tu forse eri l'unico a provare quel tipo di paura), oppure se capita l'occasione lo dici a mo' di confessione, ragion per cui da piccolo ti piaceva quella determinata ragazzina così come ti impauriva la sirena che suonava. A meno che non esca all'improvviso un'altra persona - quando non te lo aspetti - che ti riveli proprio ciò che non avresti voluto far sapere; è successo infatti tempo addietro che, durante una normale conversazione, un biturgense - trattasi di un uomo che oggi ha 60 e più anni - uscisse candidamente con questa frase: "Ma pensa che quando ero piccolo mi faceva paura la sirena! Te la ricordi la sirena di piazza?". A quel punto, confessai anch'io. "Come no! E allora stai tranquillo: anch'io avevo il tuo stesso problema". Chissà allora quanti bambini e ragazzini potrebbero essersi agitati al suono della sirena! A questo punto, viene da chiederselo. Ma si tratta soltanto di un curioso risvolto legato a uno strumento che ha fatto parte della vita cittadina; tutti, quindi, siamo cresciuti anche a pane e... sirena. Anch'essa ha una propria storia: un inizio e una fine legata a un triste fatto di cronaca, che sa tanto di amaro. Per poco tempo, venne messa in funzione un'altra sirena, ma ben presto è sparita anch'essa: non ci sono più segnali di allarme, anche perché adesso basta una chiamata con il telefonino per informare chi di dovere e in maniera molto più veloce.

La sirena non aveva logicamente orari, perché incendi, incidenti e allagamenti avrebbero potuto verificarsi a ogni ora del giorno e della notte. Fra le situazioni curiose che si sono verificate (erano gli anni '70), si segnalano tre riprese durante lo svolgimento in costume del Palio della Balestra: speaker messo in silenzio, anche perché il volume del sibilo lo aveva coperto, con balestrieri di Gubbio e spettatori ospiti rimasti sorpresi, perché ovviamente solo i tiratori e la gente del posto sapevano di cosa si trattasse. I ricordati messaggi della sirena avevano le seguenti modalità: una sola volta, magari più lunga nella durata, significava che stavano scoccando le 12 e questo era l'unico appuntamento fisso quotidiano; anche le domeniche e nei giorni di fe-

sta la sirena era sempre pronta a ricordare il mezzogiorno e quando capitava a quell'ora di trovarsi in piazza Torre di Berta il suono arrivava forte. Se la sirena fosse suonata due volte, staccando fin quasi al silenzio e riattaccando subito dopo, per i cittadini di Sansepolcro avrebbe significato convocazione del consiglio comunale e questo normalmente avveniva nel primo pomeriggio, non ovviamente nei fine settimana; se invece la sirena fosse suonata in altre ore (di notte, o comunque non in fasce prevedibili), era pressoché matematico che lo avrebbe fatto in media tre volte, perché era accaduto qualcosa. Attenzione però alle quattro volte (raramente, ma è capitato), perché si verificava quando la situazione era di enorme pericolo e avrebbe comportato un

ingente spiegamento di forze per un incidente o per la rimozione di mezzi. Va detto che in quegli anni la voce più frequente era “incendi di bosco”, perché durante il periodo erano molti i focolai che si sviluppavano nel circondario della Valtiberina Toscana, spesso non con il carattere del dolo ma per pura negligenza. È stato così, seppure a fasi irregolari, fino al 1990 (quando comunque la sirena in questione non suonava già più), poi dal 1991 sono entrate in funzione le postazioni di avvistamento e oggi i roghi boschivi in zona sono per fortuna un evento molto raro anche in piena bella stagione e con il gran secco che impera. È capitato comunque che la sirena fosse stata suonata anche per abbondanti piogge o improvvisi temporali che avevano provocato allagamenti: un pomeriggio di quasi 50 anni fa, con il livello del Tevere arrivato molto vicino a quello del ponte, la sirena si fece sentire per ben nove volte complessive, ossia in tre distinti momenti. A quanto risulta, andrebbe anche chiarita la questione relativa alla durata temporale del suono; in poche parole, se le tre riprese della sirena fossero state più veloci nella frequenza, la situazione sarebbe stata più delicata e quindi più urgente a livello di intervento. “Niente di vero”: questo ci ha detto Mario Testerini, ex vigile del fuoco di lungo corso e anche capo del distaccamento volontari di via Anconetana. E a chi spettava il compito di suonare la sirena? “Ai vigili urbani in primis, ma anche a carabinieri, forze dell’ordine in generale e addetti del Comune – dichiara sempre Testerini – per cui, alla notizia di un incendio o di altri fatti, chi possedeva la chiave dello sportelletto si recava ai piedi della torre e azionava l’interruttore”. Testerini ricorda però anche una circostanza curiosa di anni fa: “Sentimmo suonare la sirena in piena notte e alcuni di noi erano al lavoro; mi riferisco ai turnisti della Buitoni. Ebbene, dovemmo chiedere il permesso per uscire, ma poi scoprimmo che non era successo nulla; tanta l’arrabbiatura per essere stati presi in giro, fino a quando non ci ricordammo che era la notte del 1° aprile e che quindi si era trattato di un “pesce” in piena regola. Anche la goliardia vuole la sua parte”. E per quale motivo a Sansepolcro c’è stata la sirena “pubblica”? “Era stata messa durante gli anni della seconda guerra mondiale – precisa ancora l’ex capo distaccamento – allo scopo di segnalare preallarme, allarme e cessato allarme”. La collocazione sulla torre di Palazzo In-

ghirami rispondeva all’esigenza della centralità geografica con la complicità di piazza Torre di Berta, che fungeva da ottima cassa di risonanza; il suono si sarebbe poi propagato nelle aree periferiche. Una sua caratteristica peculiare era proprio quella di essere avvertita anche a distanza: a San Giustino, per esempio, il rumore arrivava chiaro, ma con il vento favorevole anche a Selci Lama – che dista 7-8 chilometri – la sirena del Borgo era udita senza disturbi. “La grande attenzione alle necessità della popolazione – fa notare la storica locale Donatella Zanchi – è stata la causale principale che ha portato la sirena in città e il suono delle 12 che si mescolava con quello delle campane voleva far capire che per scandire il traguardo della mezza giornata vi erano sia lo strumento religioso che quello civico. Il fatto che poi suonasse più volte negli altri casi – è sempre la Zanchi a parlare – prende probabilmente ispirazione dalla campana della vicina Torre di Berta: se l’incaricato suonava una volta, vuol dire che era in arrivo un cavaliere; due rintocchi equivalevano a due cavalieri e quindi oltre dieci volte a distesa indicavano un grave pericolo”. Perché questa tradizione è poi scomparsa? “Perché il suono della sirena era diventato fastidioso sia per i residenti della piazza che del raggio limitrofo ad essa – riprende Testerini – e in effetti mi rendo conto quanto sia problematico svegliarsi all’improvviso a causa di un forte suono (sui muri dei palazzi attigui alla torre si avvertivano le vibrazioni ndr); arrivarono al proposito numerose lettere di cittadini nelle quali si invitava a far cessare la sirena e così fu”. L’ultima triplice volta della sirena di piazza Torre di Berta è un atroce scherzo del destino; questo strumento, che si trova in cima alla torre di Palazzo Inghirami, suona nella notte fra il 30 settembre e il 1° ottobre 1987 per un incidente stradale in cima alla salita di Valdegatti, vicino a San Leo di Anghiari. E la giovane vittima (36 anni) è il dottor Massimo Inghirami, valido industriale esponente proprio della nota famiglia biturgense, titolare della prestigiosa azienda di camicie e proprietaria dell’immobile. Dopodiché, la sirena di piazza non suonerà più: rimarrà e rimane tuttora un simbolo visibile per chi alza la testa. Per un breve periodo, era stata sostituita con un’altra, collocata a Palazzo delle Laudi e con un suono diverso e meno grave. Ha funzionato per un po’, prima di tacere anch’essa. L’era delle sirene al Borgo aveva terminato la propria parentesi.



La vecchia sirena in cima alla torre di Palazzo Inghirami in Piazza Torre di Berta a Sansepolcro

LA BATTITURA DEL GRANO NELLA STORIA: VECCHI SISTEMI, UNA GIORNATA DI GRAN LAVORO, MA ANCHE DI CIBO E DI ALLEGRIA IN ABBONDANZA

Nell'antica tradizione contadina, era una delle tre giornate di festa che caratterizzavano l'attività dell'anno, assieme alla vendemmia e alla spezzatura del maiale. Ma la battitura del grano - in quelle giornate di sole e gran caldo, nelle quali il sudore era intriso con la polvere - aveva una solennità tutta sua. O quantomeno, aveva quel qualcosa in più: era una giornata di duro lavoro, appagata tuttavia dal sontuoso pasto e da dolci e spuntini a più riprese; anche il valore simbolico era forte, perché da sempre il grano è l'emblema della prosperità e la materia prima del pane. La raccolta del grano era

il frutto della semina e il premio a ogni sforzo profuso dal contadino. Logico, pertanto, che si facesse festa a tavola e anche dopo, con balli e filastrocche. La battitura sull'aia era anche la dimostrazione di quanto fosse forte e radicato lo spirito solidale fra i contadini, per cui dopo aver lavorato da una famiglia il gruppo spostava in un'altra e via di seguito, fino a quando non era stato esaurito il giro. Andiamo allora a riscoprire i rituali e soprattutto i metodi di lavoro che hanno caratterizzato il secolo passato, con assieme l'avvento della tecnologia che ha alleviato la fatica dei contadini.

Fino all'inizio degli anni '50, la manualità del contadino era pressoché totale: la raccolta avveniva con falci e forconi e richiedeva diversi giorni di lavoro sotto un sole che nei mesi di giugno e luglio (normalmente, si andava dalla fine di giugno fino alla metà di luglio) non fa certo sconti. Quando era il momento di procedere con la mietitura, partecipavano uomini, donne, bambini e anziani, ognuno con una mansione ben precisa. Nella stragrande maggioranza dei casi, gli uomini provvedevano al taglio delle spighe e i bambini e le donne alla raccolta di esse, riunendole in fascine che sarebbero state poi trasportate fino all'aia. Quando si arrivava alla mietitura, il chicco di frumento doveva essere maturo ma non del tutto, perché altrimenti sarebbe fuoriuscito dalla spiga durante le operazioni di mietitura e trasporto. Il grano veniva mietuto a mano e il lavoro che poi svolgeranno le mietitrebbiatrici era affidato a persone esperte nell'uso della falcinella, attrezzo con la lunga lama che non nascondeva di certo i pericoli, tant'è vero che i mietitori mettevano nelle dita della mano sinistra degli anelli di alluminio per proteggersi dalla falcinella, sempre affilata con la cote e serbata in una guaina attaccata alla cintura dei pantaloni. I mannelli di spighe venivano messi sul terreno e i ragazzi assemblavano e legavano le spighe per formare i covoni, da mettere in posizione verticale perché così si sarebbero essiccati più facilmente. I covoni sistemati con ordine sul terreno davano la sensazione di una meticolosa cura dei particolari; non essendovi la trebbiatrice, il grano veniva battuto sull'aia, che era fatta con mattoni messi per coltello sul terreno, sulle spighe sparse e sopra venivano condotti i buoi bendati, che con gli zoccoli separavano il grano dalla spiga. Il fatto che questi animali lavorassero bendati si spiega facilmente: se avessero visto il terreno, invece di camminarvi sopra si sarebbero fermati per mangiare. Gli uomini, invece, per battere il grano si servivano di pali snodati (il cosiddetto "correggiato" o l'umbro "scorgiato") e da qui ha origine il nome di battitura. Con l'avvento della trebbiatrice, cala la manualità, anche se ognuno continua a svolgere le sue mansioni ben precise. Già, la trebbiatrice, macchina simbolo della battitura del grano che da piccoli ricordavamo benissimo anche per il suo colore rosso; con l'inizio degli anni '50, semplifica non poco le operazioni dei contadi-

ni, perché nella sua bocca prende i covoni e poi riesce a selezionare e a scaricare distintamente le tre componenti: chicchi, pula e fieno. Le trebbiatrici erano movimentate da motori a vapore e poi a scoppio, ad esse collegati con una grossa cinghia per la trasmissione del moto, oppure con un giunto cardanico. Il motore viene poi a essere costituito da un trattore, che aveva appunto la funzione di trainare trebbiatrice e accessori nei suoi spostamenti. Il riferimento è allora ai mitici trattori Landini "testa calda", prodotti fino alla fine degli anni '50 e ancora in uso fin quasi alla fine del secolo scorso, che avevano anche un basso consumo durante il funzionamento da fermi. Oggi, gli esemplari "testa calda" sono autentici pezzi da museo e fanno bella mostra durante le rievocazioni o le manifestazioni dedicate alle vecchie e mai dimenticate battiture del grano. I covoni portati sull'aia erano posizionati a forma di barca, con una sistemazione tale da poter essere imboccati alla gola della macchina trebbiatrice. Normalmente, alla bocchetta dalla quale uscivano i chicchi di grano veniva legato un sacco di iuta fino al suo riempimento, dopodiché il fattore procedeva alla pesatura e si passava alla ripartizione: un determinato quantitativo spettava al padrone e un altro al contadino e alla sua famiglia. Trattandosi di un'operazione che richiedeva forza e fatica, era affidata ai giovani più robusti e prestanti, i quali avevano la possibilità di mettere in mostra la vigoria fisica al cospetto delle ragazze che sistemavano la pula dopo aver servito, assieme alle donne più grandi, pezzi di torcolo da bagnare nel vinsanto per rifocillarsi di tanto in tanto e magari per festeggiare il raggiungimento di una cifra tonda nel peso del grano trebbiato; per sottolineare questo traguardo, veniva azionata la stessa sirena con la manovella adoperata per dare il via alla battitura. Un altro gruppo di contadini, nel frattempo, era impegnato in quella che era l'operazione più delicata: la costruzione del pagliaio attorno a un palo, chiamato "metullo" o "mitulo" in forma più dialettale; le specifiche mansioni spettavano a uomini e donne dotati di esperienza e abili con il forcone nel battere e calpestare la paglia. Un pagliaio irregolare o innalzato male era oggetto di scherno da parte del vicinato; chi insomma non aveva realizzato un pagliaio a regola d'arte si sarebbe dovuto sorbire le prese in giro. Battute, storielle e pause rinfre-



scanti per combattere la calura, poi a fine mattinata il suono più gradito della sirena: quello che annuncia il meritato pranzo di mezzogiorno, anche perché – sempre per aggirare l'ostacolo del gran caldo – la battitura iniziava generalmente fra le 2 e le 3 di notte. Il lavoro intenso non avrebbe dovuto togliere il buon umore; anzi, guai a chi sarebbe rimasto serio. Le massaie avevano il compito di preparare da mangiare e le quantità erano inevitabilmente notevoli. Panzanella, affettati e qualche dolcetto per colazione; il menu del pranzo era rigorosamente tradizionale: le gustosissime tagliatelle al sugo d'oca (piatto di eccellenza assoluta) e poi l'oca cotta al forno, o anche il pollo, con il contorno di patate. Dolci e vino fresco completavano il tutto assieme al caffè, spesso corretto all'anice o al mistral. Per cena, minestra in brodo accompagnata da carne di pollo di oca lessata. In ogni circostanza, acqua e vino seranod'obbligo. Sotto l'aspetto culinario, la giornata della battitura era l'esaltazione dell'abbondanza. Si mangiava nella sala della casa colonica oppure sotto la loggia di questi edifici rurali: il pranzo della battitura era il più succulento dell'anno ed era all'insegna dell'allegria, con battute, barzellette e aneddoti all'ordine del giorno e con anche qualche frecciatina a indirizzo delle ragazze più belle, che tenevano conto dell'apprezzamento senza però mostrare il loro eventuale gradimento. Per i ragazzi di allora, la battitura del grano costituiva un'ottima occasione da sfruttare per i primi approcci con le ragazze in un periodo nel quale queste ultime erano "marcate" strette dai genitori e non potevano quindi permettersi particolari spazi di libertà. La tavola riunita era infine anche il modo migliore per

appianare contrasti e frizioni che facevano parte della storia di questa giornata e che anche nelle rievocazioni paesane diventano le scene principali condite da gag in dialetto, mai triviali ma pungenti. Non è un caso che a Piosina, la frazione di Città di Castello nella quale la Festa della Battitura si tiene da circa 40 anni, i personaggi – vestiti in base al ruolo ricoperto – siano tutti microfonati proprio perché la trebbiatura del grano era accompagnata da rituali e dialoghi. I problemi sorgevano sempre con l'arrivo del fattore, cioè dell'amministratore dell'azienda agricola, che imputava ai contadini il fatto di aver iniziato la battitura in sua assenza e che normalmente aveva sempre qualcosa da ridire su spese e conti, con le responsabilità sempre scaricate sul contadino e sulla sua famiglia. A dirimere le varie situazioni e a smussare gli angoli era così il padrone (il proprietario terriero), che dava in genere un colpo al cerchio e uno alla botte, cercando soprattutto di far ragionare le parti. Un ruolo fondamentale era affidato alle rispettive mogli e ai loro atteggiamenti più conciliatori, dopodiché a tavola si dimenticava tutto, anche se ovviamente chi serviva le portate avrebbe dovuto ricordarsi dei bocconi speciali da riservare al padrone, al fattore e al macchinista. La storia di un passato, nemmeno tanto remoto, che ci appartiene; la storia di una giornata tutta da vivere, tanto che qualcuno – nel seguire le rievocazioni – avrebbe voluto esserci. La storia che spesso ti hanno raccontato i nonni. Meno male che esistono gli eventi di oggi – vedi appunto la battitura di Piosina – il cui scopo è proprio quello di non cancellare un passato del quale occorre invece andare fieri.

FIMAT

infissi e serramenti in ferro, PVC e alluminio

**PAGHI LE TUE FINESTRE LA METÀ,
CON LA CESSIONE DEL CREDITO**

Via L. Da Vinci, 3 - **Pistrino** (Pg)

Tel: 075-8593013

fimat@fimat-infissi.it - www.fimat-infissi.it



Shop on-line

www.terretoscoumbre.it

ABBIGLIAMENTO E GADGET



www.camminifrancescani.com



CAMMINI FRANCESCANI
info@camminifrancescani.com

Distribuito da:
Saturno Comunicazione sas
Via Carlo Dragoni, 40
52037 - Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 749810

Le origini del gioco del pallone a Sansepolcro

QUESTO CALCIO, PEGGIO DELLA GRANDINE!

Negli anni Ottanta del XIX secolo, in Italia arrivò dall'Inghilterra il gioco del football. In quel periodo, l'industria italiana stava trovando le condizioni favorevoli per muovere i primi passi e anche il progresso tecnologico, seppure assimilato "a pezzi e bocconi", si stava sviluppando e molto lentamente un po' ovunque. Si avviò così una trasformazione socio-economica che coinvolse anche lo sport. Gli intensi traffici commerciali con il Paese di oltremontagna transitavano per i porti marittimi e coinvolgevano quell'area geografica della penisola in cui si stava formando il primo "triangolo industriale" italiano: Torino-Genova-Milano. Per questo, all'inizio il gioco del calcio si diffuse

nell'area nord occidentale d'Italia, spesso promosso dagli anglosassoni che parteciparono come soci nelle prime società di football. La società più antica di cui si ha documentazione è il Genoa, nato il 7 settembre 1893. Il primi tre campionati di calcio italiano furono vinti dal Genoa nel 1898, 1899 e 1900, i primi due anni davanti all'Internazionale Torino e nel 1900 davanti al Football Club Torinese. Poi fu la volta del Milan. Poi ancora il Genoa per altri tre anni e nel 1905 la Juventus vinse il suo primo scudetto. Negli anni successivi vincerà per due volte il Milan, per due volte la Pro Vercelli e nel campionato 1909-1910 ci sarà la prima volta per l'Inter.



Anche a Sansepolcro, ai primi del Novecento, si cominciò a giocare al football e nel 1913 esisteva anche un'associazione che aveva il problema del luogo in cui allenarsi. Uno dei soci era il diciannovenne Fosco Buitoni, figlio minore di Arnaldo, che dirigeva il pastificio di città, alla cui presidenza c'era il fratello Silvio. Fosco salì alle cronache con l'avvento del fascismo, essendo un violento squadrista della prima ora. Intanto prese carta e penna e rispettosamente scrisse all'allora sindaco, Piero Franceschi Marini:

Ill.mo Sig. Sindaco e Sigg. Componenti la Spett. Giunta Comunale di Sansepolcro

Io sottoscritto, a nome della Società del Foot-Ball e Sfratto, faccio istanza alle SS.LL. Ill. perché vogliano compiacersi accordare l'uso del piazzale del Mercato bovino fuori Porta Fiorentina; faccio osservare a cotesta Onorevole Giunta che alla Società basterebbe aver libero detto terreno ogni giorno dalle 18 alle 20 circa.

*Fiducioso di quanto sopra, con ossequio.
Devotissimo.*

In calce alla stessa lettera si leggono anche i nomi dei primi calciatori di Sansepolcro:

Tanto per regola di cotesta On. Giunta, la Società suddetta

si compone dei seguenti: Sigg. Buitoni Fosco - Boncompagni Aldo - Rodolfi Giuseppe - Baldesi Antonio - Gaburri Roberto - Benci Pirano - Alberti Filippo - Bigi Guido - Sardelli Ruggero - Barciulli - Mangoni Tacito - Riguccini Gracco - Ballani Bruno - Vagnetti - ed altri.

Il sindaco però, sentito il parere negativo dell'ingegnere comunale Aloigi Luzzi, rispose riportando le stesse motivazioni del tecnico:

Mi spiace di non potere aderire alla di Lei domanda per la concessione temporanea ad uso del foot-ball, del suolo pubblico, destinato a mercato dei bovini fuori della Porta Fiorentina, avendo questo Ufficio tecnico dato in proposito parere contrario per i danni che tale giuoco potrebbero derivare alle giovani piante che fiancheggiano la via provinciale e per le generali proteste che sarebbero certamente avanzate dai proprietari frontisti.

Con stima.

Il Sindaco.

Erano anni difficili per le nuove attività sportive, che invece diventeranno molto popolari pochi anni dopo. Anche le gare ciclistiche erano considerate ancora atti immorali, incivili e irrazionali. Ad esempio, nel 1911 la giunta comunale di Sansepolcro - composta dal sindaco socialista, Luigi Bosi e dai consiglieri Duilio Puletti,

Publio Ciotti e Giuseppe Mercati - aveva espresso parere contrario alla richiesta di una coppa per una gara ciclistica, dichiarandosi "contraria a favorire in alcun modo quelle manifestazioni sportive che, travisando gli scopi di una sana e razionale educazione fisica, incitano i giovani a compiere sforzi enormi e a cimentare cento gravi pericoli". In fondo, ancora per molti era difficile immaginare come un essere umano potesse stare in equilibrio su due ruote e ciò appariva come un atto contronatura. Ma come i benpensanti non poterono impedire la diffusione di quell'oggetto infernale che era la bicicletta e del suo sport, il ciclismo, così non riuscirono a contenere neppure quell'altra attività, altrettanto innaturale perché fatta con i piedi e pure molesta a causa delle pallonate che potevano colpire ogni dove. Infatti, il problema del gioco del calcio a Porta Fiorentina si ripresentò all'amministrazione comunale nel 1922, nonostante il Comune avesse già a Porta Romana un'area dedicata allo sport (anche se al più tradizionale "giuoco del pallone"), che proprio in quell'anno aveva liberato dai "treddi tronchi di gelso", abbattendoli, al fine di permettere i lavori che la Società



Ginnastica Carlo Graziani si era impegnata a fare a sue spese riguardanti "la costruzione di un muro di cinta, la sistemazione del piano del giuoco e delle gradinate" in cambio della concessione "nei giorni festivi compresi nel periodo dal 1° maggio al 30 ottobre di ogni anno e per 20 anni". Questa volta però, a quasi dieci anni di distanza dalla prima richiesta, la domanda di giocare al calcio a Porta Fiorentina fu accolta. Non si può dire con certezza, ma è facile pensare che dietro a questo nuovo atteggiamento dell'amministrazione pubblica vi siano i Buitoni e in particolare Fosco. Di certo, con l'avvento del fascismo la Buitoni rappresentò fin dall'inizio un punto di riferimento per il fascio locale: delle 27 camicie nere di Sansepolcro, che parteciparono alla marcia su Roma, guidate da Fosco Buitoni, un terzo lavorava al pastificio. Inoltre Silvio Buitoni, il presidente del pastificio di città e il nipote Fosco non erano soltanto finanziatori del fascio locale, ma anche membri attivi dei suoi comitati esecutivi e coinvolti in azioni violente, fino ad attentare alla vita di Luigi Bosi, ex sindaco e leader dei socialisti locali. Così, sul finire del 1922, il neo-sindaco Italiano Giorni e la nuova giunta municipale avviarono la "sistemazione del piazzale per il mercato dei suini" ubicato fuori Porta Fiorentina, con una stecconata ed un cancello. "Detto piazzale - scrisse il sindaco all'Ufficio di Polizia e Daziario - sarà adibito a mercato dei suini nei soli giorni di fiera e di mercato e a campo di giuochi sportivi. Una chiave del cancello sarà tenuta quindi da codesto ufficio perché il piazzale sia accessibile nei giorni di mercato e di fiera, ed una dal Circolo Sportivo Biturgense per l'esecuzione dei giuochi". Inoltre, il sindaco informò anche: "Il piazzale compreso fra lo spigolo delle mura urbane e la proprietà Del Rosso, che verrà spianato, sarà adibito a mer-

cato degli equini". Invece, all'Ufficio tecnico comunale il sindaco descrisse la delimitazione del piazzale per il mercato dei suini e per il campo sportivo: la stecconata doveva delimitarlo "lungo la strada di circonvallazione, da questa allo spigolo delle mura urbane ove trovasi appoggiata l'officina Zezza e dalla parte opposta lungo la fila degli alberi". Agli abitanti di Porta Fiorentina queste decisioni parvero sicuramente una provocazione; appena un anno prima alcuni di loro (Agostino Dini, le sorelle Bosi, Domenico Nannoni, Egisto Luni, Giuseppe Milani, Quintilio Marinelli e Bartolo Vicchi) si erano rivolti all'amministrazione comunale protestando:

*I sottoscritti fanno rispettosa domanda alla S.V. Ill.ma perché venga provveduto a far cessare il giuoco della palla al Piazzone, che oltre ostacolare il libero transito arreca non lievi danni alle abitazioni dei sottoscritti abitanti di detta località.
Con ossequio.*

Così uno di loro, Domenico Nannoni, riscrisse un'altra lettera di tutt'altro tono:

Il sottoscritto DOMENICO NANNONI fu Girolamo espone alla S.V. Ill.

ma come egli avesse già fatto presente gli inconvenienti che nascono per avere il Comune stabilito ed autorizzato il giuoco del calcio (foot ball) sull'area pubblica indicata come mercato dei Suini fuori Porta Fiorentina. Tali inconvenienti nei riguardi del sottoscritto sono specialmente quelli di dovere fare il servizio di rendere le palle che cadono nel campo di proprietà del medesimo, limitrofo alla Strada comunale di Circonvallazione, attualmente coltivato a grano; ed avendo talora per ripetute volte dovuto fare un tale servizio, ebbe a dire ai giocatori che non avrebbe più reso palle, per il che ebbe minacce e ingiurie e anche vie di fatto volendo quei giovani anche abbattere la porta di casa per introdursi nel campo.

Tutto ciò non può durare né sopportarsi da un privato cittadino il quale avvalendosi della legge potrebbe agire contro l'Autorità Comunale per l'autorizzazione data e la destinazione a quei giochi dell'area pubblica, senza provvedere ai necessari ripari.

Pertanto il sottoscritto si permette di far presente quanto sopra onde la S.V. Ill.ma si compiaccia prendere tutti quei provvedimenti del caso, dato che questa Città ha anche una località per detti giochi (Gioco del Pallone).

Qualora la presente non sia presa in considerazione il sottoscritto, con rammarico, dovrà adire l'autorità giudiziaria a tutela dei propri diritti.

Con osservanza

*Della S. V. Ill.ma
Dev.mo.*

La polemica sul gioco del calcio a Porta Fiorentina era di nuovo aperta!

prima parte... continua



Le notizie dal Territorio
www.saturnonotizie.it

GESTITO DA AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE
Via Carlo Dragoni, 40 Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it - info@saturnocomunicazione.it

DAL 18 FEBBRAIO

UNA MANO CONCRETA.



**NUOVA PROROGA
FINO AL 25 AGOSTO**

Oltre 800 prodotti
Coop e Grandi Marche a prezzi ribassati:
una grande mano per la tua spesa.

coop.fi
fiDARSI CONVIENE.